

**Rock e jazz  
tutti i concerti  
dell'estate**

Boschero Gianolio pag. 22-23

**Nilde e Palmiro  
d'amore e politica**

Ventroni pag. 19



**L'Occidente  
cancella  
lo Yoga**

Scateni pag. 21

**U:**

## Il governo e la guerra delle tasse

### È scontro su Imu e Iva. Intervista a Epifani: «Basta ultimatum dal Pdl»

Scontro aperto fra ministri sulle tasse. Alfano avverte Letta: se aumenta l'Iva il governo va a casa. Gli risponde Franceschini: il vicepremier lancia minacce a se stesso. Tensioni sul tema giustizia. Intervista a Guglielmo Epifani: «I diktat del Pdl sono sintomo di debolezza. Il governo deve agire per il Paese».

DI GIOVANNI FUSANI ZEGARELLI  
A PAG. 2-3



ROMA

### Lavoro: centomila in piazza per cambiare

BUFALINI A PAG. 4-5

### Il decreto del «fare presto»

ANTONELLO MONTANTE

Anche la comunicazione è importante. Definire, come ha fatto il governo, un decreto con il verbo «fare» è di buon auspicio.

SEGUE A PAG. 3

### La vera priorità

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Il lavoro è democrazia. Con questo slogan si è svolta la manifestazione unitaria dei sindacati a piazza San Giovanni. È tornata così a parlare, dopo le nefaste consuetudini di divisioni e di accordi imposti con firme separate, quella parte di società che più paga la crisi ed è meno rappresentata.

SEGUE A PAG. 17

### L'Italia non è la Francia

L'INTERVENTO

CARLO GALLI

Modificare la Costituzione può significare l'attivazione del potere costituente, che realizza una piena discontinuità sistemica e ordinamentale: è quanto è accaduto, attraverso una guerra civile, nel passaggio dallo Statuto albertino alla Carta repubblicana. Oppure può significare una profonda sostituzione degli assetti materiali della costituzione vigente.

SEGUE A PAG. 17

## Accuse alla Idem: «Sono onesta e resto»

● **La ministra:** «Contro di me parole brutali. Non ho commesso reati, sanerò le irregolarità» ● **Mozione di sfiducia di Lega Nord e Cinque Stelle:** si dimetta

Josefa Idem si presenta ai giornalisti con il suo avvocato: «Sanerò quel che c'è da sanare ma non ho commesso reati. Non sono infallibile ma onesta sì, per questo non lascerò l'incarico». Per Luigi Zanda, capogruppo Pd al Senato il caso è chiuso. Ma Lega e Cinque Stelle presentano una mozione di sfiducia.

BUQUICCHIO ROSSI A PAG. 7



### La seconda vita di Mediobanca

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

Mediobanca uscirà dai patti di sindacato azionario ai quali ancora partecipa. La decisione ha fatto rumore. Ed è stata salutata come una grande svolta.

SEGUE A PAG. 17

PALERMO

### Al Gay Pride sfilano anche Vendola e Orlando

● **In migliaia per i diritti:**  
«Ora ci vogliono le leggi»

VACCARELLO A PAG. 9

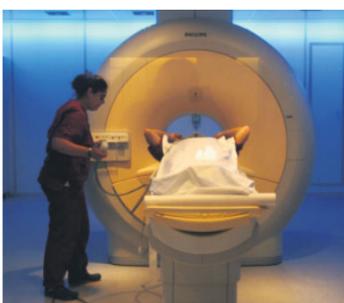
L'INCHIESTA

### Viaggio nella sanità low-cost

● **Analisi a prezzi scontati:**  
sul web un giro d'affari  
che supera i dieci miliardi

Trattamenti dentistici, esami diagnostici, cure specialistiche. È boom di offerte su Internet, ma risparmiare può essere rischioso. La novità degli ultimi anni è la sanità low cost che, solo nel 2012, è arrivata a un giro d'affari di dieci miliardi di euro. E cresce ancora.

BAGNACANI A PAG. 11



IL CASO

### Miccoli e gli insulti a Falcone «È fango»

● **Il giocatore indagato**  
Inchiesta della Figg

RIGHI NELLO SPORT



## POLITICA

# Il Pdl alla guerra delle tasse Sull'Iva la minaccia di Alfano

- **Il vice premier a Letta: se non si rispetta il programma il governo non va avanti**
- **Franceschini: il segretario dà ultimatum a se stesso**
- **Fassina Pensi anche lui alle soluzioni**

B. DI G.  
ROMA

Ormai il pressing è diventato un fuoco di fila. Sul tema più caro al centrodestra, cioè le tasse, nel Pdl avanzano i «falchi» nel silenzio assordante di alcuni uomini di governo, a partire da Luigi Casero viceministro con delega proprio alle Entrate. Stavolta però a dare il là non è né Renato Brunetta, né l'altro Renato, Schifani. È il vicepremier Angelino Alfano a impugnare la bandiera delle tasse, a 24 ore di un pranzo a Palazzo Chigi che lo staff di Enrico Letta aveva definito «cordiale». «Il destino del governo è legato al programma e se non è realizzato il governo non va avanti - dichiara il vicepremier in tandem con il quotidiano della famiglia Berlusconi «Il Giornale» - Dobbiamo intervenire sulle tasse e detassare le nuove assunzioni. Sono questioni fondamentali e, a partire dall'Iva, la nostra linea è evitare l'aumento della tassazione».

Insomma, gli uomini di Berlusconi si dicono pronti a «staccare la spina» se l'appuntamento con l'Iva verrà mancato. Tra una settimana per l'imposta sui consumi scatterà l'aumento di un punto (dal 21 al 22%), tra l'altro deciso dal governo Berlusconi. Ma l'esecutivo Letta dovrà risolvere la questione nel giro di 72 ore: entro mercoledì si attende una decisione definitiva. Serve qualche giorno, infatti, per aggiornare i sistemi di pagamento «tarati» sulle leggi vigenti. Al Tesoro le carte restano coperte. Nessuno dà per scontato che lo stop ci sarà. Fabrizio Saccomanni è impegnato a verificare diverse ipotesi da sottoporre alla decisione politica dei colle-

...

**Mercoledì il Consiglio dei ministri: poche ore per mettere a punto le coperture necessarie**

ghi di governo. Una cosa è certa: le risorse per ora sono scarsissime. Detto in altri termini, non si possono chiedere Imu sull'abitazione principale e Iva assieme. La strada individuata dal Pd è quella di agire in modo selettivo sull'Imu, salvaguardando le famiglie a basso reddito, in modo da ricavare risorse per l'Iva. Ma Berlusconi ha promesso persino la restituzione di quella versata l'anno scorso: troppo. L'ipotesi più probabile oggi è che si decreti uno slittamento di tre mesi dell'aumento, con una copertura di un miliardo, e che si rinvi la questione a settembre, quando bisognerà affrontare anche il capitolo Imu.

Per la gran parte degli osservatori, tuttavia, la *querelle* è più politica che di merito. Il Pdl alza il tiro per ottenere altro (magari sulla giustizia) e per inte-

starsi il merito dell'eventuale sconto fiscale. Ma «dimentica» il fatto di ricoprire ruoli-chiave nell'esecutivo Letta. Tant'è che il viceministro del Pd Stefano Fassina replica al segretario Pdl a stretto giro. «Alfano è vice presidente del Consiglio - dichiara - Nessuno nel governo vuole aumentare le tasse. Oltre a ricordare gli obiettivi condivisi contribuisca a trovare le soluzioni. O cerca di scaricare sul piano programmatico del governo le tensioni accumulate da Silvio Berlusconi sul versante giudiziario?». Così dietro l'economia riemerge la questione processi come un fiume carsico. Sulla stessa linea la reazione del ministro Dario Franceschini, che attacca: «Alfano lancia ultimatum a se stesso». Si allinea anche il capogruppo Pd Roberto Speranza. «Questo governo è nato per dare risposte concrete alle grandi emergenze del Paese - dichiara - e chi lo sostiene deve avere questo in testa e non l'ossessione quotidiana di piantare bandierine».

#### ATTACCHI

Come se nulla fosse il capogruppo del Pdl alla Camera continua a lanciare si-

luri. Il quale se la prende direttamente con Saccomanni, ministro da sempre mal digerito dal Pdl. «Bene il pranzo Letta-Alfano. Bene la fiducia. - dichiara Brunetta - Ma ormai stanno arrivando a scadenza l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota ordinaria Iva e il termine fissato dal governo Letta per la riforma della tassazione degli immobili in Italia. A che punto siamo con le coperture? A che punto siamo con le riforme? Al momento, dal ministero dell'Economia nessuna risposta precisa. Non basta. Il Paese ha bisogno di risposte certe». L'ex ministro della Funzione pubblica infilza avanzando una lunga lista di quesiti. «Che fine ha fatto, per esempio il fondo Giavazzi-Squinzi-Brunetta, istituito presso la presidenza del Consiglio con la legge di Stabilità per il 2013, per la concessione di un credito di imposta alle imprese che investono in ricerca e sviluppo, nonché per la riduzione del cuneo fiscale, finanziato dal taglio ai cattivi trasferimenti dello Stato alle imprese? - si domanda - Che fine ha fatto quel punto di Pil inserito nei tendenziali di finanza pubblica dal governo Monti e dal suo ministro Grilli, che stando alle previsioni, il governo avrebbe dovuto realizzare nel 2013 attraverso la dismissione del patrimonio pubblico? Dove sono finite le risorse stanziate, sempre dalla legge di Stabilità per il 2013 ai salari di produttività? E a che punto è l'implementazione del fondo per la riduzione della pressione fiscale finanziato dalla lotta all'evasione?». Peccato che Brunetta conosca molto bene le risposte alle sue domande. Il miliardo è già stato incassato dal Fondo immobiliare creato allo scopo di realizzare le dismissioni, gli altri fondi sono attivi, quello sulla produttività ha contribuito a coprire le risorse per la cig in deroga. È tutto nelle carte: ma qui l'importante sono gli slogan. Non poteva mancare l'altolà di Maurizio Gasparri: «No tasse, oppure no al governo». Meglio della pubblicità del Martini.

...

**Brunetta attacca Saccomanni e chiede lumi su molte voci del bilancio pubblico**



Il vicepremier Angelino Alfano



Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, ieri in piazza San Giovanni  
FOTO OMNIROMA

#### LA POLEMICA

### Chiti: «Attenti a non tirare la corda»

«Nel Pdl ogni giorno, anche da parte di ministri, si levano voci con ultimatum al governo. Sembra si voglia prefigurare un alibi per un disimpegno nel caso non vadano bene i processi di Berlusconi, il cui esito nel nostro ordinamento è affidato non alla politica ma alla legittima indipendenza e autonomia della magistratura». Così il senatore del Pd Vannino Chiti, che aggiunge: «Un consiglio ai falchi: attenzione a tirare troppo la corda con provocazioni quotidiane perché poi si spezza. Non vogliamo certo un valzer delle alleanze, ma non ci rassegheremo a tornare al voto con il porcellum o un porcellum abbellito. Se il Pdl non starà ai patti e vorrà rompere, non staremo a guardare».

## Il Cav. pretende la soluzione giudiziaria. O salta tutto

La chiamano Iva e Imu. Si traduce salvacondotto per Berlusconi. Daniela Santanchè, falchessa tra i falchi azzurri, fa il conto alla rovescia su twitter: «Meno nove giorni all'aumento dell'Iva». Il ministro-segretario Alfano, declassato da «colomba a piccione» dal direttore de Il Giornale Alessandro Sallusti, parla a nuora perché suocera intenda: «Le questioni giudiziarie non sono state poste come condizionanti per il governo». Solo che il 30 giugno, giorno in cui scatterà l'aumento dell'imposta sui consumi salvo miracoli *ad horas*, sapremo anche a che punto è il profilo delle pendenze giudiziarie dell'ex premier.

Quando c'è di mezzo il Cavaliere il destino si diverte sempre a giocare con il calendario. A far coincidere date e scadenze. Di modo che si possa parlare di una cosa ma invece è l'altra che pesa sulla bilancia.

Così entro domenica prossima 30 giugno, ma anche prima perché lo sviluppo Iva, in un senso o nell'altro, deve essere annunciato due e tre giorni prima, sapremo anche se e come Silvio Berlusconi è stato condannato per le

#### IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Settimana decisiva per i destini dell'esecutivo La scadenza per l'Iva coincide con il verdetto Ruby. Nuovo rinvio per decreti carcere e sicurezza**

cene eleganti con minorenni tra i comensali in quel di Arcore (verdetto atteso per domani). Se dovrà restituire del tutto o in parte i 560 milioni di risarcimento alla Cir che perse la Mondadori per un atto corrottivo tra giudici e avvocati (udienza in Cassazione giovedì 27). Lo stesso giorno comincia anche l'udienza preliminare a Napoli per i passaggi di danaro con Lavitola e l'allora senatore De Gregorio, l'ipotesi è corruzione.

Ora, va da sé che trovare i soldi per l'Iva in questo momento è un po' come trovare il salvacondotto giudiziario visto che poi la vera partita sui processi può essere rinviata fino all'autunno quando la Cassazione giudicherà in maniera definitiva sulla compravendita dei Diritti tv (4 anni di pena e 5 di interdizione dai pubblici). Ma è chiaro che non trovare i soldi per l'Iva ora e per l'Imu entro agosto e andare avanti con lo stitilicidio di sentenze «contrarie», porta il Paese dritto verso la crisi di governo.

Sarà, quindi, quella che comincia domani, la settimana più delicata per la sopravvivenza del governo Letta-Alfano. Nella cena di giovedì sera a palazzo

Grazioli Berlusconi ha detto a ministri-columbe e quadri di partito-falchi: «Dopo gli schiaffi arrivati dalla Consulta e quelli che arriveranno lunedì (domani, ndr) per Ruby non possiamo più permetterci altre mortificazioni. Quindi ora voglio i fatti sui temi economici». Una via di mezzo tra il ricatto e la minaccia. Anche perché, nella stessa riunione, in quattro e quattr'otto, il Cavaliere ha lanciato lo *state pronti* per la campagna elettorale e ha messo nel mirino Renzi («il nostro vero competitor che nei sondaggi vale più di Napolitano»).

I ministri Pdl al governo non vivono ore piacevoli. Sanno di essere sospettati, dai compagni di partito e non solo, di «intelligenza con il nemico». Al tempo stesso hanno giurato fedeltà all'esecutivo. Il più in difficoltà è Alfano che ha fatto di tutto per avere gli Interni visto che non poteva avere la Giustizia. Ma ha sottovalutato il ministro Guardasigilli Annamaria Cancellieri. In questa situazione anche minimi spazi di manovra sono stati chiusi. L'ennesima leggina pro-Silvio è stata smentita da tutti, dall'avvocato Ghedini («fiction») e dal Guardasigilli («ipotesi fantasti-

ca»). Probabilmente è così adesso. Nel senso che tra decreto-carceri firmato Cancellieri e decreto-sicurezza firmato Alfano a nessuno venga in mente di infilare una riga di qua o di là nell'interesse di Silvio per evitare il pericolo interdizione dai pubblici uffici. Ma prima o poi ci proveranno, quando meno te lo aspetti, in qualche decreto che corre veloce.

Lo sa Cancellieri. Lo sa anche Letta. Lo sa soprattutto Alfano. Il risultato è, al momento, la paralisi. Il decreto-carceri per tirare fuori quattromila detenuti e di cui c'è bisogno come del pane perché il sovraffollamento è benzina per il caldo estivo, rischia di non andare in Consiglio dei ministri neppure mercoledì. Eppure il ministro Guardasigilli lo ha promesso di nuovo venerdì: «È pronto e sarà approvato mercoledì».

Sono troppe le variabili a quel testo che possono ribaltare il tavolo: palazzo Chigi vuole il reato di autoriciclaggio e palazzo Grazioli no; il Viminale vorrebbe un testo unico ma via Arenula preferisce tenere distinte le pratiche. Non si sa mai. Ma tutto dipende da domani. Da come finirà Ruby.



# «Basta con gli ultimatum il governo deve agire per il Paese»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

È appena tornato da piazza San Giovanni. Dopo dieci anni per la prima volta le tre maggiori sigle sindacali sono di nuovo di insieme, un segno della drammaticità della crisi economica, sociale, ma anche politica. E Guglielmo Epifani, che fino a due anni fa ha guidato la Cgil e oggi tiene in mano il timone del Pd, non può che partire da qui, da quella stretta connessione, spiega, che in un momento storico quale quello che stiamo attraversando, il suo partito e i sindacati non possono non avere. In questa lunga conversazione riferendosi al Pdl dice che è arrivato il momento di smetterla con gli ultimatum, «sono solo un segno di debolezza». E sulle riforme: «Il presidenzialismo? La forma parlamentare è quella che più ha ispirato il senso delle garanzie degli organi istituzionali».

**Segretario, ci voleva una crisi così acuta per vedere di nuovo i sindacati insieme in piazza San Giovanni. A voi, alla politica, oggi chiedono risposte concrete.**

«È stata una manifestazione molto grande, la prima dopo dieci anni che vedeva insieme i sindacati, un bel segno per il Paese perché un sindacato unito è più forte ed è quello di cui c'è bisogno nel momento in cui la crisi è più acuta. È il motivo per cui è importante il sostegno del Pd all'azione del sindacato e delle altre sigle del mondo dell'impresa perché nella crisi più grave che si sia vista dal dopoguerra c'è bisogno di rappresentanze sociali in grado di ridurre gli effetti e di governare l'azione sui luoghi di lavoro. Senza di questo avremmo una conflittualità e una disperazione più forti».

**C'è chi ritiene, come Renzi, che la politica dovrebbe emanciparsi dai sindacati. Chi meglio di lei può dirci se è una questione reale?**

«A volte c'è chi confonde l'autonomia che devono mantenere i partiti dalle organizzazioni sindacali con il fatto che ci si debba reciprocamente aiutare e ascoltare. Uno dei modi con cui la politica può trovare una sintonia più piena con i cittadini è quello di saper

## L'INTERVISTA

**Guglielmo Epifani**

**Il segretario Pd: «Non credo a una democrazia dove c'è il leader solo»  
Riforme? «La soluzione migliore è rafforzare il sistema parlamentare»**

ascoltare quei pezzi della società in grado di rappresentare le loro istanze. Non credo ad una democrazia dove c'è il leader e il singolo cittadino, resto convinto che la migliore sia quella democrazia dove ci sono forze organizzate e corpi intermedi che si parlano».

**Iva e Imu sembrano essere cruciali con il Pd che minaccia di staccare la spina all'esecutivo Letta. Il Pd non rischia di apparire meno incisivo sull'azione del governo?**

«Ci sono tre misure che vedono un'opinione largamente convergente: un intervento per i giovani, un rinvio sull'Iva perché colpisce in modo particolare i senza reddito e l'Imu su cui c'è una differenza che divide Pd e Pdl. Il Pdl vuole toglierla a tutti, il Pd soltanto alle prime case fino ad una certa fascia di reddito. Rispetto a queste tre esigenze, che stanno in questo ordine esatto di importanza, il problema è il reperimento delle risorse, che il governo deve trovare e indicare spiegando che scelte vuole fare. Il nervosismo del Pdl non è un segno di forza, al contrario mostra debolezza perché è uscito

...

**«La manifestazione unitaria dei sindacati un bel segnale in un momento di crisi acuta»**

malissimo dalle elezioni amministrative, a differenza del Pd che ha avuto una vittoria molto forte, e subisce un andamento dei sondaggi che premia noi e non loro. Non ultime le vicende giudiziarie di Berlusconi, un insieme di fattori che li spinge a lanciare questi continui ultimatum. Farebbero meglio a smetterla. Al Pd spetta sollecitare il governo a fare le scelte giuste nei confronti del Paese e a confermare questa sua forza di solidità, determinazione e serietà che gli elettori hanno apprezzato».

**Un Pd che governa tutte le grandi città, vince le amministrative ma ha un problema non da poco: la sua identità. Lei vuole ricostruirla attraverso il congresso, ma non teme che si finisca anche stavolta con l'ennesima conta interna?**

«Questo è il vero problema ed è il motivo per cui dobbiamo organizzare in maniera intelligente le riforme di modalità di gestione del congresso. Ci sono due questioni centrali a cui si dovrà rispondere: il rafforzamento dell'identità politica e ideale del Pd e il confronto tra i candidati segretari. Queste devono essere due fasi distinte e la prima non può essere opera del gruppo dirigente, ma della nostra base che va coinvolta nei circoli, aperti, in una funzione propositiva e di ascolto. Stavolta si parte dal basso, il confronto tra i candidati avverrà soltanto dopo, altrimenti si rischia di perdere un'occasione non ripetibile e di non riuscire nell'obiettivo principale che è quello di rafforzare la nostra identità».

**Renzi guarda alla seconda fase e non si fida, teme la «fregatura», e finora non si parla che di questo.**

«Penso che sia buona regola fidarsi, soprattutto quando si sta nello stesso partito. Se riduciamo tutto a una conta tra gli aspiranti segretari il Pd supererà le sue difficoltà e resterà prigioniero di logiche correntizie».

**Ma per chiudere questa discussione non sarebbe meglio stringere i tempi sulla scrittura delle regole?**

«Per questo c'è una Commissione che sta lavorando e deve avere il tempo di trovare una sintesi tra posizioni che oggi sembrano diverse».

**Franco Marini su L'Unità ha sostenuto che in questo momento di crisi dello stesso Pd sia meglio distinguere la figura del segretario da quella del premier. Secondo lei come ci si dovrebbe orientare?**

«Credo che quella espressa da Marini sia la posizione prevalente. Il segretario del partito può candidarsi alla guida del Paese senza però che ci sia automatismo. Ritengo che questo possa essere un punto di sintesi».

**Nel suo partito c'è chi continua a chiederle di ricandidarsi malgrado lei lo abbia più volte escluso. Una decisione su cui non torna?**

«Sto facendo un lavoro molto faticoso che spero possa essere ritenuto utile. Non dipende solo da me ma è incontestabile che nell'ultimo mese il Pd ha vinto tutte le amministrative che ha fatto e che nei sondaggi sta crescendo molto. Certo, abbiamo dei problemi, di organizzazione della nostra vita interna e di identità e non rinuncio fino all'ultimo giorno del mio mandato, che è stato ampio da parte dell'Assemblea, a svolgere la mia funzione di servizio. Questa mi sembra la posizione più corretta da assumere».

**Il Pd dovrà sciogliere anche un altro nodo: la riforma istituzionale. Il Pdl, ma anche una parte dei democratici, puntano al presidenzialismo. È quella la strada per uscire dallo stallo?**

«Direi di guardare con grande attenzione a tutte le opzioni in campo, non sono convinto che il male stia tutto da una parte. Il punto è un altro: nella logica dell'impianto della nostra Costituzione, la forma parlamentare è quella che più ha ispirato il senso delle garanzie degli organi istituzionali. Andare verso il presidenzialismo implicherebbe la riforma di almeno 35 articoli della Costituzione, un intervento di complicata fattura, tanto più nelle condizioni date. Dall'altra parte c'è la grande forza del voto diretto dei cittadini e questa non è solo suggestione, come dimostrano le elezioni amministrative, è un dato di fatto. Si dovrà arrivare anche qui ad un'intesa pensando non all'oggi, con Berlusconi, ma a come dovrà essere il nostro Paese anche tra quarant'anni».

## Il «decreto del fare» va bene «Fare in fretta» andrebbe meglio

L'ANALISI

ANTONELLO MONTANTE\*

SEGUE DALLA PRIMA

Il provvedimento interviene su diversi versanti che potranno avere positive ricadute per le imprese, anche per l'effetto «fiducia» che, come si sa, è fondamentale per ripartire da cicli economici recessivi. Risponde e recepisce, infatti, diverse delle proposte che Confindustria aveva avanzato con il presidente Squinzi nel progetto per l'Italia «Crescere si può, si deve». L'emergenza credito, incoraggiare gli investimenti, snellimento di alcuni oneri burocratici, la giustizia sono le principali linee di intervento che caratterizzano il provvedimento, che richiede però diversi interventi di attuazione. Certamente importante è l'intervento che agisce sulla liquidità e sul rilancio degli investimenti, con il rafforzamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, così come la previsione di uno strumento, modellato sulla vecchia Legge Sabatini del 1965, che, quando ha potuto disporre di un'adeguata dotazione finanziaria, ha funzionato molto bene, anche grazie ai pronti interventi delle nostre forze dell'ordine e della magistratura contro i tentativi di uso truffaldino. Questo strumento, ricordiamo, prevede la concessione alle Pmi di finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica e destinati ad uso produttivo. Piccola avvertenza: il plafond (2,5 miliardi) e lo stanziamento per coprire la quota interessi a carico dello Stato potrebbero non essere sufficienti, ma siamo certi che il circolo virtuoso e l'effetto leva che sarà prodotto dagli investimenti delle imprese consentirà al Governo di adeguarne la dotazione.

Il rifinanziamento e l'estensione dei contratti di sviluppo fuori dalle regioni in cui sono disponibili altre fonti di finanziamento (attraverso i fondi europei) sono un'altra importante leva per stimolare gli investimenti delle imprese, come pure il finanziamento delle opere in avanzato stato di definizione, che ci auguriamo riesca a fornire stimoli al settore delle costruzioni, tra i più colpiti dalla recessione. Positivo il pacchetto di semplificazioni, anche se si doveva fare di più sulla parte fiscale. La previsione della responsabilità solidale fiscale andava abrogata integralmente, perché inutile a fini antievasione, come riconosciuto anche dall'Agenzia delle Entrate. Andavano eliminati gli oneri connessi alle comunicazioni Iva o agli adempimenti dei sostituti di imposta. O, ancora, in materia di concordato preventivo, si poteva ampliare il raggio d'azione dell'intervento per potenziare la tutela dei crediti commerciali e prevenire gli abusi. Come dicevamo, inoltre, l'operatività di diverse delle misure del decreto è subordinata all'emanazione di disposizioni attuative, per le quali però spesso non è stabilito termine. Siamo tuttavia certi che il governo avrà tutto l'interesse ad aggiungere al decreto «del fare» la parola «in fretta».

\*Presidente Confindustria Sicilia

## LAVORO È LIBERTÀ

# «Restiamo uniti, questa volta dobbiamo vincere»

● **Grande partecipazione** alla manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil ● **«Basta parole, non possiamo più aspettare»** dicono i leader sindacali al governo ● **Proposte su fisco, lavoro, sviluppo**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Un mondo del lavoro colorato e multietnico si è dato appuntamento a Roma per dire che «non c'è più tempo» per i disoccupati, i cassintegrati, gli esodati, le aziende in crisi, per quelli che, perdendo il lavoro, sono precipitati al di sotto della soglia di povertà, per i bambini che abbandonano la scuola. Sono venuti in tanti, con i treni, con i 1400 pullman, sulle navi dalla Sardegna, con i propri mezzi, per richiamare l'attenzione del governo e, per la prima volta dopo 10 anni, sulla base di una piattaforma unitaria di Cgil Cisl Uil, 100.000 forse di più. Quando le teste dei due cortei arrivano a San Giovanni ancora scorre il doppio flusso da piazza Esedra e dalla Bocca della Verità.

I ragazzi neri che sostengono lo striscione di Caserta contro la camorra si confondono con i giovani operai sardi dell'Alcoa, in Cig da gennaio e, ormai, da quando si è rotto, il 12 giugno il filo della trattativa, senza più prospettive, della Vinyls, del Sulcis. Ci sono le bandiere della Fiom e c'è Maurizio Landini, insieme a quelle, colorate, delle tre organizzazioni sindacali.

## UN LENZUOLO ROSSO

C'è il gigantesco lenzuolo rosso della Flc, i lavoratori della conoscenza, e ci sono gli operai che avrebbero potuto andare in pensione ma che la riforma ha bloccato: «40 anni in fabbrica sono tanti», dice un cartello, «43 sono troppi». C'è molta rabbia nello spezzone della Fillea, i lavoratori delle costruzioni. Le aziende sane chiudono, negli appalti non reggono la concorrenza di quelle che «giobbano» su sicurezza e contributi, «e questo governo, come gli altri, pensa di risolvere i problemi allentando i vincoli e senza mettere soldi», dice il segretario generale Walter Schiavella. La misura è colma e lo si capisce dalla durezza con cui si denuncia l'evasione fiscale, verso cui «si deve



inasprire le pene», è questa la semplificazione che piace ai sindacati: poche regole chiare e severe per tutti. C'è rabbia contro i privilegi delle pensioni d'oro, difesi in nome dell'eguaglianza, quando non ci sono soldi per rivalutare le pensioni povere.

Al corteo ci sono tanti politici della sinistra, Guglielmo Epifani, Nichi Vendola, Cesare Damiano, Paolo Ferrero, Sergio D'Antoni. «Il lavoro è e deve essere una priorità», dice Epifani, «e sarebbe irresponsabile far cadere il governo». «Il governo faccia - dice Vendola - o se ne vada».

Aprono gli interventi dal palco Luigi Angeletti, «ci vuole la riforma fiscale», e Raffaele Bonanni, «in Italia manca la politica industriale». Susanna Camusso è elegantissima, con una tunica-giacca color pavone, fa foto ricordo insieme ai delegati dei lavoratori. Quando prende la parola è salutata da una ovazione, «Siete bellissimi», esordisce rivolta alla piazza. «Questa Italia che vede i sindacati insieme, è qui perché vuole salvare il paese». Rivendica, citando l'accordo con Confindustria, che «il sindacato ci mette la faccia». Ma, aggiunge, «bisogna cambiare passo perché il tempo non è una variabile indipendente». L'imperativo è «fare presto cose giuste». «Bisogna scegliere», è l'attacco di Susanna Camusso al governo,

«perché non si può andare avanti con gli annunci». E scegliere significa sapere dove prendere le risorse che mancano, «con l'Imu sulle grandi proprietà, con la riduzione delle spese militari», perché l'unico modo di far ripartire l'economia è «dare risorse ai lavoratori», mentre i privilegi di chi è già ricco «non servono a niente». Camusso non si unisce al coro che ha festeggiato «le manette a Equitalia», perché quello è lo strumento della lotta all'evasione: «L'Europa deve cambiare le regole, ma insopportabile è il paese in cui il 10% detiene la metà delle ricchezze mentre metà della popolazione si impoverisce sempre più». E a Confindustria: «Non siamo sulla stessa barca, se Indesit delocalizza investendo gli utili in Polonia e Turchia», «le tasse non vanno ridotte a tutti ma solo agli imprenditori che investono e assumono». Il lavoro «è democrazia», «la democrazia e non solo l'economia è a rischio se cresce la disoccupazione, perché la gente perde, con il lavoro, libertà e dignità».

## NO ALL'AUMENTO DEI TICKET

Il *cahier des doléances* è lungo, a cominciare dai decreti per le Cig in deroga, che non sono ancora stati firmati. A proposito degli esodati, dice «pacta sunt servanda», «non c'è spazio nuove lotterie». E sulle pensioni: «si deve distinguere fra lavori faticosi e chi si passa il tempo». «Basta», dice la segretaria della Cgil, con la «storia del conflitto fra generazioni, quando i nonni sono l'unico welfare». È la volta di rivolgersi ai ministri: «Non ci si chiedi di rinunciare al welfare universale, no all'aumento dei ticket nel 2014, che già adesso c'è chi rinuncia a curarsi». «Bisogna far funzionare la scuola pubblica, i bambini poveri non vanno più a scuola», si colpiscono «i più deboli con i tagli agli appalti per le pulizie». Il pubblico impiego è stato insultato ma i sindacati chiedono «la riforma della pubblica amministrazione e servizi migliori ai cittadini». La sindacalista apprezza l'impegno sulla cittadinanza ma «cancellate il reato di clandestinità». Ce n'è per il ministro alle attività produttive Zanonato: «Non è possibile che tutte le situazioni di crisi si fermano al tavolo del ministero». Risponde il ministro: «Quando i sindacati sono in piazza, io sono dalla parte dei lavoratori».



La manifestazione di Cgil Cisl Uil «lavoro è democrazia» in piazza San Giovanni a Roma. FOTO INFOPHOTO

## L'INIZIATIVA

### «Così abbiamo preparato il nuovo Quarto stato»

L'idea è nata nelle stanze della Flai, la federazione dei lavoratori agricoli e agroindustriali guidata da Stefania Crogi. Poi, mano a mano è cresciuta. Si è cominciato dallo striscione, «il Quarto Stato». Particolarmente attinente alla organizzazione che ha reinventato il sindacato di strada, per mettersi in contatto con i braccianti, i raccoglitori di pomodori e di arance, che è presente nei colossi come la Findus, e sostiene, anche nei problemi di vita quotidiana, gli indiani che lavorano nei campi della zona Pontina, vicino Roma o nei macelli dell'Italia del Nord. Flai, insieme a Fillea, ha fatto la battaglia per introdurre nel nostro codice il reato di caporalato.

L'idea è cresciuta quando qualcuno ha detto: «Disponiamoci come nella tela di Pelizza da Volpedo». Ma non avrebbe avuto senso senza i vestiti. E così si sono preparati, hanno allestito un pulmino come camerino in piazza della Repubblica.

I delegati alle sette del mattino erano già in piazza, per avere il tempo di cambiarsi. Lavoratori veri, braccianti

veri, non figuranti. Ci sono anche le donne e i ragazzi del Burkina Faso arrivati dalla Campania, i forestali reggioni lo striscione, ci sono i lavoratori delle aziende per la trasformazione del pomodoro.

Ed è stato un grande successo, sono stati fotografati e applauditi da tutti, «vincendo» il premio dell'idea più originale nello sforzo organizzativo profuso dai sindacati nell'organizzazione della manifestazione. Anche Susanna Camusso, quando li ha visti li ha applauditi, e si sono fatte le fotografie tutti insieme.

La scenografia della piazza è resa allegra dai tanti palloncini con i colori sindacali, dalle mongolfiere con il rosso della Cgil, il verde bianco e rosso della Cisl, il verde oliva della Uil. La ritrovata unità sindacale è vissuto da tutti come un fatto nuovo importante, anche se non mancano le gare di visibilità, e il timore che, al tavolo con il governo, si sia chi si mostra più cedevole nella difesa della piattaforma comune.

# «Reggio Calabria, tra una settimana siamo disoccupati»

Un raggio di speranza che non splende su Reggio Calabria. Il «decreto Fare» ha ridato speranza ai lavoratori delle cosiddette società in house. Una proroga di un anno per le società in house e partecipate degli enti locali che la Spending review di Monti e Bondi aveva deciso di chiudere per il 30 giugno. Escludendo quelle raccolte rifiuti, vengono stimate in 5mila con decine di migliaia di lavoratori, ma il loro numero non è mai stato censito ufficialmente. Ma a Reggio Calabria, capoluogo di regione che detiene il record di disoccupazione, la situazione è peggiore. E più di duecento lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro già nel giro di una settimana.

Si tratta di 237 persone che, come Antonio, lavorano per la Multiservizi. Azienda partecipata dal Comune al 51 per cento che si occupa di gestione delle strade, del verde, dell'illuminazione, pulizie delle scuole e degli uffici co-

## LA STORIA/1

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Sono i 237 dipendenti della Multiservizi, vittime della spending review e delle infiltrazioni mafiose. Dal primo luglio non avranno più il lavoro**

munali e dei servizi cimiteriali. A luglio 2012 la prefettura le ha negato il certificato antimafia perché il suo direttore operativo finì nell'inchiesta «Archi-Astrea» essendo considerato vicino al boss Carmelo Barbaro, della famiglia mafiosa Tegano. La giunta comunale, guidata al tempo da Demetrio

Arena (Pdl) non poté fare altro che prenderne atto e scioglierla. Pochi mesi dopo il Viminale decise la stessa cosa per il Comune: sciolto per infiltrazione mafiose. E poche settimane dopo arrivò la Spending review.

«Da quel momento è iniziato il nostro calvario», racconta Antonio, nome inventato di lavoratore per paura di ritorsioni. «Da quel momento ci siamo subito sentiti a rischio. Anche se la spending review non ci riguarda direttamente perché salva le aziende che forniscono servizi pubblici, i Commissari prefettizi hanno adottato la stessa scadenza anche per noi: il 30 giugno».

Creata negli anni novanta attingendo dallo storico bacino di Lsu (lavoratori socialmente utili) del Comune di Reggio, la Multiservizi dal 2003 ha la struttura attuale con il 49% di proprietà della società privata Gestione servizi territoriali. «Si tratta di una società chiacchierata e certamente vicina alla

ndrangheta. Come per le altre società partecipate del Comune, il patto tacito è stato questo: metà persone le prendiamo dagli Lsu e gli altri li assumiamo noi». Così si è arrivati a quota 287 con due contratti diversi, circa metà con contratti Federambiente più alti, 1.200 euro al mese per 36 ore gli ex Lsu, e 1.000 euro per 40 ore per «gli esterni».

«La situazione è peggiorata mese dopo mese anche se la causa principale della nostra situazione è l'infiltrazione mafiosa: senza di quella saremmo ancora vivi - spiega Antonio - . Prima Bondi ha detto no a qualsiasi piano di riorganizzazione aziendale, invece previsto dalla legge, e poi i Commissari hanno preso la decisione che ci sta uccidendo: dal primo luglio hanno deciso di affidare i servizi sul territorio per quattro mesi, il tempo che serve per il nuovo bando di gara che avrà durata di 5 anni. Ma ad una settimana dal

passaggio, c'è una sola società che gestirà due o tre dei dodici settori (pulizia e illuminazione pubblica e forse il verde) che ha detto di poter assorbire non più di 50 lavoratori. Ad oggi dunque 237 lavoratori dal primo luglio saranno in mezzo una strada con una sola promessa di ammortizzatori sociali», denuncia Antonio.

Sarebbe come mettere benzina sul fuoco ad una situazione già incandescente per quasi 800 lavoratori. Oltre alla Multiservizi sono in una situazione molto simile i 360 lavoratori della Leonia, società in partecipazione che si occupa di igiene ambientale; gli 80 della Reges, servizi di esattoria, e i 50 della Recasi, servizi informatici. «Siamo tutti lavoratori che pagheremo sulla pelle nostra e delle nostre famiglie le ruberie fatte al Comune e con la ndrangheta. Più che lottare non possiamo e per questo siamo a Roma in piazza San Giovanni».



## «Indesit, in bilico c'è un intero settore»

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

L'INTERVISTA

**G. Carlo Sagramola**

**Il sindaco di Fabriano, la città dei Merloni, è in allarme dopo la frattura sul piano che prevede 1.425 esuberi: «Rotto il rapporto con il territorio»**



**Per quale motivo questo legame sta venendo meno?**

«Un'azienda è fatta di persone, e con quelle che per tanti anni hanno lavorato e diretto l'Indesit sarebbe stato inconcepibile l'atteggiamento "padronale" che riscontriamo adesso. Ad esempio, qui a Fabriano c'è la sede centrale del gruppo ma di manager espressi dalla città ne sono rimasti ormai pochissimi. L'attuale proprietà dell'Indesit ha interrotto il dialogo con il territorio, e quando questo succede è molto più facile mettere in piedi piani di delocalizzazione che di certo rendono molto contenti gli esponenti della comunità finanziaria».

**Come si esce da una situazione così complicata?**

«Io ho fiducia nell'operato del governo, e non certo perché all'Indesit debba essere riservato un trattamento di favore. Come ho detto, quanto sta avvenendo qui è destinato ad avere conseguenze su un intero settore, quello del "bianco", che in Italia dà lavoro a 130.000 persone. Ed allora il ricorso agli ammortizzatori sociali può avere un senso soltanto se serve a trovare il tempo per allestire una strategia di rilancio. Con quali strumenti? Ce ne sono vari a disposizione. Si parla della minaccia di un aumento dell'Iva, ma non scordiamoci che quest'imposta è stata a volte ridotta proprio per rilanciare alcuni settori industriali. E lo stesso obiettivo si è perseguito con gli incentivi statali».

«Pochi giorni fa sono stato ricevuto a Roma dal presidente del Consiglio. Gli ho detto: "Questa dell'Indesit non è soltanto una vicenda drammatica ma è anche una vertenza pilota. Ci sono altre aziende che aspettano di vedere che cosa accade per prendere a loro volta delle decisioni. Per questo è ancor più importante che il governo giochi un ruolo importante". In bilico c'è il destino di tanti lavoratori, non soltanto di quelli che hanno già visto o stanno vedendo lo spettro della cassa integrazione». Giancarlo Sagramola, sindaco democratico di Fabriano, la città dove ha sede la Indesit Company, si trova nell'epicentro di una delle crisi industriali più rilevanti, che venerdì ha registrato la rottura del confronto su un piano aziendale che prevede ben 1.425 esuberi con immediata proclamazione di uno sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo per il prossimo 12 luglio.

**Sindaco, si aspettava il precipitare della situazione?**

«Si è trattato di una conseguenza inevitabile di fronte all'atteggiamento con cui l'azienda si è seduta al tavolo. Se non un ripensamento era almeno auspicabile un'apertura al dialogo. Invece, di fronte ad una manifesta chiusura, ai sindacati ed ai lavoratori non è rimasto altro che reagire in questo modo».

**In questo modo appare davvero problematico arrivare ad una soluzione in qualche modo condivisa...**

«È vero, ma l'Indesit non può limitarsi a dichiarare che non licenzierà nessuno. Il ricorso agli ammortizzatori sociali equivale comunque ad una riduzione del 50% della forza lavoro, e quando sarà finita la cassa integrazione che cosa succederà? Il tutto all'interno di una situazione che faccio davvero fatica a definire una crisi aziendale».

**Che cosa intende dire?**

«Che un'azienda in crisi è quella che accumula perdite, mentre l'Indesit è un gruppo solido che anche quest'anno distribuisce decine di milioni di utili. Semmai c'è una difficoltà specifica relativa all'Italia, con un rosso dovuto ad una contrazione del mercato degli elettrodomestici, comune peraltro a quella di tanti altri settori industriali. Affrontare il problema delocalizzando la produzione all'estero per avere un minor costo del lavoro, tornando comunque in Italia per vendere gli elettrodomestici, mi sembra davvero una soluzione semplicistica, oltre che poco rispettosa della lunga storia che lega l'azienda al territorio».

## La Merck di Pavia è un gioiello, ma chiude e se ne va

**R**istrutturazione del network. È questo il motivo (non il fatturato, i risultati o la professionalità) per cui lo stabilimento di Pavia del colosso farmaceutico Merck Sharp and Home rischia di chiudere i battenti. Un duro colpo per i 270 dipendenti diretti e per tutti quelli dell'indotto, ma un colpo anche per tutta la città lombarda e la sua economia.

L'azienda il 6 giugno scorso ha annunciato alla RSU ed al sindacato territoriale la sua scelta, motivandola con la generica scusa della ristrutturazione delle attività produttive a livello mondiale. Il settore che qualcosa non andava i lavoratori dello stabilimento pavese lo avevano avuto quando la multinazionale statunitense aveva tolto loro il monopolio della produzione mondiale del più importante farmaco antidiabetico della Merck. Ma l'azienda in quel caso (siamo nel 2012) aveva tranquillizzato tutti: «È una scelta necessaria per

LA STORIA/2

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

**La multinazionale statunitense ha deciso di delocalizzare in Estremo Oriente. A rischio 270 dipendenti diretti ed alcune decine dell'indotto**

rispondere all'enorme incremento di domanda nel caso in cui Pavia non riuscisse a soddisfarla». E la produzione era stata subito spostata a Singapore, visti i vantaggi che l'Estremo Oriente offre dal punto di vista del costo del lavoro dei dipendenti, che hanno meno diritti e salari molto più bassi rispetto

agli standard europei più evoluti.

La decisione della multinazionale di chiudere lo stabilimento secondo le confederazioni dei chimici di Cgil, Cisl e Uil non ha senso visto che «l'unità produttiva pavese è diventata eccellente in termini di volume, qualità, flessibilità e professionalità dei lavoratori in tema di produzione. Il sito industriale poi si è specializzato nella produzione di un farmaco che Merck esporta sul mercato mondiale e che vale, in termini di redditività, all'incirca il 30% dell'utile complessivo del gruppo».

INCONTRI

L'annuncio della chiusura della fabbrica di Pavia termina un lungo ciclo di dismissioni industriali e di ricerca e sperimentazione da parte della Merck sul territorio italiano e la multinazionale farmaceutica rimarrà nel nostro Paese soltanto con la rete commerciale. Una rete commerciale che peraltro è

stata anch'essa fortemente ridimensionata. Quello che rimane pressoché intatto è il fatturato della Merck in Italia, dato che la multinazionale statunitense vende molto anche al settore della Sanità pubblica.

Venerdì scorso si è tenuto un primo incontro tra sindacati, istituzioni locali e governo al Ministero delle attività produttive. Giuseppe Capelli, delegato della RSU al tavolo romano, racconta di una riunione che ha avuto «un esito positivo, sia per la presenza di tutte le istituzioni del territorio, vale a dire comune di Pavia, provincia e regione Lombardia, sia perché tutte loro ed il governo si sono impegnati a mediare con l'azienda affinché la Merck si prenda le proprie responsabilità e spieghi per quali ragioni reali è stata presa la decisione di chiudere lo stabilimento di Pavia».

«I dirigenti della multinazionale» continua Capelli «devono capire che

l'Italia non può essere solo una terra in cui vendere bene i loro prodotti, senza lasciare nulla in termini di posti di lavoro. Lo stabilimento di Pavia è un modello: sono stati varati alcuni importanti accordi sulla flessibilità e sono sempre stati raggiunti gli obiettivi di produzione. È molto importante il fatto che tutti, dal comune al governo passando per la regione, si siano immediatamente attivati per richiamare la Merck alle sue responsabilità ed a fare chiarezza sulle sue politiche aziendali».

Le segreterie nazionali dei chimici di Cgil, Cisl e Uil in un comunicato hanno invece definito «non ammissibile che le multinazionali americane continuino ad avere questa modalità di confronto lesive del rapporto con il sindacato ed ancor di più con il nostro Paese. Non si può procedere solo con la logica della speculazione commerciale, senza assunzione di responsabilità sociale».

## POLITICA

# 30-40 grillini in partenza «Se ne vanno per soldi»

- **In settimana il Restitution day**
- **Cecconi: «Ma c'è chi ha preso il mutuo, chi ha contratto debiti»**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Sarà una selezione naturale. Perché la prova dei soldi è come la prova del fuoco, o quella dei chiodi, la prova di sopravvivenza. Superata quella si può dire che il più è fatto. Ma è necessario superarla.

Sarà in questa settimana, tatticamente dopo il ballottaggio finale in Sicilia, ultime urne aperte di un ciclo iniziato a ottobre scorso (in Sicilia, appunto) e che ha cambiato quasi tutto. O forse nulla. E saranno dolori. «Le previsioni dicono che ne perderemo una ventina, tra Camera e Senato» ammette Andrea Cecconi, deputato Cinque stelle di Pesaro, consapevole e critico quanto serve ma fedelissimo ai principi. Soprattutto uno di quelli per cui in politica ci sono avversari ma mai nemici. Un esodo «fisiologico» aggiunge, «previsto e già messo nel conto». E provocato dai motivi più banali, e umani. «Alcuni di noi hanno già agganciato le indennità all'accensione e al pagamento del mutuo, altri hanno fatto debiti durante la campagna elettorale e devono rientrare, altri ancora hanno un sogno, legittimo, nel cassetto e non vogliono perdere questa occasione per provarci».

Snocciola nomi di colleghi che per rispetto della privacy è giusto non riportare: c'è chi ha finalmente ristrutturato casa e si è indebitato fino al collo; chi ha speso «fino a ventimila euro in campagna elettorale e deve ancora saldare il debito», chi sogna di «lanciare una fattoria modello con produzione a km zero», chi sognava di comprarsi casa per spolarsi «e finalmente lo può fare». Tutto legittimo, appunto. Ma fuori dai patti. «Li capisco, anche - aggiunge Cecconi - ma noi sulla restituzione dei soldi ci abbiamo fatto la campagna elettorale e non possiamo transigere». Chi non rispetta i patti è fuori. O esce da solo. O sarà espulso. Finora si sono dimessi in tre (Furnari e Labriola dalla Camera, De Pin al Senato) e ne sono stati espulsi due, i senatori Mastrangeli e Gambaro.

I team comunicazione l'hanno ribattezzato «Restitution day», il giorno della restituzione. «Ci è stato dato un Iban della banca d'Italia - aggiunge Cecconi - dove dovremo versare i danari in più, sia dell'indennità che della diaria. Vanno tutti in un fondo di ammortamento per il debito pubblico. Il giorno indicato entro cui fare il bonifico è il 25, ma sarà dato tempo fino alla fine della settimana, per l'accredito degli stipendi di giugno». Poi nulla sarà più come prima.

Altri conteggi, più pessimisti, dicono che se ne andranno fino a 40-50 parlamentari tra Camera e Senato. Magari non tutti insieme. Sarà questione di settimane. Perché l'altra prova del fuoco saranno i resoconti di spese della diaria. Pare che il capogruppo alla Camera Francesco Nuti, che ha l'incarico della verifica, ne abbia trovati di «parecchio fantasiosi», con voci «non previste». O

altre troppo «generaliste». I diretti interessati saranno chiamati uno ad uno a spiegare e giustificare.

Un altro momento della verità. Al cospetto, tra l'altro, di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio che dovrebbero incontrare i parlamentari questa settimana o la prossima.

Anche i cittadini eletti avranno qualche domanda da fare al guru mediatico e al megafono. Rassicurazioni, ad esempio, sul destino dei milioni destinati al gruppo Camera e Senato. Si tratta di 7-8 milioni di euro - hanno fatto i conti i parlamentari - Al netto del pagamento degli assistenti parlamentari, legislativo e segreterie, in tutto 70-80 stipendi, dove vanno gli altri soldi? «Cioè - si chiedono - se io devo fermarmi a 2.500 euro, tutti quei soldi a chi vanno?».

Ridurre la diaspora grillina ai quattro è però riduttivo (non a caso è quello che vogliono i duri e puri) e offensivo verso chi - e sono parecchi - è rimasto invece deluso dalla linea politica del gruppo. Dalle gogne mediatiche, dall'assenza di trasparenza e democrazia, dall'impossibilità di avere opinioni diverse, dai toni ultimativi e violenti. Dal non essere riusciti ancora a fare nulla. A non lasciare il segno. Grillo e molti altri più realisti del re continuano a dare la colpa a giornali e tv di cui si augura la chiusura (lo ha fatto ieri con *L'Unità*). E che continua ad insultare. «Pentitevi e vi daremo una nuova identità» è stato il ritornello di ieri diretti ai giornalisti. Non gli sfiora mai il cervello che qualcuno, non pochi, possano non condividere il suo messaggio e il suo stile. Che è con me o contro di me. Ma non è democrazia. E neppure «uno vale uno»



Il leader dei Cinque Stelle si è scagliato ancora contro i giornalisti FOTO RAVAGLI/NFOPHOTO

Paul Mc Donnell per eni

la funzione di pagamento è gestita da CartaSi

con you&eni prepaid a ogni rifornimento hai carburante in più

ogni 20 litri acquistati con la carta, hai 2 euro di carburante omaggio in punti extra you&eni

promozione valida per auto in modalità servito e fai da te fino a 10€ al giorno di carburante omaggio in punti you&eni presso le eni station aderenti fino al 30 settembre 2013. regolamento su youandeni.com

ritira subito la carta nelle eni station aderenti

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La carta richiedibile sia nelle stazioni eni e agip aderenti che su youandeni.com è una carta non contrattualizzata. Scopri su youandeni.com come richiedere la carta you&eni prepaid contrattualizzata. Info e condizioni contrattuali disponibili sui fogli informativi su youandeni.com, cartasi.it e stazioni eni e agip aderenti. La moneta elettronica memorizzata su you&eni prepaid è emessa da Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane SpA.

riparti con eni

800 900 700 eni.com

# Idem si difende: «Onesta, non lascio»

- **La ministra:** «Contro di me parole brutali e violente». «Non ho commesso nessun reato»
- **Ci sono state irregolarità e chiedo scusa, sanerò quello che c'è da sanare.** Ma i dubbi restano

ROBERTO ROSSI  
ROMA

«Non sono infallibile ma onesta sì, e nessuno potrà mai dubitarne». C'è una questione legale e una questione politica nella vicenda che ha travolto il ministro delle Pari opportunità Josefa Idem accusata, tra l'altro, di non aver corrisposto per quattro anni l'Ici dovuta per una sua casa-palestra. Ieri Idem si è presentata in conferenza stampa, accompagnata dal suo legale Luca Di Raimondo, per chiarire, per difendersi, e per attaccare chi l'aveva accusata di essere «una furbetta», una «puttana», una «ladra» («parole brutali e violente»), ma soprattutto per smentire le ventilate dimissioni e, infine, per ribadire che continuerà «a impegnarsi per il bene del Paese». Una chiacchierata rapida - tra brevi dichiarazioni, qualche ricordo dei tanti successi olimpici, tre domande concesse ai giornalisti, e un'uscita di scena tanto veloce da farla sembrare una fuga - che però non ha dipanato i tanti dubbi dopo le accuse che le sono state mosse.

Quali? Riavvolgiamo brevemente il nastro. Il caso Idem esplose qualche giorno fa con un'interpellanza al comune di Ravenna. Il ministro, o «la ministra» come vuole farsi chiamare, viene accusata di aver indicato la propria residenza in una palestra della frazione ravennate Santerno, a poca distanza dalla casa del marito che, quindi, risultava residente da un'altra parte. Questo «escamotage» avrebbe permesso di non pagare l'Ici dal 2008 al 2011 (seicento euro l'anno), fruendo dell'esenzione per la prima casa prevista dalla legge. Peraltro, nella palestra, ci sarebbe anche un'ipotesi di abuso edilizio: l'edificio in questione, infatti, sarebbe stato interamente accatastato come abitazione, mentre al piano terra è adibito a palestra, la «Jajo Gym». Il Comune avrebbe accertato la «realizzazione di opere in assenza di titolo in corri-

spondenza ad edificio adibito a civile abitazione». Sarebbero emerse irregolarità relative a varie parti della struttura, ma soprattutto non ci sarebbe la richiesta di conformità edilizia e agibilità. Il Comune, attraverso la polizia municipale, avrebbe trasmesso gli atti alla Procura. L'ultima grana, infine, sarebbe relativa al pagamento dei contributi pensionistici per il periodo di 11 mesi (fra il 2006 e il 2007) in cui la Idem è stata assessore comunale anche se non eletta. L'olimpionica sarebbe stata assunta «virtualmente», per dieci giornate di lavoro, dall'associazione Kajak presieduta dal marito. Questo avrebbe consentito di farle prendere l'aspettativa e iscrivere a carico del Comune i contributi pensionistici.

Fin qui le accuse. Che secondo il legale del ministro non avrebbero rilevanza penale. Partiamo dalle questioni relative a presunti abusi edilizi: «Non c'è alcun reato» ha assicurato Di Raimondo. «La contestazione è stata mossa il 17 giugno e il ministro ha pagato la sanzione il giorno successivo» ha spiegato aggiungendo che, comunque, si trattava solo di «irregolarità» di carattere amministrativo, come si può anche rilevare «in un documento» prodotto già l'11 giugno dal comune di Ravenna «ma stranamente omesso» dalla stampa.

...

**Davanti ai giornalisti con il suo avvocato: «Su Ici e Imu tutto in termini di legge»**

...

**«Nella mia vita ho fatto l'atleta e la politica, ma non ho fatto mai il commercialista»**

Anche la questione dei contributi previdenziali versati dal Comune di Ravenna quando la Idem era assessore, dopo che era stata assunta un mese prima dall'associazione di cui il marito era presidente, non è stata riportata correttamente. Idem avrebbe deciso di lasciare gli incarichi (l'assessorato e il lavoro nell'associazione del marito) nel momento in cui ha deciso di affrontare gli allenamenti per le qualificazioni pre-olimpiche. Dalla sequenza degli avvenimenti, con l'incarico politico assunto dopo che Idem non si era presentata alle elezioni, emerge secondo Di Raimondo, che «la linearità del comportamento della ministra è adamantina».

Infine la questione dell'Ici. Secondo l'avvocato «non è vero che non sono state pagate e non è vero che è stata fatta una dichiarazione falsa». L'Ici permetteva di differenziare la residenza tra marito e moglie e Idem «ha continuato a risiedere» nell'immobile occupato dalla palestra «messa a disposizione di compagne di squadra della ministra o di atleti di altri Paesi». L'Imu obbliga, invece, di indicare la dimora familiare, «e questo è stato fatto» il 4 febbraio, entro il termine di legge del 28 febbraio valido per qualsiasi contribuente, è stata dichiarata quale fosse la dimora familiare. Il pagamento con ravvedimento operoso è previsto dalla legge, ma è stato letto come un'iniziativa volta a correre ai ripari in maniera tardiva.

Se tutto questo non avrà conseguenze penali, in attesa naturalmente che la magistratura si pronunci, non altrettanto può dirsi per quelle politiche. Al ministro, «pronta a sanare quel che c'è da sanare» e che nella vita è «stata atleta» e «non commercialista», non può sfuggire che anche se non esiste nessun reato nel dichiarare come residenza una piccola struttura usata come palestra, la questione ha un impatto sociale rilevante. «Avete sollevato un problema per soli 600 euro all'anno» ha detto il suo avvocato alla fine della conferenza stampa con il ministro già fuori. In effetti sono pochi. Ma gettano un'ombra sulla moralità di un qualsiasi cittadino, figurarsi di una campionessa olimpica, una politica, una «ministra» della nostra Repubblica.



La ministra delle Pari opportunità, Josefa Idem, lascia la conferenza stampa

## IL CASO

### «Se indagata che cosa farà?» E lei va via

Solo tre domande e poi la ministra ha abbandonato la sala tra le proteste dei cronisti presenti. Non è stata proprio una bella conferenza stampa quella che Josefa Idem ha deciso di fare ieri. Visibilmente irritata e anche un po' sorpresa Idem ha fatto parlare solo il suo legale centellinando i suoi interventi e le sue risposte. E poi all'ennesima domanda dei cronisti sulla

vicenda che l'ha vista coinvolta Idem ha lasciato il tavolo della conferenza stampa a Palazzo Chigi. A rispondere alle domande dei giornalisti ha lasciato, per qualche breve minuto, solo il suo legale. A scatenare la reazione il quesito posto dal collega di Libero: «Ministro, ma se dovesse essere indagata lascerà il suo incarico?». Non lo sapremo mai.

# Mozione di sfiducia, asse Lega-M5S: «Si dimetta»

Il caso è chiuso. Il ministro resti al suo posto». Sono passati pochi minuti dalla conclusione della conferenza stampa del ministro Josefa Idem e, Luigi Zanda, capogruppo del Pd al Senato, chiarisce la sua opinione in merito alla spinosa vicenda fiscale e amministrativa che vede coinvolta l'ex campionessa olimpica. «L'immediatezza con cui il ministro Idem ha riconosciuto il fatto e, da cittadino, come ci ha tenuto a precisare ieri, se n'è assunta la responsabilità, segnano una folgorante differenza con altri celebri casi. Casi in cui, al di là del merito, non solo non si è agito con tempestività, ma non si è nemmeno ammessa l'esistenza di evidenti irregolarità».

«In questo caso l'errore è stato ammesso, viene e verrà riparato pagando le ammende e le imposte dovute e seguendo il comportamento che tutti i cittadini onesti seguono o dovrebbero seguire. L'obiezione che in Germania per molto meno un ministro si possa dimettere non mi sembra stare in piedi - continua il senatore Pd -. È una vicenda di entità così modesta che non credo proprio ci siano paralleli possibili con altri paesi».

Il caso che però Zanda ritiene chiu-

## LE REAZIONI

CESARE BUGUICCHIO  
Twitter @cbuguicchio

**Per Luigi Zanda, capogruppo Pd al Senato, «la ministra ha chiarito da cittadino onesto che ha fatto un errore e lo ha ammesso»**

so, in realtà proprio chiuso non è. «È difficilmente sostenibile la pretesa di sacrifici a scapito dei cittadini e degli utenti, da parte di un governo che ha fatto del rigore e delle regole, ed ancor più della lotta all'evasione, uno dei suoi cavalli di battaglia, quando uno dei membri più autorevoli e noti di questo stesso governo pare non rispettare

le regole». Inizia così la mozione di sfiducia per il ministro di Pari opportunità, Sport e Giovani che vede in calce l'insolita, anche se non proprio sorprendente, alleanza tra Lega e Movimento Cinquestelle.

Il testo, non ancora ufficiale ma ormai pronto, dovrebbe alla fine essere firmato dai due capigruppo di M5S e Lega nord al Senato, Nicola Morra e Massimo Bitonci. Punto di partenza dell'offensiva di Cinquestelle e Carroccio contro il ministro italo-tedesco residente a Ravenna, è ovviamente l'accertamento «relativamente alle imposte locali da parte degli uffici comunali di Ravenna». Nella ricostruzione del caso della palestra-abitazione sul fronte del pagamento dell'imposta sugli immobili che viene fatta nel testo della mozione, si sottolinea come il «ravvedimento operoso comunque sia stato operato solo il 5 giugno 2013, a tre giorni dai primi dubbi mossi sulla stampa locale». «La difesa del ministro Josefa Idem è imbarazzante. Siamo stati tra i primi a sollevare il caso in consiglio comunale a Ravenna ed in Parlamento con la interrogazione depositata al Senato martedì - attacca il capogruppo del Movimento 5 stelle al Senato Nicola Morra

-. Confermiamo la nostra richiesta di dimissioni, contenuta tra l'altro nella mozione di sfiducia sottoscritta insieme alla Lega». «Chiediamo al ministro Josefa Idem di comportarsi da cittadina tedesca e dimettersi da ministro» conclude Morra con un irridente «Auf wiedersehen Josefa».

Ma anche all'interno del Pd l'atteso e invocato chiarimento del ministro Idem non convince tutti. Dario Ginefra, deputato democratico, era stato netto ieri mattina scrivendo su Twitter: «Josefa Idem dovrebbe valutare seriamente l'ipotesi di togliere il governo Letta dall'imbarazzo di dover scegliere per lei». Dopo aver sentito le spiegazioni fornite dal ministro non cambia sostanzialmente opinione: «Non basta, non basta. Non va bene - dice Ginefra - presentarsi come un cittadino che ha sbagliato. In questo caso lei è chiamata a rispondere del fatto in quanto mini-

...

**Il democratico Ginefra: «Non mi convincono le spiegazioni, Letta tragga le conseguenze»**

stro, in quanto membro del governo. Non è solo una questione di essere sostanzialmente impeccabili, ad un ministro viene chiesto anche di apparire impeccabili. E in questo caso mi pare non sia così. Non ne faccio una questione personale. Pur sostenendo questo governo, io già in passato, avevo posto una questione dello stesso tipo anche sulle dichiarazioni del sottosegretario Gianfranco Micciché (che al Corriere della Sera aveva detto: «Sono risorto grazie a Berlusconi e Dell'Utri»).

Per ora non ci sono mozioni di sfiducia presentate alla Camera ma, se ci fossero, come voterebbe il deputato Ginefra? «Intanto, essendo anche un collega parlamentare dello stesso partito di Josefa Idem, vorrei che lei chiarisse all'interno del gruppo la vicenda - spiega il deputato barese -. Poi valterei e, come sempre, mi atterrei alla decisione della maggioranza del gruppo. Io non voglio una «sharia», ci sono già gruppi come i Cinquestelle che non fanno altro. Io mi rimetto alle valutazioni che il presidente Letta farà sul componente del suo governo» conclude Ginefra prima di affidare ancora a Twitter la sua laconica chiosa: «Casa/palestra: ne bis in Idem...».

## POLITICA

# «Un nuovo campo democratico»

Il motore del documento in vista del congresso del Pd che presentiamo in stralci è Goffredo Bettini, con lui hanno lavorato alla stesura delle proposte Gianni Borgna, dirigente politico e amministratore romano che, con Bettini, ha condiviso la gran parte delle battaglie; Beniamino La Padula, sindacalista e dirigente nazionale della Cgil; il sindaco di Forlì, Roberto Balzani.

Bettini è stato coordinatore del Pd nel primo anno di vita del partito, con Walter Veltroni candidato premier. Rivendica di essersi «rottamato da solo», dedicandosi, da allora, ad attività diverse dalla politica anche all'estero.

Dopo il 2008 scrisse il libro «Oltre i partiti». La realtà è ancora peggiore delle previsioni, già negative, di allora: «Siamo arrivati al partito dei caminetti ed è stata la fine». Di qui - spiega - la decisione di rimettersi in gioco. «Ci vuole una rivoluzione», sostiene, «bisogna cambiare tutto».

Si candida a segretario? «Seguo i tempi del congresso - risponde - non escludo di candidarmi, valutando la corrispondenza fra queste idee e il dibattito nel partito». Quanto a Matteo Renzi, è «la risorsa», la carta da giocare, anche in una prospettiva di alleanze, ma per il partito ci vuole uno «che per 5 anni si dedichi a costruire un campo unico dei democratici».

Le idee del documento sono, in parte, anticipate in «Carte segrete» (Alibert), il libro uscito recentemente che mescola coraggiosamente biografia e passione politica, e che è entrato nella classifica dei libri più venduti. Il libro è stato occasione di confronto fra l'altro, con Sergio Cofferati, Roberto Gualtieri, sostenitore della candidatura di Gianni Cuperlo, che apprezza l'idea di «democrazia deliberante» quale forma del nuovo partito di massa.

Bettini apprezza anche il confronto con Marco Furfato, giovane dirigente di Sel, e con Carmine Fotia, Giulia Rodano, Antonello Falomi, del movimento di Inghilterra. Il 12 luglio sarà la volta di un incontro con l'Opus Dei, il confronto con il mondo cattolico fa perno sulla centralità della persona.

I capitoli del documento: 1) una analisi severa della sconfitta elettorale del Pd; 2)



La bandiera del Pd sventola da un balcone nel corso di una manifestazione. FOTO ALEANDRO BIAGIANTI/EMBLEMA

## IL DOCUMENTO

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Il testo elaborato da Bettini e altri, in vista dell'assise nazionale: l'analisi degli errori del Pd, il nodo astensionismo e l'urgenza di un partito utile**

la crisi democratica dell'Italia; 3) Un grande campo democratico; 4) La «democrazia deliberante» come forma del «partito che serve».

### LA SCONFITA ELETTORALE

«Il Pd, nel più acuto momento di crisi del berlusconismo, perde rovinosamente in voti assoluti rispetto al risultato ottenuto nel 2008. Lo smottamento della destra gonfia il voto di Grillo o si inabissa nell'astensionismo».

«La maggioranza di deputati, ottenuta per una pessima legge elettorale, non può nascondere la sostanza: i cittadini ci hanno rifiutato, considerandoci parte di un sistema politico autoreferenziale e inconcludente».

«Non aver preso atto onestamente, dopo il voto, della realtà, ha portato ad una catena impressionante di errori».

«Il governo Letta ha una giustificazione direttamente proporzionale alle realizzazioni concrete che attuerà per il bene dell'Italia, ma in esso è collocato un dispositivo di autodistruzione che si chiama Silvio Berlusconi».

### LA CRISI DEMOCRATICA

«L'astensionismo ripropone il fenomeno preoccupante di milioni di cittadini senza rappresentanza».

«La crisi della rappresentanza politica investe tutti i Paesi occidentali; ma in Italia è più grave».

«La genialità dei costituenti sta in particolare nell'art. 3, in cui è chiara la loro acuta percezione della vulnerabilità dello Stato che si intendeva costruire: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono

no il pieno sviluppo della persona umana». Ma chi deve rimuovere gli ostacoli, se non i cittadini organizzati nei grandi partiti di massa? Da qui deriva la grandezza e la specificità di quei partiti che per 30 anni sono stati costruttori della democrazia».

«Sarebbe stata necessaria, dopo la caduta del Muro di Berlino, una vera e propria rivoluzione democratica». Ma «la classe dirigente democratica della Seconda Repubblica ha mancato un'occasione storica». «Dal '92: zero riforme istituzionali; zero progettualità attorno ad un inedito soggetto politico, in grado di riaprire i canali di rappresentanza e di partecipazione popolare». Mentre «Berlusconi ha elaborato il passaggio d'epoca e ha dato una risposta, regressiva e pericolosa. Ma una risposta. Con il populismo ha agito dall'alto e dal basso».

### IL CAMPO DEMOCRATICO

«La tenuta del Pd dipende da una presa d'atto di ciò che ha funzionato, di ciò che è fallito, chiara e dura, perché ci sono, nel Pd, pezzi di un'élite che crede ancora di poter governare col trasformismo un Paese prostrato dalla crisi».

«Nel congresso si deve discutere della crisi sociale ed economica. Ma c'è una questione che le racchiude tutte, quella democratica».

«Il partito identitario costruisce mura, fa l'analisi del sangue: il Pd è una parte importante dell'Italia, sa che la politica o si mescola alla vita, o finisce». «Le divisioni in diversi partiti e correnti sono funzionali alla conservazione di classi dirigenti che vogliono difendere i loro orticelli». «Le grandi vittorie nelle città, il centro-sinistra le ha ottenute quando ha agito come campo unitario». «Questo campo unitario deve essere il nuovo soggetto della sinistra e di tutti i democratici italiani».

### LA DEMOCRAZIA DELIBERANTE

«Cosa lo unifica e lo delimita? Lo sguardo dei democratici è alternativo a quello della destra. È largo, in esso possono trovarsi a proprio agio sia i moderati sia la sinistra radicale: in un soggetto politico innovativo, partecipato e contendibile, che compirà le scelte programmatiche sulla base di processi di democrazia deliberante».

«Non si tratta di una democrazia referendaria. O di un generico assemblearismo movimentista. Ma di una forma partito fondata su consultazioni deliberanti». «La sfida è dotare il Paese di migliaia di "agorà" abitate da una nuova passione politica. I nostri circoli, profondamente cambiati».

# Il congresso un'occasione, non parliamo solo di nomi

Il dibattito sul congresso mi pare sconti un non detto che vorrei affrontare con spirito di verità. C'è una parte del partito che ritiene di poter accettare un «non proveniente» dalla storia della sinistra come candidato alla guida del governo, ma non del partito. Il governo passa, il partito dura. Un assunto rispettabile ma discutibile. Non me ne sfuggono peraltro la portata e le ragioni. Si dice infatti: la gran parte dei nostri militanti proviene dalla sinistra storica e ha bisogno di riconoscersi in un capo «suo». Alla faccia delle tante affermazioni sull'amalgama riuscito, questo è un problema non privo di ragioni. Sono le stesse che mi sono sentito ripetere tante volte dai cosiddetti popolari, di fronte a una dialettica interna che per tanti anni è prevalentemente ruotata attorno a due personalità come D'Alema e Veltroni, e io a sgolarli inutilmente che non avremmo dovuto più ragionare con queste categorie. E insisto ancora a pensarlo, pena la fine, o meglio, la non nascita del Pd.

C'è un'opera di educazione della base che non abbiamo mai fatto con la necessaria determinazione, ma che ora non possiamo più rinviare. Lo possiamo fare con maggiore possibilità di successo se guardiamo in faccia la grave crisi della nostra democrazia e, al suo interno, del sistema dei partiti non più capaci di rappresentare non tanto il nuovo quanto la novità storica di un quadro sociale e politico che nel suo complesso non si sente più rappresentato. È vero che il Pd resta pur sempre

## L'INTERVENTO

PIERLUIGI CASTAGNETTI

**Nel Pd serve una rivoluzione copernicana. Non chiediamo a chi si candida da dove viene ma giudichiamo la sua credibilità e solidità**

il solo partito in questo scenario e che, come l'esito delle ultime elezioni amministrative conferma, quello meno in crisi. Ma quando una società rifiuta la rappresentanza politica in sé, allora tutti i partiti ne sono investiti. Il nostro, anche il nostro, elettorato si è gravemente contratto (nell'ultimo decennio, da quando ancora eravamo partiti distinti e alleati, abbiamo perso una decina di milioni di elettori, molti più dei tre milioni rispetto alle elezioni del 2008) e quelli che sono rimasti hanno consapevolezza della natura di questa crisi spesso più dei dirigenti.

Inviterei tutti a leggere l'intervista ad Arturo Parisi che apparirà sul prossimo numero della rivista dell'Arel (anticipata qualche giorno fa da Europa) in cui si descrive in modo serio questo problema e si documenta come il livello di astensionismo raggiunto nel nostro Paese è già ben superiore a quello degli Stati Uniti se si considera il costo

del voto in quel Paese, e si spiega come la frammentazione dell'offerta partitica italiana (alle ultime amministrative a Roma la scheda elettorale era lunga più di un metro) non è altro che la rivelazione di una patologia autoreferenziale di soggetti politici che non capiscono più i cittadini e che si illudono di interpretarne la domanda ragionando con i loro vecchi schemi mentali. O pensano di ridurre la distanza dai cittadini coinvolgendo nel loro gioco organizzazioni che a loro volta sono in crisi di rappresentanza. Quando la maggioranza della società ritiene di non potere più delegare altri a rappresentarla o ritiene «impotente» e dunque inutile il sistema dei partiti-rappresentanti, si è determinato un guasto serio nel motore democratico e, come diceva Delors, è giunto il tempo di mettere le mani nella morchia.

Per chi non mi conosce e per non generare equivoci preciso che anch'io penso che il Pd debba continuare ad esistere come partito organizzato. Ma per non ridursi al ruolo di custode di un grande passato, deve ritrovare la strada per immergersi in questa società decisamente cambiata per costruire insieme ad essa nuovi canali di partecipazione, accettando e inventando insieme ad essa se necessario anche modalità originali di rappresentanza. Si fa l'esempio di Obama per raccontare di un mix fra partito, rete, modalità nuove di comunicazione, forme di democrazia diretta, riconoscimento di una soggettività politica posta in capo alla società. In breve, dobbiamo tornare al-

la lettera dell'art. 49 della Costituzione dove è detto chiaramente che i soggetti non sono i partiti ma i cittadini. Se il prossimo congresso sarà il luogo di questa rivoluzione copernicana, allora forse potremo trovare il filo di un cambiamento che non può essere procrastinato. Se invece rinunciamo a questa ambizione e ci preoccupiamo solo di griglie e briglie, di correnti e di nomi, temo che perdiamo l'occasione. Non illudiamoci che la crisi e forse il dissolvimento del M5S allontanano le difficoltà e i rischi.

Siamo assolutamente dentro una crisi del sistema che è tutt'altro che finita. Dobbiamo pretendere e affidarci al progetto di chi vorrà candidarsi a guidare questo processo. Senza chiedergli da dove viene. Ma essendo esigenti nel giudicarlo la credibilità e la solidità. Non ci interessano i venditori di tappeti, ma gli architetti della fase che deve aprirsi, convinti che la situazione è assai più difficile e rischiosa di quella che avevamo quando siamo partiti immaginando il Pd. In una parola: la missione del nuovo Pd è quella non di salvare se stesso soltanto, ma di salvare la democrazia di questo Paese, perché alla lunga senza rappresentanza non ci sarà neppure più la democrazia. Questa è

...

**La missione del partito è salvare la democrazia. Le regole interne non vanno cambiate**

l'unica cosa che deve interessarci.

Barca ha già presentato una sua idea, Cuperlo e Renzi (e quanti altri vorranno) hanno annunciato la loro. Vedremo, valuteremo, giudicheremo e sceglieremo. Liberamente. E ognuno potrà dire: quella che più mi convince è quella di un candidato che viene dalla mia storia e ne sono lieto, perché è la conferma che non si tratta di una storia sterile, ma capace di contemporaneizzarsi; oppure: quella che più mi convince è quella presentata da chi non provenendo dalla mia storia mi conferma che quando ci siamo messi insieme ci abbiamo guadagnato proprio tutti.

C'è un precedente che vorrei ricordassimo tutti, quello del già citato Jacques Delors. All'inizio Mitterand ha esitato a proporlo come candidato francese alla Commissione europea proprio perché era un cattolico e sapevo che era arrivato a lui come terza scelta. Si è rivelato un grande presidente e Mitterand gli ha poi riconosciuto il merito di aver aiutato il Ps francese a ritrovare la sua anima e la vocazione di partito di sinistra, democratico ed europeista. Dunque se un suggerimento posso dare alla commissione che sta lavorando al nuovo disciplinare del congresso è quello di non cambiare nessuna regola. Un partito serio non le cambia ogni volta. Il Pd, come ha detto Cuperlo, non può nemmeno apparire come un partito chiuso e timoroso del nuovo. Poi è evidente che il nuovo dovrà avere un senso. Ma dobbiamo essere fiduciosi: lo avrà.

ITALIA

DELIA VACCARELLO  
PALERMO

Dopo dieci giorni di convegni e incontri ai Cantieri Culturali per il Pride nazionale, il corteo di ieri pomeriggio ha inondato Palermo di suoni, voci e colori per chiedere la parità dei diritti. Sole e Margherita, due gemelline di 5 anni, sono sul trenino delle Famiglie Arcobaleno a pochi metri dallo striscione di apertura. Accanto tanti compagni dell'asilo, «con loro al nido non abbiamo avuto problemi, ci sono i figli dei migranti, delle famiglie monoparentali, delle nostre famiglie, siamo differenti tra le diversità», dice la mamma, Danila Giardina, la prima a partorire le gemelline a Palermo e a creare un nucleo con la donna amata. «Adesso ci sono tra noi tanti bimbi più piccoli e altri sono in arrivo». Per il Pride - dice Giuseppina La Delfa, presidente della famiglie arcobaleno - , siamo arrivati in trenta famiglie. Proprio ieri il Comune ha dato il via libera al family day, ma la cosa non turba i genitori nel corteo. «Anche noi siamo famiglia, quelli del family day dovrebbero sfilare con noi». Il sole picchia forte sul grande serpentone che sta sfilando Palermo. Partito dal Foro Italo, a pochi passi dal monumento alle vittime della mafia, si concluderà in serata alla Zisa. Davanti allo striscione di apertura ci sono le madrine con in testa Mariagrazia Cucinotta che «vuole far vincere l'amore per dire no al pregiudizio». Accanto i parlamentari Ivan Scalfarotto e Sergio Lo Giudice, mentre il segretario del Pd Guglielmo Epifani in un messaggio agli organizzatori dice «ci impegneremo per una legge sull'uguaglianza dei diritti lgbt».

Poco dopo la partenza arriva il sindaco Leoluca Orlando che fin dall'inizio ha appoggiato la manifestazione: «Una straordinaria festa», dice sottolineando che «la diversità di ognuno diventa la ricchezza di tutti. Questo è il mosaico di Palermo, tutti uniti nel nome dell'eguaglianza». Per Titti De Simone, portavoce del Pride, «è una giornata storica per la città e per il movimento». Si attende il governatore Crocetta, tutti si chiedono dove sia. La portavoce fa sapere che al corteo non verrà, ma che sarà ai cantieri culturali alle 21 per la diretta della trasmissione «In onda» su la7 dove è prevista la sua presenza insieme a quella del sindaco. Il 19 giugno, in aeroporto per prendere il volo da Roma a Palermo, a domanda esplicita sulla sua partecipazione al corteo, Crocetta rispondeva «sto valutando». In testa alla Parata c'è invece Niki Vendola che dichiara «sto invecchiando in un paese di cui mi vergogno». Presenti anche Marco de Giorgi, direttore Unar, gli esponenti di Rete Lenford, l'avvocatura per i diritti di gay, lesbiche, trans. Ci sono i genitori di Agedo, i gruppi di credenti omosessuali, gli esponenti dell'Oscad e di Polis Aperta, che riunisce i gay in divisa.

Il corteo si lascia alle spalle il mare e gira per Corso Vittorio, la gente applaude al passaggio, guarda sorridente dai balconi, fa foto. Qualcuno ven-



Mariagrazia Cucinotta e Vladimir Luxuria con Titti De Simone e Nichi Vendola in testa al corteo FOTO DI FRANCESCO BALAMONTE / L'ESPRESSO

# Il Pride colora Palermo «Adesso servono le leggi»

● Migliaia di persone in corteo. Fra loro anche il sindaco Orlando. Assente il governatore Crocetta. Vendola: «Invecchio in un Paese di cui mi vergogno»

de bottigliette d'acqua a un euro. Ci sono anche i commercianti della Vucirria, lo storico mercato: «io sono a favore della omosessualità, è legge di natura, se nascono così che vuoi fare» dice il macellaio Riccardo Abate. Guardi che può succedere anche a lei, magari domani si innamora di un uomo. «E va bene! così mi divertirei»,

esclama, guardando allettato uno dei carri su cui la gente balla. La città accoglie con gioia la musica e i colori. Le coppie con i bambini guardano attente la «famiglia reale»: sono Massimo e Gino, due transgender vestite da regine. «Noi siamo la famiglia reale, perché stiamo insieme da 35 anni, e regale, perché la nostra unione è for-

te», sono vestite in tailleur viola, hanno grandi parrucche cotonate sopra le quali spicca una corona. In corteo anche Francesco Giambone, assessore alla cultura di Palermo, «il tema dei diritti uguali per tutti è il più alto messaggio culturale che la città può dare», commenta. Dietro di lui Fabio e Valerio, una coppia da quasi un anno, il primo 36 anni il secondo 53. Fabio che fa il giornalista non è ancora dichiarato in famiglia, di lui al lavoro sanno in pochi, ma ha le idee chiare: «Voglio arrivare a 45 anni con un marito e un figlio, è il mio primo pride perché quest'anno mi sento più forte e più sereno».

Ma non c'è stata solo la parata. I discorsi della presidente della Camera Laura Boldrini e della ministra Idem hanno aperto le giornate culturali, cui hanno fatto seguito convegni sulla transessualità e sulla situazione dei diritti del mondo, come quello organizzato da Amnesty international con esponenti dalla Russia, Uganda, Algeria, Francia. Mathieuw attivista francese ha dichiarato: «Il segreto delle nostre conquiste? Negli anni di lotta non abbiamo mai smesso di sentirci uguali».

## SIGARETTE ELETTRONICHE

### Presto la direttiva. La Ue: «vendita in farmacia»

È quasi pronta ormai l'ordinanza del ministero della Salute che regolamenterà l'utilizzo delle sigarette elettroniche. Come già annunciato dal ministro Beatrice Lorenzin nei giorni scorsi, l'ordinanza sarà emanata entro i primi giorni di luglio, e ricalcherà sostanzialmente quanto suggerisce il parere del Consiglio Superiore di Sanità, ossia: divieto di e-cig ai minori e divieto di utilizzo nelle scuole, mentre non ci sarà per il momento il divieto nei locali pubblici. Venerdì, intanto, i

ministri della Salute si sono riuniti nel Consiglio di Sanità a Lussemburgo da cui, secondo indiscrezioni, sarebbe uscito l'orientamento di inserire le sigarette elettroniche tra i farmaci e di prevederne, quindi, la vendita in farmacia per quei prodotti che contengono un livello alto di nicotina. Una indicazione su cui il ministro Lorenzin ha espresso i propri dubbi richiedendo, nonostante le passate criticità ambientali, prevale una logica di sviluppo industriale compatibile con il rispetto della natura. Sono nate nuove piccole e medie imprese nell'agricoltura, nel turismo, nei beni culturali, nell'alta tecnologia. Chi guida Siracusa deve avere una visione innovativa e moderna, ed una grande attenzione all'enorme patrimonio storico-culturale della città».

## Terremoto, Gabrielli: denunciamo chi crea panico

PINO STOPPON  
MASSA CARRARA

È «molto probabile» che le scosse di terremoto in Lunigiana proseguiranno ancora nei prossimi giorni, ma l'importante è evitare il panico, e assicurare la popolazione. È l'appello lanciato dal capo della Protezione Civile Franco Gabrielli subito dopo la riunione operativa che si è tenuta ieri a Fivizzano (Massa Carrara) con i sindaci del territorio epicentro del sisma di venerdì. «Nelle prossime ore definiremo la quantità dei danni», ha spiegato Gabrielli, chiarendo che «questo è un territorio preparato, si è fatta nel tempo una buona prevenzione strutturale». «La paura principale - ha proseguito Gabrielli - è come questo territorio reagirà a una probabile prosecuzione dello sciame sismico, questo tema è stato al centro della riunione». Quanto agli sfollati, non ci sono ancora dati precisi: «è un dato inquinato dalla paura. La gente non vuole rientrare in casa, e quindi non può accertare la reale condizione della propria abitazione». Infine, proprio per evitare inutili allarmismi, Gabrielli ha annunciato che «perseguiremo tutti quelli che stanno diffondendo notizie destituite di fondamento sul piano scientifico e favoriscono un ulteriore preoccupazione in un territorio già provato». Nel frattempo, nella notte fra venerdì e sabato, le scosse si sono succedute a lungo creando per fortuna soltanto altro panico. Sono state 13 le scosse di assestamento che sono state avvertite nella notte fra le province di Massa e Lucca, la più forte è stata sentita alle 4 di notte, di magnitudo 3.4 a 10,5 chilometri di profondità. Secondo quanto comunicato dalla Protezione Civile, però, non sono stati segnalati danni a cose o persone.

Nella mattinata di ieri, intanto, sono proseguiti, in particolare nell'alto reggiano e modenese, i sopralluoghi dei tecnici della protezione civile regionale dell'Emilia Romagna per verificare eventuali danni. Nessuna segnalazione di danni anche se la forte scossa di venerdì ha richiamato alla mente il dramma e la paura del terremoto di un anno fa, portando la gente in strada, creando apprensione per la notte che però è trascorsa senza particolari problemi. Intanto il comune di Modena fa sapere - dopo le verifiche che domani saranno tutte aperte regolarmente le scuole elementari e medie che ospitano centri estivi, i nidi e le scuole d'infanzia. Nelle strutture controllate dai tecnici comunali riscontrate solo alcune modeste lesioni e qualche crepa non significativa sugli intonaci e su alcune strutture in cartongesso.

# Ballottaggi in Sicilia, il centrosinistra sfida Grillo

SALVO FALLICA  
PALERMO

In Sicilia il centrosinistra al secondo turno può puntare ad una nuova vittoria storica, può conquistare tutti i capoluoghi di provincia chiamati al voto: Messina, Siracusa e Ragusa. Ed anche molti centri importanti e densamente popolati in diverse aree dell'isola, da Modica a Comiso. La clamorosa vittoria di Enzo Bianco a Catania, unico caso in Italia di città metropolitana in cui il sindaco uscente di centrodestra, Stancanelli, è stato sconfitto al primo turno, è il segno di un trend positivo. E non a caso, nella sua visita in Sicilia, il leader del Pd, Epifani, incontrando Enzo Bianco a Catania, il simbolo del trionfo dei democratici nell'isola, ha affermato: «Io mi aspetto che il risultato

confermi quelli del primo turno. Quando vinci da Treviso a Catania: vi è una tendenza nazionale, incontriamo il favore generale».

Messina è la città più popolosa dove si vota nei ballottaggi di domenica e lunedì. Nella città dello Stretto, il centrodestra non è arrivato nemmeno al ballottaggio, il candidato sindaco grillino è rimasto sotto il 3%. Ad affermarsi nettamente, sfiorando la vittoria al primo turno è stato il piddino Felice Calabrò, giovane capogruppo al comune, che è riuscito ad unire il centrosinistra (del quale fa parte in maniera armonica il Megafono di Crocetta) e l'Udc. Anche se parte favorito, per Calabrò al secondo turno sarà una sfida difficile. Lo sfidante Accorniti, candidato di una lista civica che ha roscigliato voti ai grillini, potrebbe raccogliere voti dei delusi del

centrodestra in funzione antisinistra. Una sfida davvero all'ultimo voto, come si suol dire si giocherà a Siracusa, una delle aree più industrializzate del Sud d'Italia.

Il vicepresidente nazionale di Confindustria, uno dei leader della battaglia antimafia, Ivan Lo Bello, racconta così la sua città: «Qui vi è una realtà industriale solida, i grandi gruppi internazionali continuano ad investire. Nonostante le passate criticità ambientali, prevale una logica di sviluppo industriale compatibile con il rispetto della natura. Sono nate nuove piccole e medie imprese nell'agricoltura, nel turismo, nei beni culturali, nell'alta tecnologia. Chi guida Siracusa deve avere una visione innovativa e moderna, ed una grande attenzione all'enorme patrimonio storico-culturale della città».

Il centrosinistra può conquistare uno dei comuni più importanti sul piano storico ed economico del Meridione. In testa al primo turno è giunto il candidato democratico, Giancarlo Garozzo, con il 31,11%, mentre il suo avversario Ezechiele Reale (alla guida di liste civiche di centrodestra) si è fermato al 27,05% (il candidato ufficiale del Pdl è rimasto fuori dai giochi). La novità politica a Siracusa è che l'Udc (aveva corso da solo al primo turno) ha deciso di appoggiare il candidato piddino Garozzo. Garozzo è uno dei volti nuovi del partito democratico a Siracusa, è giovane ed ha una buona preparazione sia sui temi politici che economico-sociali. Dopo aver vinto da outsider le primarie riuscendo ad unire il centrosinistra e le forze sociali e produttive, è arrivato a sorpresa in testa al ballottaggio.

A Ragusa, come abbiamo raccontato nei giorni precedenti, la sfida vede contrapposto il candidato sindaco del Pd, Giovanni Cosentini, sostenuto dal centrosinistra e dall'Udc, con il sostegno esterno del Pdl, ed il candidato grillino Federico Picciotto che ha fatto un'alleanza politica con due liste civiche (in una delle quali vi sono esponenti di Sel e Idv) ed ha incassato il sostegno della Destra di Storace. A Biancavilla, storica roccaforte rossa, il candidato piddino (e cigiellino) Glorioso punta al secondo mandato. A Comiso il candidato del Pd Filippo Spataro ha sfiorato la vittoria al primo turno contro l'uscente di centrodestra. E proprio qui, Renzi, durante il suo tour politico per le amministrative, ha detto con ironia: «In Sicilia completare il capotto è possibile, anche se fa caldo...».

## ITALIA



Il luogo della sparatoria in zona Caffarella. Nel riquadro, Fabrizio Toffolo

## Tre gambizzati a Roma Grave capo ultras laziale

● **Fabrizio Toffolo** ferito in strada assieme a un amico. Era già stato vittima di un episodio simile nel 2008 ● **Sul litorale** un uomo è stato colpito alle gambe, forse per una partita di droga

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Ancora una notte di sangue a Roma dove fra il tramonto di venerdì e le prime ore di ieri mattina tre persone sono state gambizzate in due diversi episodi. E fra le tre vittime delle sparatorie, spicca il nome Fabrizio Toffolo leader degli «Irriducibili», fino a qualche anno fa gruppo portante e egemone della curva Nord laziale, più volte arrestato e sottoposto a Daspo e già gambizzato davanti al portone di casa sua qualche anno fa mentre si trovava agli arresti domiciliari. Toffolo, secondo una prima ricostruzione, si trovava non lontano da San Giovanni, in zona Caffarella, in compagnia di un altro ultras laziale, Danilo Casadei di 33 anni, quando due persone a bordo di uno scooter bianco e con il volto coperto dai caschi integrali (stando almeno a quanto raccontato da alcuni testimoni) li hanno avvicinati. A quel punto i due si sono separati cercando una fuga disperata: Casadei è stato raggiunto e ferito in modo non grave da un colpo d'arma da fuoco mentre cercava di rifugiarsi all'interno di una officina meccanica, Toffolo invece è stato bloccato all'interno di un vivaio e lì è stato raggiunto da tre colpi d'arma da fuoco che l'hanno raggiunto alle gambe e all'inguine. Arrivato in ospedale in codice rosso, Toffolo verserebbe in gravi condizioni (ma non è in pericolo di vita) anche a causa di una grave ferita ad un testicolo.

Sull'accaduto indaga la Squadra Mobile della Capitale che, stando almeno alle prime indiscrezioni, starebbe seccando gli ambienti legati allo spaccio della droga. Quello di Fabrizio Toffolo, del resto, a Roma non è un nome qualunque: oggi quarantaseienne, l'ex capo ultras laziale oggi è sotto processo a Roma per associazione a delinquere, nel processo che riguarda le minacce al presidente della Lazio Claudio Lotito, ai tempi del tentativo di scalata alla Lazio di Giorgio Chinaglia, nel 2006. Nel suo «curriculum» oltre a numerosi episodi di violenza stadio e altrettanti Daspo, anche una condanna definitiva - con altri due ultras laziali - a 3 anni e mezzo di reclusione per l'aggressione al giornalista della Gazzetta dello Sport, Maurizio Nicita, nel luglio del 2002 durante il raduno estivo della Lazio. A preoccupare gli inquirenti, però, è un precedente rimasto ancora oscuro: nel luglio del 2007 infatti, mentre si trovava agli arresti domiciliari dopo l'arresto per le minacce rivolte al presidente laziale Claudio Lotito durante il tentativo di scalata alla società da parte di Giorgio Chinaglia, Toffolo fu gambizzato sul pianerottolo di casa

...  
**Leader degli «Irriducibili» è sotto processo per il tentativo di scalata orchestrato da Chinaglia**

da due persone che avevano suonato alla porta e lo avevano fatto uscire prima di aprire il fuoco. I due, mai identificati, avevano indossato pettorine della polizia e al citofono si erano qualificati come agenti addetti al controllo della detenzione domiciliare. Un agguato in piena regola, come quello di cui è rimasto vittima ieri mattina, su cui gli inquirenti non sono mai riusciti a fare chiarezza.

Poche ore prima della sparatoria in zona San Giovanni altri due episodi di violenza nella Capitale. Il primo in zona Tor San Lorenzo, sul litorale romano, dove un pregiudicato è stato gambizzato poco prima dell'alba. L'uomo, un trentenne con precedenti penali legato allo spaccio di sostanze stupefacenti, si è presentato da solo al pronto soccorso dell'ospedale Clinica di Pomezia con due ferite d'arma da fuoco alle gambe. Ai carabinieri, immediatamente allertati dai medici, l'uomo ha raccontato di essere stato vittima di un tentativo andato a vuoto di rapina dell'auto e di essere stato colpito mentre cercava la fuga. Una versione che non ha convinto affatto i militari che, invece, sono convinti che l'aggressione sia legata ad una partita di droga non pagata. Sul luogo indicato dal ferito, i carabinieri della compagnia di Anzio hanno rinvenuto due bossoli e due ogive: uno dei colpi ha trapassato un polpaccio della vittima, l'altro ha scheggiato una tibia. Sempre i carabinieri di Anzio, poi, conducono le indagini su un terzo fatto sangue avvenuto nella tarda mattinata sempre sul litorale romano, a Nettuno. Vittima, questa volta, un cinquantacinquenne ferito ad una mano da un colpo di pistola esplosa da un uomo con il quale, secondo il racconto, avrebbe avuto una lite per motivi di visibilità, dopo un tamponamento.

## Il figlio si impicca lui lo crede morto e si spara in testa

● **Verbania**, il ragazzo sedicenne è in coma in condizioni disperate  
● **L'uomo avvertito del gesto da alcuni parenti**

FELICE DIOTALLEVI  
VERBANIA

Doppio dramma familiare l'altra sera a Verbania: poco prima delle 20 un ragazzo, nel giorno del suo 16esimo compleanno, ha cercato di impiccarsi con una corda ad una trave della sua abitazione; il padre cinquantenne, dopo aver appreso la notizia, si è tolto la vita con un colpo di pistola. Il giovane è ricoverato all'ospedale Castelli di Verbania in gravi condizioni e a quanto si apprende avrebbe subito danni cerebrali irreversibili.

A trovarlo appeso ad una corda è stata la madre con la quale viveva dopo la separazione dei genitori. Il padre viveva da due anni in un'altra abitazione, dove è stato trovato morto da un conoscente che era andato a cercarlo dopo la notizia del tentato suicidio del figlio. La polizia di Verbania cui sono affidate le indagini sta cercando di ricostruire le motivazioni all'origine dei due gesti, che secondo le prime ipotesi sarebbero riconducibili alla situazione di disagio vissuta in seguito alla separazione della famiglia.

CITTADINA SCONVOLTA

Appena ha saputo che il figlio aveva cercato di togliersi la vita, credendolo già morto, l'uomo ha imitato il gesto disperato del ragazzino e si è tolto la vita, a sua volta sparandosi un colpo. Un doppio dramma familiare ancora da chiarire completamente quello avvenuto nella tranquilla località del novarese ed in cui resta la morte di un padre per il suicidio del suo erede, che però è ancora vivo. La cittadina è rimasta colpita e sconvolta da quanto accaduto la scorsa notte e sulla tragica circostanza della notizia arrivata al genitore in modo sbagliato. Il ragazzo ha provato a uccidersi, ma per fortuna non c'è riuscito.

E dall'altra sera è ricoverato all'ospedale cittadino di Castelli, in coma farmacologico e in condizioni ritenute molto serie per le conseguenze del suo gesto. Il ragazzino è stato infatti colpito da asfissia e la mancanza di ossigeno potrebbe aver danneggiato in modo irreparabile organi vitali come il cervello. Sui fatti accaduti l'altra sera gli uomini della Squadra mobile stanno svolgendo diversi ac-

certamenti, insieme ai colleghi della polizia municipale. È già stato peraltro accertato che l'arma utilizzata dal padre per compiere il suo disperato gesto è una pistola che lo stesso deteneva regolarmente per motivi legati ad attività sportiva. Il giovane ha provato a farla finita nella casa dove vive con la madre, che si è separata tempo fa.

MACABRA SCOPERTA

A trovare il corpo del 16enne, impiccato con una corda a una trave di legno in un soppalco dell'abitazione, è stata proprio la donna. Il ragazzo era ancora vivo quando è stato soccorso dal 118, ma potrebbe appunto riportare danni irreversibili al cervello. Il giovane sta lottando tra la vita e la morte il giovane, Grande lo sgomento nel Vico e nel Novarese, dove il giovane ha molti amici. Ancora poco chiari i motivi del gesto: nell'abitazione del giovane non sono stati trovati biglietti o altri segnali relativi al gesto estremo.

Il ragazzo abitava con la mamma e con la sorella di 14 anni in una casa nel centro città. Ad avvertire il padre del dramma sarebbero stati alcuni parenti che, nella concitazione del momento, potrebbero avergli dato la notizia della morte del ragazzino.

MATURITÀ

### Domani la prova del «quizzone»

Si avvicina la terza e ultima prova scritta della Maturità, il cosiddetto «quizzone», in calendario per domani. Il ministro Carrozza ha invitato i ragazzi a non sottovalutarla perché può essere insidiosa. Ma 2 maturandi su 3 già sanno le materie e il 19% afferma di conoscere anche alcune delle domande grazie alla «soffiata» dei prof della commissione. È quanto emerge da una ricerca svolta da *Skuola.net* alla vigilia dell'appuntamento. Dato che la prova non viene redatta dal Ministero ma dai membri della commissione, gli studenti ricorrono a una prassi ormai consolidata: l'appello alla benevolenza dei commissari per avere qualche anticipazione, magari sfruttando la conoscenza personale con uno dei membri interni. Il regolamento ministeriale parla chiaro: i maturandi non possono conoscere né le materie né tantomeno i quesiti della terza prova. Questi ultimi sono formulati scegliendo fra massimo cinque materie.

## L'ITALIA E L'EUROPA AD UN BIVIO: LE RESPONSABILITÀ DELLA POLITICA

Presiede  
**Salvatore CARONNA**  
Intervengono  
**Enrico ARDIZZONI**  
**Andrea DE MARIA**

Carlo **GALLI**  
Don Giovanni **NICOLINI**  
Anna **PARIANI**  
Conclude  
Gianni **CUPERLO**

**SABATO**  
**29 GIUGNO 2013**  
**ORE 10**

**Sala Sirenella**  
**via Isabella Andreini, 4**  
**Bologna**

S&D

Gruppo dell'Alleanza Progressista dei  
**Socialisti & Democratici**  
al Parlamento europeo

## L'INCHIESTA

TRATTAMENTI DENTISTICI, TEST DIAGNOSTICI E CURE SPECIALISTICHE. È BOOM DI OFFERTE IN INTERNET: MA RISPARMIARE A VOLTE È RISCHIOSO

SIMONE LUPO BAGNACANI  
simonelupo.bagnacani@gmail.com

# Sanità low-cost L'esame lo compri sul web

**C**risi, tagli, scandali. La sanità pubblica in Italia non sta attraversando certo un buon momento e uno degli indicatori che lo chiarisce in modo inequivocabile è la costante crescita della spesa privata dei cittadini che, nonostante le difficoltà economiche sempre più diffuse, è salita del 25% negli ultimi dieci anni raggiungendo, nel 2011, circa 28 miliardi, il 20% dei 140 miliardi di euro a cui ammonta la spesa sanitaria italiana totale. Alcune delle ragioni di questo aumento sono sotto gli occhi di tutti: ogni volta che si entra in un ospedale per prenotare una prestazione ci si trova infatti di fronte a liste di attesa di mesi, in cambio spesso di ticket sempre più alti.

Ma questo forse non basterebbe da solo a spingere in modo deciso verso gli studi privati i pazienti. La novità degli ultimi anni è infatti la sanità low cost che, nel 2012, è arrivata alla cifra record di 10 miliardi di euro e che cresce con tassi stimabili nel 20-30% l'anno. Il fenomeno di fatto prende il via con il processo di liberalizzazione, iniziato da Bersani durante il governo Prodi e ribadito dai tecnici di Monti, che ha portato all'abolizione delle tariffe minime per gli specialisti. Ogni professionista è infatti ora libero di praticare i prezzi che preferisce, così da lasciare più spazio al mercato e alla concorrenza.

«Si tratta di un fenomeno in grande crescita - spiega la vice-direttrice del Censis, Carla Collicelli - anche perché la salute è uno dei settori necessari in cui si spende ancora. A questo va poi aggiunta la crescita della sanità privata: con l'incremento dei costi del pubblico alcuni hanno rinunciato alle cure ma 12,8 milioni di persone sono ricorse a prestazioni private».

Groupon e Groupalia sono soltanto i nomi più noti di un sistema di offerte collettive sempre più diffuso. I dati raccolti da Assolowcost mostrano che lo sconto medio rispetto ai prezzi di mercato vanno

dal 30% al 60%, che può arrivare al 70-85% con le offerte promozionali dei siti web. Basta una breve ricerca su Internet per trovare conferma: tra ristoranti, viaggi, corsi e massaggi prendono sempre più spazio offerte di check up, ecografie, analisi del sangue, pulizie dei denti o otturazione. E i prezzi? Sconti anche dell'80% su quelli mercato. Al primo posto tra le prestazioni più acquistate ci sono, con il 59%, quelle odontoiatriche come la pulizia o la sbiancatura dei denti o gli apparecchi ortodontici. Seguono con il 36% tutte le prestazioni di tipo preventivo dalla mammografia alla mappatura dei nei o le analisi del sangue e con il 22,7% le visite specialistiche con dietologo, nutrizionista, i test di intolleranze alimentari o le diete personalizzate. Infine, con il 9%, la chirurgia estetica, le sedute di cavitazione medica o gli interventi di liposuzione.

«Per il momento piccoli interventi dal dentista o le analisi cliniche, che comportano un grande esborso anche perché spesso devono essere ripetute, sono le cose più acquistate - sintetizza il presidente dell'associazione dei consumatori Adiconsum, Pietro Giordano - per servizi più complessi, come le operazioni, ci vorrà del tempo prima che arrivino su questi canali». Ma come è possibile che si riescano a offrire prestazioni a costi così bassi? «Ci sono molte offerte di buona qualità - spiega Collicelli - che riescono a tenere i prezzi bassi magari ricorrendo a professionisti giovani o studi in zone periferiche».

Per alcuni la sostenibilità sta nei grandi numeri: «Il nostro è un servizio che non si può immagazzinare, quindi ci conviene erogarlo anche a livello scontato - spiega Gherardo Cosolo, direttore generale di Analisi Cliniche Trastevere a Roma, che fa offerte su Groupon - è un concetto manageriale intelligente che ci permette di evitare gli sprechi ammortizzando i costi della struttura che sosterranno comunque. Il paziente arriva a risparmiare anche il

70% sulle analisi spendendo 19 euro per un mini check-up di dodici indicatori e noi copriamo i costi diretti e una piccola parte di quelli fissi. È vantaggioso per tutti».

L'abbattimento dei costi però non è il solo mezzo per arrivare a offerte così scontate e per molti studi il coupon acquistabile su Internet rappresenta un vero e proprio costo aggiuntivo: «Per noi l'offerta di coupon scontati è investimento pubblicitario per attirare nuovi pazienti: qualcosa di simile all'acquisto di spazi promozionali su riviste o cartelloni stradali. La differenza è che i coupon offrono una maggior tracciabilità e consentono di verificare in tempo reale quanta visibilità rende la pubblicazione - spiega Antonello Malacrino, proprietario del centro Sanident di Milano e partner Groupon - Offriamo prestazioni di pulizia e check-up a 30 euro, cifra con cui non ripaghiamo il costo ma siamo soddisfatti perché nei sei mesi successivi i clienti tornano quasi tutti o mandano un familiare». Tutti comunque sottolineano che, affinché lo strumento funzioni, è importante mantenere la qualità che viene offerta ai clienti che arrivano dai canali tradizionali, e, soprattutto, non vendere più di quello che si è in grado di soddisfare, perché in questo modo si causerebbero quei disservizi che sono il primo nemico della fidelizzazione.

Anche se riguarda quasi sempre visite di controllo o analisi, a cui spesso seguirà la vera spesa per interventi e cure, il fenomeno low cost nella sanità sta spopolando, ripercorrendo un po' l'effetto che ha avuto Ryanair sul trasporto aereo e forse, avrà un ruolo importante nella definizione di un nuovo modello sanitario italiano dove il ruolo del pubblico, salvo una asupicabile inversione di tendenza in tema di investimenti e qualità dei servizi erogati, sembra destinato a ridursi sempre di più.

## «Ma attenti agli sconti selvaggi»

S.L. BA.  
simonelupo.bagnacani@gmail.com

**N**oi non abbiamo ricevuto segnalazioni per quanto riguarda la sanità, mentre capita spesso per i coupon per i ristoranti». Il presidente di Adiconsum, Pietro Giordano, è netto nel giudizio sulla sanità low cost: «Siamo convinti sia un buon fenomeno, le piccole prestazioni si possono prendere tranquillamente, anche perché sono professionisti e nel caso di bassa qualità l'ordine, dietro una opportuna segnalazione, può sanzionare i professionisti che non operano correttamente». Qualche attenzione è comunque sempre consigliabile, come sottolinea ancora Giordano: «Su internet poi naturalmente bisogna sempre stare attenti a non guardare solo all'abbattimento dei costi: è come nei saldi, se trovo un'offerta completamente fuori dal mercato devo stare attento. Una buona regola comune e affidarsi a siti conosciuti che offrano una qualche garanzia e verificare le blacklist».

La posizione della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri su queste offerte si è comunque molto ammorbidita rispetto a un paio di anni fa quando ci furono forti polemiche dopo le prime offerte Groupon. Un cambio di linea dovuto anche alle limitazioni introdotte di recente nel numero dei tagliandi. Per la Federazione rimangono comunque alcuni aspetti da chiarire, come spiega il presidente Amedeo Bianco: «Abbiamo fatto un appello all'antitrust, che non ha ancora risposto, per verificare che questo tipo di pubblicità risponda alla veridicità e trasparenza, in secondo luogo abbiamo dei dubbi sulla collocazione di queste offerte all'interno di un'indistinta offerta di servizi come trattamenti di bellezza che confonde il consumatore e autolegitima attività che non sono mediche».

Il problema di fondo, per Bianco, è che «si tratta di offerte sostenibili solo come marketing, poi i prezzi crescono ma in questo modo si crea il grosso equivoco che il sistema nazionale costa di più perché spreca soldi. Ai nostri iscritti crediamo di fare attenzione a come viene usata la loro immagine e di non abbassare in nessun caso i livelli di qualità e di sicurezza delle prestazioni».

Su questo tema è molto attiva anche l'Associazione nazionale dei dentisti italiani, la cui categoria è una delle più attive nel low cost: «Bisogna distinguere da chi fa offerte pubblicitarie come la pulizia ma poi applica le tariffe normali per gli altri servizi, da chi offre tutte le prestazioni a costi bassissimi. Questo genere di offerte selvagge vanno prese con le pinze perché spesso non hanno qualità accettabile», spiega il segretario Andi, Nicola Esposito. «L'Andi dal 2008 ha stilato un tariffario per i clienti con le forchette di prezzo variabili al di sotto delle quali c'è qualcosa che non va: non bisogna credere a facili illusioni di chi rischia sulla salute del cittadino».

Anche dal Censis arriva qualche raccomandazione: «Oltre alle offerte di qualità ce ne sono alcune border line a metà tra benessere e sanità da valutare con attenzione e c'è chi è disposto a fornire trattamenti non indispensabili o che, addirittura rappresentano un rischio - sottolinea Collicelli - In ogni caso un effetto positivo che può essere segnalato è quello di limitare l'abuso di diagnostica ad alta tecnologia soltanto nei casi in cui è davvero necessaria». La rete dunque è disseminata di insidie anche in questo campo ma esistono anche gli strumenti per evitarle, in primo luogo il buon senso.

### BUSINESS IN CRESCITA

Per queste offerte, nel 2012, gli italiani hanno speso la cifra record di 10 miliardi di euro con una crescita annua del 20-30%



Macchinari della risonanza magnetica ©FOTO VINCE PAOLO GERACE / FOTOGRAMMA

## MONDO

# Summit a Doha Kerry: ora armi ai ribelli siriani

● Per Washington il rilancio della via diplomatica passa per un riequilibrio militare tra il regime di Assad e l'opposizione ● Al vertice degli «Amici della Siria» fredda l'Italia che punta su «Ginevra 2»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

La parola chiave è: riequilibrio. Un riequilibrio «armato». Funzionale, nei propositi dichiarati, a favorire una soluzione negoziale. È il «paradigma di Doha». I Paesi che sostengono l'opposizione siriana hanno annunciato di aver deciso «un aiuto urgente in materiali ed equipaggiamento» per la rivolta siriana e hanno reclamato un ritiro immediato dalla Siria dei combattenti Hezbollah e di quelli iraniani.

## IL COMUNICATO

In un comunicato diffuso al termine dell'incontro di ieri a Doha, in Qatar, degli 11 Paesi - Usa, Gran Bretagna, Egitto, Francia, la Germania, Italia, Giordania, Qatar, Arabia Saudita, Turchia, Emirati Arabi - si indica che «qualsiasi aiuto militare sarà canalizzato» dall'Alto Consiglio militare siriano dell'Esercito libero siriano (Els).

I ministri «hanno convenuto, per cambiare l'equilibrio delle forze sul campo, di inviare urgentemente tutto il materiale e l'equipaggiamento necessario all'opposizione, lasciando ogni Paese libero di fare a modo proprio». Questi aiuti vogliono consentire ai ribelli di «far fronte agli attacchi brutali del regime e di proteggere il popolo siriano», prosegue il comunicato, che denuncia inoltre «l'intervento delle milizie di Hezbollah e di combattenti dall'Iran e dall'Iraq, che aiutano il regime a reprimere il popolo siriano» minacciando «l'unità della Siria».

«Un governo civile affidabile e un'opposizione armata in modo più efficace», rimarca da Doha il segretario di

Stato Usa, John Kerry, renderanno l'opposizione più in grado di rappresentare un «contrappeso all'iniziativa di Assad».

Accelerare e tenere vivo il processo che porti a «Ginevra2», ovvero a una conferenza di pace che faccia sedere allo stesso tavolo tutte le parti interessate e in grado di svolgere un ruolo responsabile: è con questo obiettivo che dopo oltre cinque ore di discussione, si sono salutati i ministri degli Esteri degli «Amici della Siria». Non c'è altra soluzione a «Ginevra2», insiste la ministra degli Esteri, Emma Bonino, che di conferenze di pace se ne intende: «Ne ho viste almeno due o tre...» dice incontrando i giornalisti al termine della riunione. «So che il processo è difficilissimo: occorre prima convocarle, poi farle riuscire e non è mai facile perché ci sono interessi divergenti. Ma se riesce a partire può dare i suoi frutti». Per favorire tale processo, sottolinea la titolare della Farnesina, «la stabilità e la strutturazione dell'opposizione è essenziale».

Da settimane la comunità internazionale si interroga se e come armarla per metterla in grado di contrastare il regime, ma il timore è che le armi cadano nelle mani sbagliate. A Doha si è visto che le posizioni sono molto articolate e anche contrastanti. «Dare armi è l'unico modo per raggiungere la pace», ha tuonato lo sceicco Al-Thani, il premier del Qatar sunnita, che da mesi con armi e finanziamenti già foraggia i ribelli. Secondo lo sceicco nel corso dell'incontro sarebbero state prese «decisioni segrete» per aiutare i ribelli e cambiare la situazione sul terreno.

Il capo della diplomazia statuniten-



Il segretario di Stato Usa John Kerry al vertice in Qatar degli Amici della Siria. FOTO REUTERS

## AFGHANISTAN

### Non si apre il tavolo tra Usa e Talebani

Il segretario di Stato Usa John Kerry ha affermato di non sapere se sarà davvero possibile intavolare un dialogo con i Talebani, aggiungendo che gli Stati Uniti non sono comunque ancora pronti a incontrarne gli emissari in Qatar. Kerry ha quindi accusato i ribelli di non aver finora adempiuto quanto spetta loro per avviare il processo di pacificazione dell'Afghanistan, e ha avvertito che il loro ufficio di rappresentanza in Qatar, aperto appena quattro giorni fa, potrebbe essere chiuso qualora i colloqui preliminari non approdassero a risultati. «La nostra speranza è che si profili finalmente un passo importante in vista della riconciliazione. Sappiamo però che potrebbe anche non rivelarsi possibile», ha messo le mani avanti.

se ha puntualizzato che gli Usa non vogliono «una soluzione militare», ma che i ribelli devono essere rafforzati per poter riequilibrare le forze sul terreno; e fonti dell'amministrazione americana hanno esortato l'Occidente a canalizzare gli aiuti attraverso i vertici dell'Els, in modo da ridurre l'influenza dei gruppi jihadisti (il comandante è un ex generale di Assad, Salim Idris, che però dà garanzie di moderazione).

## DIPLOMAZIA

Il capo del Foreign Office, William Hague, ha invece confermato che il Regno Unito non ha ancora deciso se armare i ribelli: ha spiegato che è una decisione che deve prendere il Parlamento sottolineando che Londra si concentra sugli sforzi per fornire aiuti umanitari ai siriani e per promuovere una soluzione politica: «Alla fine c'è solo una soluzione, la politica, per questo conflitto». È la posizione dell'Italia: Bonino, ma con lei anche la Germania, è fortemente contraria a fornire armi e sostiene da tempo che occorre far dialogare chi adesso è sulle barricate.

Intanto, la «barricata» degli anti-As-

sad va puntellata. Agenti della Cia e membri delle forze speciali Usa hanno segretamente addestrato sin dall'anno scorso per mesi contingenti di ribelli siriani, insegnando loro ad usare armi anticarro e antiaereo.

Lo afferma il *Los Angeles Times*, citando in forma anonima funzionari Usa e comandanti militari ribelli siriani, secondo cui l'addestramento ha avuto luogo in basi in Giordania e Turchia. Nei corsi veniva insegnato tra le altre cose l'uso di fucili anticarro di progettazione russa da 14,5 millimetri e razzi anticarro, secondo quanto ha riferito il comandante militare ribelle della provincia di Dara, citato dal giornale in forma anonima.

La Francia ha consegnato ai ribelli siriani dei trattamenti anti gas sarin. Lo ha annunciato a Doha il ministro degli Esteri, Laurent Fabius. «Questo la dice lunga sulle barbarie di Assad alla sua popolazione» ha commentato alla stampa il titolare del Quai d'Orsay. Parigi, Washington e Londra accusano il regime siriano di aver fatto ricorso alle armi chimiche, in particolare al gas sarin, potente gas neurotossico mortale.

## Qatar, da piccolo Stato a crocevia delle scelte globali

Non contano le armate. Non conta la dimensione territoriale. Se contassero non si spiegherebbe come sia possibile che un Paese di 1,8 milioni di abitanti, più piccolo della Campania, meno popolato della Calabria, sia diventato fondamentale nel determinare i nuovi equilibri di potenza nel «Grande Medio Oriente». Questa piccola-grande potenza è il Qatar. I negoziati di pace fra Stati Uniti e Talebani si svolgeranno a Doha, capitale dell'emirato più influente del Golfo Persico. A Doha si sono riuniti i Paesi «Amici della Siria». A Doha risiede il capo dell'ufficio politico di Hamas, Khaled Meshal. Dal Qatar dipendono i ribelli sunniti siriani. A Doha si è deciso di dare il via libera, attraverso la Lega araba, alla guerra in Libia contro Muammar Gheddafi.

## SCEICCO-DINASTY

L'ambizione, in particolare, è stata la spinta propulsiva di tutta la strategia di politica estera dell'emiro Hamad bin Khalifa al-Thani; un progetto politico, questo, che si è snodato negli ultimi 18 anni attraverso tre diversi strumenti.

In primo luogo, su una scia di continuità con i ricchi emirati del Golfo, Doha ha puntato tutto o quasi sull'enorme quantità di risorse energetiche in suo possesso: più che sul petrolio (753.000 barili al giorno esportati,

## IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

**Gas e al Jazeera. Interessi economici in Europa, rapporti con Usa e con i ribelli siriani. I nuovi equilibri nel Grande Medio Oriente passano per Doha**



Qatar, una donna passeggia a Doha. FOTO AP

22esimo Paese al mondo), l'economia qatarina si concentra soprattutto sullo sfruttamento delle riserve di gas naturale, che ammontano ad un valore di oltre 25 mila miliardi di metri cubi, permettendo al Qatar di configurarsi come quinto esportatore di gnl mondiale.

Il secondo strumento è stato quello della diplomazia. Una strategia bizzarra quella dell'emiro, che tuttavia ha permesso allo Stato qatarino di acquisire un'influenza regionale sproporzionata rispetto alla forza del proprio apparato militare. Doha, infatti, nella regione

mediorientale è riuscita a farsi amica di un complesso di Stati a dir poco eterogenei tra loro. Con gli Stati Uniti ed Arabia Saudita in primis, accettando di ospitare una delle più grandi basi aeree americane della penisola arabica presso al-Udeid. Con l'Iran, con il quale divide l'importante bacino di gas naturale di South Pars/North Field.

Il terzo strumento, salito agli onori della cronaca in passato ma ancor di più durante le vicende della primavera araba, è stato il network *Al-Jazeera* che nato nel 1996 per volontà di al Thani a seguito di un accordo fallito tra la *BBC* britannica e la compagnia saudita Orbit Communications - ha raggiunto in breve tempo livelli di popolarità senza precedenti in tutto il mondo arabo.

Essendo il Qatar una monarchia assoluta, non si distingue tra patrimonio della corona e Pil nazionale, che è di 181 miliardi di dollari, e cresce al 18,8% annuo, una velocità che surclassa la Cina, ormai in crisi, e i vari Brics. La popolazione di 1,8 milioni di persone vanta il reddito pro-capite più alto del mondo, 102 mila dollari.

Primo ministro e uomo forte del regime è un cugino di secondo grado dello sceicco, Hamad bin Jassim bin Jaber bin Muhammad al-Thani, che è anche ministro degli Esteri e amministratore delegato della Qatar Investment Agency (Qia), il braccio «armato» dell'Emira-

to, fondo sovrano con potenza di shopping da 100 miliardi di dollari annui. Con la Qia si esprime il primo livello della legittimazione internazionale del Qatar: quello dell'acquisto di «trophy asset», pezzi di business di grande visibilità, con particolare attenzione a Gran Bretagna, Francia e Italia. Diverse declinazioni, ma sempre con un occhio di riguardo a pezzi pregiati nel settore immobiliare (da *Harrods* al nuovo villaggio olimpico, in Gran Bretagna, alberghi da favola in Francia). Quindi l'acquisto di *Valentino Fashion Group*, la maison passata più volte di mano negli ultimi anni e infine conquistata dall'Emirato per 700 milioni di euro.

E poi lo sport. Il Qatar ospiterà i mondiali del 2022: per quella data si doterà di infrastrutture futuribili: stadi smontabili con arie condizionate alimentate dal fotovoltaico. Nel giugno del 2011 Tamim al-Thani ha annunciato l'acquisto del Paris St. Germain, e si è poi scatenato in una campagna acquisti senza precedenti. E in Spagna risiedono altri investimenti calcistici della famiglia: la main sponsorship del Barcellona (150 milioni di euro in 5 anni, la cifra più alta della storia delle sponsorizzazioni sportive).

Una potenza a tutto campo. Politico, diplomatico, sportivo, immobiliare, energetico, artistico. Semplicemente: Qatar.

**ROBERTO MONTEFORTE**  
rmonforte@unita.it

«Sarà un grande Mondiale» quello che si terrà in Brasile l'anno prossimo. Lo assicura la presidente Dilma Rousseff che ieri ha deciso di «dialogare» con quel milione di brasiliani che sono scesi in piazza in questi giorni per protestare contro l'aumento dei prezzi, a partire dalla tariffa degli autobus, e soprattutto contro la corruzione, preoccupati che le risorse per i Mondiali di calcio 2014 fossero sottratte alle spese per finanziare scuola e ospedali. In un messaggio trasmesso dalle televisioni ha annunciato un «patto» per l'equità, contro la corruzione e per lo sviluppo del grande Paese latinoamericano.

La «presidente» che ha pagato di persona il suo impegno per la democrazia durante la dittatura militare, difende il diritto alla protesta e sceglie la via del dialogo con la piazza. Nel suo messaggio alla nazione riconosce che in Brasile i problemi vi sono, che le contraddizioni sociali e le ingiustizie vanno sanate e che le rivendicazioni vanno ascoltate. Ma quello che definisce intollerabile è il ricorso alla violenza. «I violenti sono una piccola minoranza, la voce della protesta della strada è pacifica» ha sottolineato, riconoscendo il diritto della gente «a criticare». «Ci sono tante cose che possiamo fare molto meglio in Brasile» riconosce. «Sono il presidente di tutti i brasiliani, sia di quelli che sostengono le manifestazioni, sia di quelli che non le sostengono», per questo - ha scandito Dilma Rousseff - «violenze e saccheggi non saranno tollerati». E si assume degli impegni precisi. Assicura il suo impegno a migliorare i servizi pubblici e a combattere la corruzione diffusa nel Paese. Con i governatori degli Stati e i sindaci locali ha concordato «un grande patto per migliorare i servizi pubblici» e per rendere «più trasparente» il sistema politico di una nazione «segnata da grandi disuguaglianze» sociali. A difesa del sistema di Welfare ha annunciato tre misure molto concrete: la confluenza del 6% delle risorse petrolifere di cui dispone il Paese all'istruzione, quindi il reclutamento di personale medico all'estero per «coprire le carenze di organici» e, infine, un nuovo piano nazionale per la mobilità.

...  
**A Salvador di Bahia schierato anche l'esercito per «proteggere» la partita contro l'Italia**

# Brasile, il «patto» di Dilma per fermare la protesta

● **La presidente apre ai manifestanti, ma «linea dura» verso i violenti** ● **Rassicurazioni e impegni su sviluppo e corruzione in vista dei Mondiali di calcio 2014** ● **Blindato lo stadio di Salvador**

Dalla presidente è arrivato anche l'impegno di incontrare presto i leader della protesta pacifica, ma per le frange violente ha annunciato fermezza. «Il governo non può stare a guardare se la gente attacca le proprietà pubbliche e porta il caos nelle nostre strade» ha affermato. È forte la preoccupazione che questa situazione finisca per danneggiare pesantemente anche l'immagine internazionale del Paese e a metterne a rischio il prestigio internazionale in un momento particolarmente delicato. Oltre al Confederations Cup ora in corso, tra meno di un mese dal 22 al 28 luglio è prevista a Rio De

Janeiro la visita di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Gioventù, ma nel 2014 sono in calendario i Mondiali di calcio e nel 2016 le Olimpiadi.

Sono appuntamenti importanti per il Paese che la presidente Dilma Rousseff richiama nel suo messaggio televisivo. «Il calcio e lo sport sono simboli di pace e di coesistenza pacifica. Siamo l'unica squadra - ricorda - ad aver partecipato a tutte le edizioni dei Mondiali di calcio e ad averli vinti cinque volte. Faremo un grande Mondiale, ne sono sicura». «Dobbiamo trattare con riguardo i nostri ospiti - ha aggiunto - come noi siamo sempre stati tratta-

ti bene noi in tutte le edizioni». A chi ha denunciato sprechi, la presidente ha assicurato che «il denaro per la costruzione degli stadi» per i mondiali e per le Olimpiadi del 2016 non ha sottratto risorse all'istruzione o alla sanità.

È in questo clima decisamente «caldo» non solo per il tifo sportivo, che nell'Arena Fonte Nova di Salvador di Bahia si è giocata ieri sera la partita tra il Brasile e la nazionale italiana guidata dal Ct Prandelli. L'intera area, per un perimetro di circa tre chilometri, è stata blindata sin dal pomeriggio dalle forze di sicurezza. A difesa dello stadio sono stati schierati anche l'esercito e la polizia militare. L'accesso è stato consentito solo a chi era in possesso di biglietto. Non vi sono stati problemi per i tifosi. I cortei di protesta, organizzati a Salvador di Bahia dal movimento «Paese Libre», sono stati pacifici. Manifestazioni si sono tenute anche in altre 32 città.



Brasilia, cittadini ad una stazione di bus ascoltano il messaggio della presidente Dilma Rousseff. FOTO LAPRESSE

## Sport-business e grandi eventi troppo lontani dalla gente

**L'INTERVENTO**

**CARLO BALESTRINI**

● **NON SI PUÒ ORGANIZZARE UN EVENTO SPORTIVO CHE TAGLI FUORI LA POPOLAZIONE.** Quanto sta succedendo in Brasile conferma questa regola. La Confederations Cup è in pieno svolgimento e nelle intenzioni degli organizzatori c'era la volontà di sfruttare questo momento di speciale visibilità internazionale. Però è successo qualcosa di imprevisto: una contestazione apparentemente esplosa su rivendicazioni locali si è trasformata in contestazione globale. Contro le disuguaglianze, contro il business fine a se stesso. E lo sport, negli ultimi vent'anni, è diventato esattamente questo: manca la bussola di riferimento, tutto è in mano ai potentati economici. Le regole di Fifa e Cio per l'assegnazione dei grandi eventi globali si disinteressano del contesto sociale e guardano al potenziale di visibilità offerto dai mass media e dalla possibilità di offrire popolarità alla classe dirigente locale.

Soprattutto se il luogo dove ciò si materializza è un Paese in via di sviluppo o emergente come nel caso dell'ultima edizione della Coppa del Mondo in Sud Africa e la prossima in Brasile. La variabile contestazione mette in discussione una delle regole auree dello show business sportivo, ossia: tenere lontano lo sport dalla gente. Gli effetti sociali collaterali dei grandi eventi sportivi, messi in luce dalle organizzazioni della società civile ad Atene, dove le Olimpiadi del 2004 coincisero con l'inizio della crisi, come a Londra nel 2012, riguardano la discutibile costruzione di infrastrutture spesso finalizzate ad ospitare gli eventi stessi e poi non più sfruttate per il bene delle popolazioni locali.

Non solo, queste opere, spesso faraoniche, imposte da Fifa e Cio per aggiudicarsi questo tipo di maxieventi, devastano l'ambiente e risuonano come simbolo di opulenza di fronte all'attuale disagio sociale. L'unico recente esempio positivo è stato quello dei Mondiali di calcio del 2006 in Germania, perché nella costruzione dei nuovi stadi si sono create delle ottime sinergie tra pubblico e privato e sono sorti dei comitati di gestione dal basso, col coinvolgimento del pubblico, delle tifoserie e delle associazioni. Ma lo sport non dovrebbe essere sinonimo di benessere, di festa e di giustizia sociale per tutti? La Fifa e il Cio hanno la responsabilità di fermarsi e riflettere sul futuro, questo modello in Brasile è arrivato al capolinea. Qualche idea? Provare a sperimentare modelli partecipativi, con organizzazioni sociali che rappresentano i cittadini del territorio e ispirati a valori di cogestione, di integrazione, sussidiarietà sportiva tra pubblico e privato. Un esempio? I Mondiali Antirazzisti organizzati dall'Uisp che si svolgeranno a Castelfranco Emilia, Modena, dal 3 al 7 luglio. Seimila partecipanti dall'Italia e dal mondo, 212 squadre, 600 partite non stop distribuite su 14 campi di calcio. Lo sport restituito alla sua dimensione di festa diventa socialità, divertimento e veicolo di conoscenza reciproca. Perché dovrebbe essere qualcos'altro?

*\*Ideatore e responsabile dei Mondiali Antirazzisti*

# Gli Usa: «Snowden va arrestato. È una spia»

**GABRIEL BERTINETTO**  
gbertinetto@unita.it

Ora Edward Snowden è ufficialmente una spia. Contro l'ex-tecnico informatico della National Security Agency (Nsa) un tribunale della Virginia ha emesso un ordine di arresto per furto di proprietà statale e comunicazione non autorizzata di documenti riservati dell'intelligence americana. Gli Usa avrebbero anche già chiesto l'estradizione di Snowden alle autorità di Hong Kong, dove l'uomo si è rifugiato un mese fa rivelando in due interviste, al *Guardian* e al *South China Morning Post* i particolari di un programma segreto della Nsa, chiamato Prism, finalizzato a sorvegliare e registrare milioni di comunicazioni telefoniche e online. Secondo nuove rivelazioni del *Guardian* inoltre, il fenomeno denunciato da Snowden non sarebbe limitato agli Usa. La macchina inquisitiva degli apparati informatici britannici non sarebbe meno invasiva e tecnologicamente raffinata di quella americana.

Snowden sostiene di essersi deciso a rivelare ciò che aveva appreso collaborando a Prism, per il disgusto provato nell'ascoltare «la continua litania di bugie» pronunciate da vari alti funzionari al Congresso. Ma per il capo della Nsa, generale Keith Alexander, il programma Prism è servito a prevenire attacchi terroristici.

La vicenda ha punti di somiglianza con il caso di Julian Assange, l'australiano che riuscì a carpire con ardite operazioni hacker un'enorme mole di informazioni riservate di carattere diplomatico o militare, riguardanti i rapporti fra Washington e altri Paesi, alleati o no. Assange vive da tempo presso l'ambasciata dell'Ecuador a Londra. Se uscisse verrebbe immediatamente arrestato dalla polizia inglese ed estradato in Svezia,

con molte probabilità di essere successivamente inviato negli Usa. Là rischierebbe addirittura la pena capitale. Lo stesso Assange commenta con sarcasmo le imputazioni attribuite a Snowden: «Il governo Usa spia tutti e ciascuno di noi, ma a essere accusato di spionaggio è Edward Snowden per averci messo in guardia». Amaro il giudizio di Assange su Obama, che a suo giudizio «ha tradito» una generazione di «giovani tecnologica-

mente dotati», consentendo che al tecnologia informatica sia usata a danno dei cittadini.

Come accadde al culmine dello scandalo Wikileaks (Wikipedia è il sito su cui Assange riversò i documenti sottratti ai database delle ambasciate statunitensi nel mondo), l'opinione pubblica si divide nel giudizio sul comportamento di Snowden. Se il senatore democratico americano Bill Nelson, membro della Commissione sui Servizi, plaude al mandato di cattura, a Hong Kong alcune forze politiche si mobilitano contro un'eventuale sua estradizione. «Ho sempre pensato che l'operato di Snowden fosse un atto di tradimento - dichiara Nelson - Spero che il governo di Hong Kong lo tenga in custodia e lo estradi poi negli Usa». Leung Kwok-hung, parlamentare dell'ex-colonia britannica, ritiene che la gente dovrebbe «scendere in strada», invece per impedire che ciò avvenga.

Pur facendo parte della Cina, Hong Kong gode di un regime amministrativo autonomo speciale e ha un sistema giuridico separato rispetto a quello della Repubblica popolare. Secondo gli esperti un eventuale appello di Snowden contro l'estradizione potrebbe bloccare le procedure per anni. Ma per qualche ora ieri molti hanno creduto che Snowden non si sentisse più al sicuro nell'ex-colonia britannica, e che stesse preparando una fuga altrove, in Islanda.

**TURCHIA**

## Fiori alla polizia: la protesta a piazza Taksim

È tornata a riempirsi ieri piazza Taksim a Istanbul, luogo simbolo della protesta contro il premier turco, Erdogan. La polizia è intervenuta e ha disperso i manifestanti che lanciavano fiori alle forze dell'ordine.

Il giorno prima sono scattati gli arresti per 23 persone che hanno partecipato alle proteste antigovernative dei giorni scorsi per difendere Gezi Park dalle ruspe e soprattutto per tutelare la laicità della società turca. L'accusa è quella di aver agito nell'interesse di gruppi «terroristici» di estrema sinistra. Secondo i giudici del tribunale della capitale Ankara, le persone

arrestate avrebbero organizzato le proteste e alimentato le violenze in nome del partito Comunista marxista-leninista (MLKP), scrive la CNN-Turk sul suo sito internet. Altre tre persone sono state rilasciate ma in libertà vigilata. Ad Istanbul, 18 membri di un piccolo movimento di sinistra, il Partito socialista degli Oppressi (ESP), sono stati arrestati per «appartenenza a gruppo terroristico» e «distruzione di beni pubblici». Ieri vi sono state proteste anche davanti al tribunale di Ankara. I dimostranti chiedevano il rilascio degli arrestati. Di alcuni di loro non si ha più notizie.

## ECONOMIA



Lo stabilimento della Maserati a Grugliasco, Torino FOTO DI EDOARDO SISMONDI / FOTOGRAMMA

## Maserati senza premio A Pomigliano tutto ok

● **Nonostante il bilancio positivo l'azienda non riconoscerà i promessi 600 euro per produttività a ogni lavoratore** ● **Il sabato della Panda con presidio e proteste, la Fiat esclude i cassintegrati**

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Non è certo la prima delusione che i lavoratori del gruppo Fiat devono ingoiare. Ma sicuramente è tra i bocconi più difficili da mandare giù per lo stabilimento Maserati di Modena, seicento addetti, convinti di ricevere il promesso premio di produttività. Circa 600 euro a testa che fino a ieri sembravano garantiti dai riconoscimenti (a parole) del management aziendale e dai buoni risultati sul mercato. Invece ci dovranno rinunciare.

L'azienda l'ha annunciato ai delegati sindacali di Fim e Uilm che si erano presentati all'incontro di ieri con la dirigenza per indicare le realtà produttive a bilancio positivo da premiare, come da accordi contrattuali dettati dalla stessa Fiat: non solo Maserati, ma anche Magneti Marelli e Sevel, dove sussistono le condizioni per applicare la trattativa di secondo livello. Ma il Lingotto ha scartato l'ipotesi, chiudendo le porte anche all'ipotesi alternativa dell'apertura di un contratto aziendale in sostituzione del premio. Ed il prossimo 4 luglio Fiat Industrial potrebbe fare lo stesso, seguendo l'esempio del settore auto ed escludendo Cnh e Iveco dal premio. L'unico stabilimento in Italia in cui ancora è in vigore ed è stato applicato il contratto aziendale con premio di competitività rimane, dunque, quello della Ferrari, dove per il lavoro svolto nel 2012 il ri-

scontro è stato di 4mila euro a lavoratore.

«Quest'anno l'aspettativa era fondata sul riconoscimento degli sforzi compiuti nel 2012 chiusosi con un bilancio certamente positivo. La delusione sarà forte» dichiara Alberto Zanetti, il segretario provinciale della Uilm di Modena. Ma il sindacato «non ha intenzione di lasciare perdere, e dopo il 4 luglio con ogni probabilità verrà aperta a livello nazionale una vertenza».

Intanto continua la mobilitazione della Fiom davanti ai cancelli di Pomigliano, dove l'azienda ha concordato con Fim e Uilm due sabati di lavoro straordinario - il termine tecnico è di «recupero produttivo» - per far fronte

a un picco di produzione della Nuova Panda, senza richiamare al lavoro i tanti dipendenti dello stabilimento che sono a casa in cassa integrazione.

A fronteggiare i presidi all'ingresso del Giambattista Vico delle tute blu della Cgil, per parlare con gli operai che andavano alla catena di montaggio, si sono presentate le forze dell'ordine in assetto antisommossa. In centinaia erano presenti per protestare contro la scelta dell'azienda di escludere dalla fabbrica una parte della forza lavoro: cassintegrati, licenziati, ma anche semplici cittadini ed esponenti dei centri sociali. Tra loro, anche il segretario della Fiom, Maurizio Landini.

Nessuna tensione e nessun incidente, nonostante le minacce della Fiat, ma il clima che si respira non può definirsi disteso. «Nessuna vettura è stata persa a Pomigliano d'Arco e la Fiat riconoscerà a tutti i lavoratori presenti il turno completo» ha puntualizzato il Lingotto a fine giornata, sottolineando che «anche se con ritardo, l'attività produttiva è ripresa regolarmente».

### RINCARI

#### Rischio Iva sui prezzi della benzina

Con l'aumento dell'Iva e il ritocco delle accise, i prezzi dei carburanti aumenteranno fino a 388 euro. Lo sostiene la Cgia di Mestre. Calcolando che dal 2011 ad oggi abbiamo subito ben 7 aumenti delle accise sui carburanti ed un incremento dell'Iva, «se dal prossimo primo luglio non sarà scongiurato il ritocco all'insù di un punto dell'aliquota ordinaria attualmente al 21%, gli aumenti subiti

dall'imposta sul valore aggiunto in questi ultimi 3 anni saranno 2». Secondo l'elaborazione effettuata dall'Ufficio studi, tutto ciò ha avuto degli effetti pesantissimi sulle tasche degli automobilisti italiani: rispetto al 2010, una famiglia media italiana con un'auto alimentata a benzina che percorre circa 15.000 chilometri all'anno con un consumo di circa 900 litri di carburante, ha subito un rincaro di 217 euro.

## Cpl Concordia guarda all'estero per crescere ancora

● **L'assemblea approva i positivi risultati 2012, raggiunti nonostante la crisi e il terremoto**

STEFANO MORSELLI  
MODENA

In un anno difficile come il 2012, segnato dalla perdurante crisi economica e dal terremoto, che proprio in queste zone ha picchiato durissimo, chiudere il bilancio con gli indici in crescita non era davvero un fatto scontato. Nemmeno per un gruppo cooperativo solido come Cpl Concordia, che ha 114 anni di storia alle spalle e conta attualmente 70 società tra controllate e collegate, con ambiti di intervento che vanno dalla gestione calore alla costruzione e gestione di reti metano e gpl, dall'acqua al teleriscaldamento, dai servizi di videosorveglianza e di domotica ai prodotti per la misura del gas e per lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili.

Eppure, i numeri parlano chiaro: sono aumentati il fatturato (da 388,2 a 411,4 milioni di euro), il margine operativo lordo (da 44,7 a 47,6 milioni), mentre il risultato operativo a 23,4 milioni è in linea con l'esercizio precedente), il patrimonio netto (da 129 a 137,2 milioni), i dipendenti (da 1278 a 1309), i soci della cooperativa capogruppo (da 760 a 806). Un segno meno c'è, ma è anch'esso positivo, perché riguarda la riduzione dell'indebitamento (da 131,9 a 120 milioni di euro).

#### PIÙ FORTI ALL'ESTERO

Ieri, nella sede centrale a Concordia, l'assemblea di approvazione del bilancio 2012 è stata anche l'occasione per fare il punto sulle prospettive future, alla presenza dei soci e di qualificate delegazioni di partners provenienti dalle nazioni in cui Cpl è impegnata. Il rafforzamento delle posizioni sui mercati internazionali - Stati Uniti, Argentina, Messico, Algeria, Tunisia, India, Polonia, Romania - è un asset strategico dei programmi di Cpl.

L'anno scorso i ricavi all'estero sono stati pari a 23 milioni di euro, dovrebbero salire a 30 milioni nel 2013 e a 80 milioni entro il 2015. Tra i contratti di maggior rilievo già acquisiti c'è la manutenzione e il metering per l'Empire State Building di New York. E ci sono commesse per circa 14 milioni di euro relative a impianti di cogenerazione di Polonia.

Appena un anno fa, il terremoto causò anche a Cpl ferite gravi: quasi venti milioni di danni alle sedi ope-

ranti nel "cratere", tre dei quali spesi nell'esercizio 2012. «Ma non ci ha messo in ginocchio - dice il presidente Roberto Casari - Abbiamo messo in campo un grosso sforzo logistico e organizzativo, anche grazie al contributo delle altre sedi dislocate in tutta Italia. Abbiamo ripristinato 4.750 metri quadri di uffici e magazzini. Siamo andati avanti, con fiducia nelle nostre capacità e nei nostri valori, puntando sulla innovazione tecnologica, sui giovani manager».

Qualche sassolino dalle scarpe, Casari se lo vuole togliere piuttosto nei confronti della burocrazia "penalizzante per chi vuole intraprendere nuove strade", delle pubbliche amministrazioni che non pagano, o comunque pagano con ritardi insopportabili, il lavoro delle imprese.

«Però non bisogna fare di tutte le erbe un fascio - tiene a precisare Palma Costi, presidente del Consiglio regionale - In Emilia Romagna gli amministratori fanno il loro dovere, qui non sono di casa sprechi e inefficienze». L'assessore regionale alle attività produttive Giancarlo Muzzarelli racconta le difficoltà incontrate nel far fronte alle conseguenze del terremoto: «C'è bisogno di legge nazionale chiara sulle calamità naturali, che consenta di rispondere in modo efficiente e omogeneo alle esigenze dei cittadini».

Salvatore Caronna, eurodeputato Pd, chiama in causa l'Europa per un'altra emergenza, quella della crisi economica: «È necessaria una svolta radicale rispetto alle politiche di austerità che abbiamo visto finora».

#### LE COOPERATIVE TENGONO

In un quadro così problematico, con una crisi economica che sembra non finire e travolge il Paese, il movimento cooperativo rivendica con orgoglio il proprio ruolo nella difesa dell'occupazione e nell'impegno costante per lo sviluppo.

«Ci sarà qualche motivo - dice Giuliano Poletti, presidente di Legacoop e della costituenda Alleanza tra le principali centrali cooperative italiane - se, mentre in generale cresce la disoccupazione, negli ultimi quattro anni la cooperazione ha continuato ad aumentare i propri dipendenti del 2% all'anno. Superando le divisioni del passato, mettendo insieme tutto il nostro mondo, vogliamo contribuire meglio a combattere la crisi e l'ingiustizia sociale che ne è la causa».

...

**Poletti (Legacoop): il nostro sistema aumenta l'occupazione mentre tutti tagliano il lavoro**

Le banche al servizio del Paese



Manifesto della Buona Finanza

25 Giugno - Salone Cgil di Udine

Viale G. B. Bassi 36 Udine

FRANCO BELCI - Segr. Gen. CGIL FVG

GIUSEPPE GRAFFI BRUNORO - Presidente Federazione BCC FVG

MATTIA GRION - Segr. Gen. Fisac-CGIL FVG

FRANCESCO PERONI - Assessore Reg.le FVG alle Finanze

AGOSTINO MEGALE - Segr. Gen. Fisac-CGIL

CGIL



ISRF



CGIL



FRIULI VENEZIA GIULIA

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Dopo 18 ore di negoziato ci si è fermati prima dell'accordo. L'intesa sul «fallimento ordinato» (il cosiddetto *bail-in*, cioè l'alternativa alla liquidazione in cui il costo della risoluzione viene fatto pagare ai soci privati e ai creditori della banca e non più allo Stato) non è arrivata all'Ecofin chiuso la notte scorsa in Lussemburgo. Ma non si può parlare di un nulla di fatto, almeno stando alle dichiarazioni di alcuni ministri finanziari europei. «La discussione ha permesso di percorrere il 90% del cammino e siamo vicini ad un accordo: ci incontreremo mercoledì - ha rivelato in nottata il francese Pierre Moscovici - Mancano pochissime questioni da risolvere». Il nuovo appuntamento crea parecchi problemi al ministro italiano, che proprio mercoledì dovrà affrontare un consiglio dei ministri pesantissimo, su Iva e provvedimenti sul lavoro. La questione non è ancora stata affrontata: è possibile che Fabrizio Saccomanni invii un suo «delegato» a Lussemburgo, oppure che riesca a essere presente a tutte e due gli appuntamenti.

«È difficile conciliare le posizioni dei diversi stati membri, ma non è impossibile - ha aggiunto il commissario Ue per il mercato interno Michel Barnier - è per questo che resto fiducioso che un accordo al Consiglio possa essere trovato presto». Barnier ha sottolineato l'importanza dell'accordo come presupposto per aprire il negoziato con il Parlamento europeo. «Ed è importante anche perché dobbiamo andare avanti sull'unione bancaria, c'è urgenza - ha aggiunto il commissario - Né i cittadini, né i mercati accetteranno ritardi troppo lunghi. Un accordo per il 27 è importante per completare l'architettura di un sistema finanziario integrato. La proposta che farò tra qualche giorno su un meccanismo unico di risoluzione sarà di fatto la messa in opera effettiva di questa direttiva in modo più integrato per i Paesi che condividono l'euro».

**LE PROPOSTE**

Il focus a Lussemburgo è stato sulle passività delle banche che dovranno essere inserite nel perimetro del *bail-in* e su quelle che, invece, ne saranno escluse. A gestire le risoluzioni delle banche, di fatto lo «spezzatino» ordinato di operatori che possono destabilizzare altrimenti tutto il sistema finanziario di un Paese, saranno dei fondi di risoluzione. Tema, quest'ultimo, con mille sfac-



I ministri delle Finanze della Ue non sono riusciti a completare l'accordo sulle banche FOTO LAPRESSE

# Banche, slitta l'accordo sul «fallimento ordinato»

● Secondo round mercoledì all'Ecofin per un'intesa prima del Consiglio dei capi di Stato e di governo ● Ma Saccomanni sarà impegnato a Roma sull'Iva

cettature tecniche affrontate al tavolo del negoziato. Sul *bail-in* la posizione preferita dalle banche italiane, secondo un documento messo a punto dall'Abi riportato dall'agenzia Radiocor, è quella di scegliere un sistema armonizzato, ossia escludere dal perimetro delle passività solo poche voci, definite in anticipo, e uguali per tutti gli stati membri. L'approccio che invece è stato scelto dalla bozza di direttiva è quello di un *bail-in* onnicomprensivo che inserisce nel perimetro di chi paga la crisi bancaria tutte le passività dell'intermediario ad eccezione dei depositi ga-

rantiti (quelli fino a 100mila euro), dei covered bond e di altre passività quali tasse, salari, contributi previdenziali. «Se non ci sarà un accordo mercoledì, certamente sarà trovato sotto la presidenza lituana», ha dichiarato Michael Noonan, ministro delle Finanze dell'Irlanda, Paese con la presidenza di turno del Consiglio Ue fino a fine giugno. Si tratterebbe di uno scenario non certo positivo, dato che la questione dovrebbe essere all'attenzione dei capi di Stato e di governo la prossima settimana sul tavolo del vertice del Consiglio europeo. Ecco perché il secondo round è sta-

to fissato mercoledì. Senza nemmeno una discussione di un programma finito, l'appuntamento del 27 e 28 giugno acquisterebbe tutt'altra valenza. A dividere, ha spiegato l'irlandese Noonan, è la flessibilità. «I Paesi dell'euro hanno il fondo salva-Stati permanente Esm, e i Paesi che non hanno l'euro hanno bisogno di più flessibilità perché non hanno accesso all'Esm». Nel progetto di unione bancaria l'Esm può intervenire per iniettare liquidità nelle banche in difficoltà (tetto di 60 miliardi, come deciso dall'Eurogruppo), ma solo in quel-

## Bpm, Coppini eletto presidente Via libera all'aumento

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Il nuovo presidente del consiglio di sorveglianza della Banca Popolare di Milano è l'attuale presidente vicario Giuseppe Coppini, classe 1941, una vita nel gruppo Bpm da vantare nel curriculum. Dopo un inatteso testa a testa, il manager ha battuto per una manciata di voti Piero Lonardi, storico rappresentante dei soci non dipendenti della banca, mentre il costituzionalista Giovanni Maria Flick è arrivato solo terzo, nonostante l'appoggio esplicito del fondo Investindustrial di Andrea Bonomi.

Con questa decisione si è conclusa ieri l'assemblea degli azionisti della banca, tenutasi nei padiglioni della Fiera di Rho-Pero alla presenza di oltre 1.400 soci, ma con assenze di rilievo, come quella dell'amministratore delegato Piero Montani, malato, e dello stesso Flick, poi eletto nel consiglio di sorveglianza, da cui mancavano ben cinque membri dopo la raffica di dimissioni capitanata dall'ex presidente Filippo Annunziata. L'assemblea ha approvato anche l'aumento di capitale da 500 milioni di euro, finalizzato al rimborso dei Tremonti bond a fine mese, e la fusione tra la Bpm medesima e la Banca di Legnano. L'effettivo aumento di capitale è invece atteso per la fine di settembre (prima del quale Bpm «sta valutando» una revisione degli obiettivi del piano presentato nel luglio scorso che tenga conto del mutato contesto macroeconomico, ma anche degli effetti dell'aumento di capitale e del rimborso dei Tremonti bond).

«Vorremmo farlo il prima possibile, ma dipende da mercato e dalla governance della banca» ha precisato il presidente del consiglio di gestione, Andrea Bonomi, che ieri ha incassato con la bocciatura del suo candidato la seconda sconfitta in assemblea nel giro di poche settimane. Quella dello scorso aprile, infatti, respinse con una maggioranza bulgara la sua proposta di introdurre il voto elettronico a distanza e, con essa, mandò in archivio il tentativo di passare a società per azioni. Ma in proposito Bonomi si è voluto togliere qualche sassolino dalle scarpe, tornando sullo scontro endemico tra dipendenti e non dipendenti che da tempo lacera l'azionariato della banca: «Ad aprile c'erano 161 soci non clienti, 240 soci clienti e 759 figli minorenni di dipendenti iscritti al voto» ha precisato. «I clienti sono la base della nostra cooperativa e devono esservi al centro. Se non partecipano alle assemblee o è perché la cooperativa a loro non interessa o perché non si sentono tutelati». Ovvero: «Nessuno ha mai detto che i dipendenti non devono avere il voto, ma avere una situazione bilanciata tra investitori, clienti e dipendenti è l'unica maniera per mantenerci un futuro». Secondo Bonomi, archiviato il tentativo di passare alla spa e fatta la necessaria autocritica, visto che «il progetto non è stato spiegato, non è stato apprezzato e forse era la via sbagliata su come andare avanti», bisogna adesso «fare uno sforzo comune per migliorare la governance». Perché, in ogni caso, il progetto di trasformazione della Banca Popolare di Milano in spa «è inevitabile se non si trova una governance bilanciata».

In questo momento «c'è un'opportunità piccola e stretta di lavorare sulla governance rimanendo popolari» ha concluso il presidente del consiglio di gestione, assicurando che si tratta di «un'opportunità che il consiglio vuole cogliere».

# «Cacciatori di teste» per le nomine pubbliche

Un comitato di garanti sarebbe chiamato a valutare i criteri che dovranno presiedere alle nomine dei componenti gli organi deliberativi e di controllo delle imprese partecipate dal Tesoro dopo la mozione approvata al Senato mercoledì scorso che indica le linee alle quali i criteri - da redigere dal Ministero dell'economia - dovranno ispirarsi: professionalità, competenza, esperienza. Da quest'ultimo punto di vista, pur rilevando l'importanza della trattazione delle nomine a livello parlamentare in chiave generale e preventiva, non vi è granché di nuovo nelle linee-guida deliberate. Scelta civica avrebbe voluto una maggiore articolazione e la precisazione del numero massimo dei mandati che possono essere conferiti a un manager pubblico. Si potrà, tuttavia, sostenere che siamo ancora in un procedimento a formazione progressiva e che, quindi, per una valutazione definitiva occorrerà attendere la conclusione della messa a punto dei criteri.

Sono interessate nomine di particolare rilievo in Finmeccanica (l'assemblea si tiene fra due settimane), Ferrovie (assemblea a fine mese, ma potrà essere rinviata alla seconda convocazione), Sace (le nomine sono state già rinviate) per indicarne alcune e, nel prossimo anno, in Eni ed Enel, a tacere di numerosi altri incarichi in organi collegiali ben superiori a cento. In questi giorni si è diffusa la notizia che, per una mera funzione consulenziale, il Ministero dell'economia penserebbe all'utilizzo dei «cacciatori di

**L'ANALISI**

ANGELO DE MATTIA

### Parlamento e governo provano a cambiare il processo di selezione e di nomina per le imprese partecipate dallo Stato Come evitare vecchi errori

teste», alla stregua di quanto praticato da imprese private, per concorrere a selezionare le persone da nominare. Del resto, si tratta di una prassi che sta prendendo piede anche in altri campi, se si pensa che, per selezionare il presidente dello Ior, dopo mesi tempestosi, venne dato un incarico a una nota società di consulenza. Naturalmente, in questi casi è fondamentale che le redini restino nelle mani del committente e che questi si riservi anche di non accogliere, nel caso di inadeguatezza o di non corrispondenza ai criteri, alcuna delle segnalazioni del «cacciatore».

Comunque, anche se si potrà discutere sull'appropriatezza dei criteri sinora

prospettati, è rilevante che il Tesoro abbia avvertito l'esigenza di dare vita al nuovo percorso: prima si definiscano i criteri e, poi, si proceda alle decisioni concrete. La validità di questa scelta che, se compiuta fino in fondo, segna una cesura con il passato in cui non sono certo mancati casi di *spoils system* all'italiana o, per adottare un eufemismo, casi di sponsorizzazioni partitiche, si potrà compiutamente verificare solo alla fine del percorso. Del resto, basterebbe rievocare i lunghi anni della lottizzazione delle nomine dei vertici delle banche pubbliche per evitare di ripetere quegli schemi decisionali. Naturalmente, la definizione di requisiti professionali, di esperienza, etici può essere curata anche avendo presenti le scelte che si intendono compiere per predisporre un «vestito» adatto ad essere indossato, così come verso un tale approdo potrebbe essere indirizzata l'opera di eventuali consulenti: ma siamo certi che non è questa la volontà del governo. Allora, l'aspettativa è che operi il famoso «velo di non conoscenza» (di quel che comporterà l'applicazione dei criteri finali) e che questi ultimi siano rigorosi, che non vertano solo sui pur fondamentali requisiti di esperienza, professionalità e onorabilità, ma facciano leva anche su incompatibilità e conflitti di interesse, a cominciare da quanto previsto dalle leggi vigenti, inclusa la «Frattini» - sui tempi che debbono intercorrere tra un incarico di governo e l'assunzione di una carica in un'impresa pubblica - nonché sulla idoneità a pro-

muovere strategie innovativi e sulla credibilità del nominando.

Coordina gli interventi del Tesoro il viceministro Stefano Fassina, pienamente in grado di imprimere una svolta nella individuazione dei procedimenti di selezione. Ovviamente, occorrerà che vi sia una piena adesione all'interno della maggioranza, rifuggendo da impostazioni di *do ut des* che finirebbero con il rievocare un lontano passato quando, a proposito delle nomine bancarie pubbliche, esisteva una sorta di «manuale Cencelli» delle spartizioni in base al peso parlamentare e di governo delle diverse formazioni: così, per esempio, quando governava il pentapartito, la presidenza della Cassa di risparmio di Vignola, la più piccola delle Casse, spettava a un socialdemocratico e, salendo «per li rami», si arrivava alle banche maggiori attribuite ai più pesanti partiti della coalizione (Psi e Dc). Probabilmente risulterà necessario predisporre per il futuro una regolamentazione legislativa delle procedure di nomina che preveda un passaggio, preventivo, di audizioni parlamentari dei designati.

Finora si è abbondantemente parlato di casta, di privilegi, di sprechi nella politica. È stato trascurato il campo delle imprese pubbliche dove pure si sono verificati, accanto a dimostrazioni positive di managerialità, casi di inadeguatezza o di sperperi. Il segnale che può provenire dalle nomine, in un periodo di recessione e di difficoltà dei cittadini, può essere importante.

**cns**<sup>®</sup>  
consorzio  
nazionale  
servizi

D&amp;P ph: Fabio Fenuzzi

L'INNOVAZIONE  
CHE PARLA  
DI CRESCITA

[www.cnsonline.it](http://www.cnsonline.it)

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA

# COMUNITÀ

## Il commento

# La vera priorità



SEGUE DALLA PRIMA

Non c'è nulla di più semplice nella galassia della comunicazione che la rimozione del lavoro, delle sue parole, dei suoi simboli, dei suoi riti.

Senza lo spirito di lotta, e quindi senza il ritorno visibile dei sindacati nello spazio pubblico, il lavoro non esce dalla naturale spirale del silenzio. E, nel vuoto della rappresentanza politica, crescono la rabbia, la sensazione di impotenza nei confronti di un fato inarrestabile. Dopo sei anni ininterrotti di crisi-contrazione e di duri sacrifici che si susseguono senza aprire alcuno spiraglio positivo, è un bel segnale che il lavoro si mobilita. E la recuperata soggettività del lavoro fa molto bene anche alla democrazia perché la rende immune da insane sensazioni di panico e dagli spasmi di decadenza, che sempre accompagnano la crisi verso gli abissi.

Con le sue politiche immediate, il governo dovrebbe anzitutto impedire che il malessere sociale e la crisi democratica si intreccino. Non conduce certo molto lontano l'illusione che al primo posto dell'agenda di un governo di emergenza occorra mettere il tema dei costi della politica. L'antipolitica vince perché c'è un disagio sociale profondo che non trova risposte efficaci e per questo genera ansia, suscita rivolta sorda in ogni segmento della cittadinanza. L'antipolitica è in tal senso un sintomo, non la causa della volontà nichilistica di ribellione diffusa.

Non durerebbe molto a lungo il governo se pensasse che sopravvivere significa accontentare un po' la piazza (con i tagli simbolici dei finanziamenti ai partiti) e accordare poi udienza al palazzo con le sue richieste di cedimenti sul terreno della legalità (aggirare le stringenti procedure per la decadenza del parlamentare Berlusconi in caso di condanna definitiva del reo). Con queste alchimie, navigherebbe solo per un po', prima di urtare contro gli scogli e affondare in maniera rovinosa.

Dalla piazza del lavoro organizzato viene indicata al governo la sola strada giusta per conservare la democrazia in un tempo di crisi. In un Paese che spicca nel mondo per la assoluta mancanza di crescita, gli investimenti disponibili vanno indirizzati

avendo come priorità inderogabile il lavoro. Il lavoro, che per intere generazioni manca o è precario, intermittente, privo di valore va imposto come la grande emergenza. Va tutelato il lavoro, che i media descrivono come un'isola di assoluto privilegio quando invece da vent'anni subisce una eccezionale perdita di salario, di diritti, di capacità di consumo, di protezioni sociali minime.

La tendenza storica del capitale - si sa - è quella di cercare una espansione che procede «con la messa in libertà» del lavoro, cioè con la spinta, scriveva già Marx, a «rendere più liquido il lavoro», che deve sbrigarsela con una esistenza che «diventa sempre più precaria». Al mercato, che richiede «un lavoratore attivo, ma con una occupazione assolutamente irregolare», ci si può opporre solo con il sindacato, cioè con «una cooperazione sistematica tra i lavoratori occupati e quelli disoccupati». Questa consapevolezza del sindacato (l'obbligo cioè dell'unità di garantiti e non garantiti, contro ogni spinta corporativa) deve essere ancora più forte in condizioni di crisi.

Proprio perché manca lo sviluppo, tocca alla politica combattere la disuguaglianza come agente principale di incertezza, come fattore di squilibrio economico e quindi in sostanza come causa essenziale

di decrescita. Non serve certo, per invertire il lungo ciclo recessivo, recuperare vent'anni dopo la vetusta ricetta di Blair, appassita in tutte le culture progressiste d'Europa. Servono invece politiche pubbliche espansive concepite a partire dal lavoro e dalla sua nuova domanda di eguaglianza.

È durata molto poco l'infatuazione dei ceti produttivi del microcapitalismo (due milioni di imprese, con 14 milioni di addetti) per le commedie di Grillo, cui si erano rivolti (come il 40 per cento degli operai!) dopo le delusioni cocenti provocate da Berlusconi e Bossi. La promessa grillina di mandare tutti a casa per poi dedicarsi alla decrescita felice, alla povertà dolce, non è certo una miracolosa ricetta per riaprire i capannoni, per recuperare ai laboratori le commesse che mancano, per indurre la pubblica amministrazione ai pagamenti dovuti.

Dopo il fallimento dei due comici, l'impresa farebbe bene a non fuggire di nuovo nelle illusorie narrazioni dell'antipolitica e a trattare invece con il lavoro le condizioni per la ripresa. Il 70 per cento della produzione è destinata al mercato interno (locale, regionale). È quindi pura miopia non cogliere la centralità del salario e dei diritti dei lavoratori per favorire anche la crescita. La democrazia è lavoro.

## Maramotti



## L'intervento

# L'Italia non è la Francia



SEGUE DALLA PRIMA

Un ri-orientamento di fatto dei poteri sociali verso nuovi rapporti e nuovi valori. È quanto è avvenuto nel travagliato passaggio dal compromesso keynesiano fra capitale e lavoro che reggeva la fase centrale e finale della Prima repubblica alla flessibilità e alla subalternità normativa del lavoro che insieme alla disciplina di bilancio imposta all'Italia dall'interpretazione austera delle regole dell'euro connota la Seconda repubblica. Infine, può significare la riscrittura, secondo le procedure previste, di alcune parti della costituzione, come si è iniziato a fare per un input governativo che avrà il suo esito conclusivo nella discussione e nella decisione parlamentare, in commissione e in aula.

Al di là del giudizio che si può dare sull'uso dell'art. 138 per modificare (sia pure senza stravolgerle) le stesse procedure della modifica, è chiaro che le trasformazioni della costituzione non possono esse-

re troppo estese, perché se lo fossero si scriverebbe un'altra costituzione, il che non è possibile se non a patto di una lacerazione radicale dell'ordinamento. E non basta salvaguardare i Principi fondamentali della Carta: alla sua essenza qualificante appartengono tutta la prima parte e quelle Sezioni e quei Titoli della seconda in cui si delinea la fisionomia complessiva della repubblica. Ogni intervento non può che essere correttivo di questa fisionomia e dell'impianto complessivo dell'ordinamento, e non può rivoluzionarla.

Quindi, i suggerimenti di modificare la forma di governo da parlamentare a semipresidenziale sono di assai dubbia praticabilità, data la grande distanza che intercorre fra un'ipotesi che colloca il baricentro del potere nelle due teste del potere di governo, con due distinte forme di legittimazione (popolare per il Capo dello Stato che, dotato di caratteristiche iperpolitiche vicine al plebiscitarismo, orienta pesantemente l'azione dell'esecutivo; e parlamentare per il Primo ministro), e un'altra ipotesi, quella italiana, che fa del Parlamento il centro della politica. Se da molti segni si può sostenere che da gran tempo le due Camere hanno perduto centralità, e che quindi perché la crisi del parlamentarismo non blocchi l'intera vita politica del Paese è necessario rinvenire un diverso principio d'ordine che metta in sicurezza il processo politico e l'inerte capacità decisionale, non è per nulla detto che tale principio debba e possa essere il semipresidenzialismo, che sbilancia e riscrive l'intero ordinamento. È infatti sufficiente a tal fine che la figura del Presidente del Consiglio venga raf-

forzata con l'attribuzione del potere di nomina e di revoca dei ministri, e che si introducano la fiducia politica della sola Camera bassa, eletta a suffragio universale, e la sfiducia motivata. In tal modo il Presidente del consiglio si trasforma in primo ministro, relativamente al sicuro dall'instabilità parlamentare, ma al tempo stesso l'impianto dei poteri dello Stato resta equilibrato, e non va perduto il potere neutro di garanzia, a geometria variabile, del Capo dello Stato eletto dal Legislativo allargato. Si ricordi che la Francia può fare a meno del Capo dello Stato «neutro» solo perché ha nell'amministrazione un potere di fatto stabilizzante, sottratto alla politica e garante della continuità repubblicana; mentre nulla di simile ha il nostro Paese, che politicizzando radicalmente il Capo dello Stato otterrebbe verosimilmente risultati di instabilità sistemica e di assenza di garanzie per la neutralità dell'ordinamento.

E ci si ricordi soprattutto che se è ovvio che il sistema istituzionale non può essere riformato per cambiare il sistema elettorale, dovrebbe essere altrettanto ovvio che se il sistema politico (i partiti) non funziona (perché la costituzione materiale, modificata, è sfuggita di mano alla politica), se non è vitale il nesso fra i cittadini e la cosa pubblica, se questa collassa sotto poteri o privati o esterni al circuito politico nazionale, al controllo dei cittadini, allora il semplice cambiare la costituzione non ridarà forza alla politica; piuttosto, renderà l'Italia simile all'ammalato di Dante, che si gira vanamente nel letto credendo così di sfuggire al male, e «con dar volta suo dolore scherma».

## L'analisi

# La seconda vita di Mediobanca



SEGUE DALLA PRIMA

Una grande svolta, ancorché temperata, come ha notato Salvatore Brigantini sul *Corriere della Sera*, dalla persistenza di un tale patto al vertice della Mediobanca medesima. Ma di che svolta stiamo parlando? Siamo sicuri di voler circoscrivere l'osservazione ai casi di piazzetta Cuccia quando l'Italia del 2013 è ben più vasta e variegata di quella nella quale, con quei patti, il grande banchiere Enrico Cuccia e il suo assai notevole erede Vincenzo Maranghi esercitavano la loro egemonia? La risposta valida è la seconda. Il campo di osservazione va esteso al sistema bancario italiano qual è stato disegnato nel 1993 dal Testo unico bancario (Tub), dalla spinta mercatista della Ue e dalle regole di Basilea. Se stiamo dentro il recinto delle scelte degli epigoni dei grandi, capiamo poco e impariamo ancor meno.

Per alcuni decenni i sindacati azionari hanno rappresentato una forma di mutuo soccorso tra le famiglie storiche e meno storiche del capitalismo italiano ai fini di stabilizzare gli assetti di controllo di un certo numero di grandi aziende e il loro personale potere. Un po' tutti ne abbiamo menato scandalo, perché la stabilità ha spesso salvaguardato incapaci, corrotti e disonesti. Alcuni hanno anche sottolineato come, anche in quel modo, un capitalismo privato senza capitali difendeva il settore privato dell'economia dall'invasione della mano pubblica. Certo è che nel 1998 il Testo unico della finanza, favorendo la contendibilità delle società per azioni quotate attraverso le offerte pubbliche d'acquisto, ha segnato la vittoria delle forze del mercato. La storia di questi 15 anni ha smontato molte delle illusioni dei fautori della legge Draghi. Le Opa sono servite soprattutto a indebitare le aziende industriali e a indebolirle. Lo so che è brutto da dire, ma la storia di Telecom Italia, della Fiat e della Montedison parla da sola. E Mediobanca di quelle vicende è stata di volta in volta soggetto attivo e passivo senza che, nell'un caso e nell'altro, al Paese ne venisse granché. La contendibilità non sempre ha fatto bene alle aziende contese.

I patti di sindacato sono una furbizia italiana. Quante volte ne abbiamo scritto? Millanta che tutta notte canta. Ma il mutuo soccorso tra i soliti noti al fine di respingere gli outsider è un vizio assai diffuso anche a New York e a Londra, dove sono i top manager delle public company a sostenersi a vicenda sedendo ciascuno nel board dell'altro. Le *interlocking directorates* hanno un secolo di vita. Le denunciava nel 1913 il giudice americano Louis Brandeis. Dunque, se non è zuppa, è pan bagnato. La battaglia per il merito e la trasparenza non è mai vinta una volta per tutte in nessun paese del mondo.

Ora Mediobanca esce dai patti. Bene. E tuttavia lo fa non perché sia presa da un'improvvisa ansia mercatista, ma perché deve vendere le partecipazioni che in quei patti sono bloccate. E deve venderle non perché si sia trovata improvvisamente ad avere in uggia il potere connesso a quelle partecipazioni, ma perché quelle partecipazioni assorbono troppo capitale di vigilanza. In parole povere, perché sono «troppo care» in relazione al ritorno attendibile in termini sia di dividendi sia di lavoro captive. Il banchiere Alberto Nagel è arrivato a questa conclusione sotto la spinta degli accordi di Basilea e dei giri di vite della Banca d'Italia. Forse, la svolta avrebbe potuto maturare anche prima, se il dopo Maranghi non fosse rimasto per otto anni sotto il segno di Cesare Geronzi, che voleva cambiare la guida ma non la macchina ritenendola ancora utile all'Italia dell'euro. Ma questa è materia per storici con archivi a disposizione.

Chi guardi ai fatti sulla base dei dati ufficiali dovrebbe fare invece due osservazioni. La prima. Che uso farà Mediobanca dei denari provenienti dalla vendita delle partecipazioni? Farà speculazione sui titoli o aumenterà gli impieghi a medio e lungo termine con la clientela? In ogni caso, assai più del destino delle partecipazioni, per Mediobanca conterà la capacità di raccogliere denari, di fare provvista, a prezzi ragionevoli e di aumentare la massa di crediti conservando la tradizionale allergia alle sofferenze. Per tanti anni, Mediobanca ha avuto alle spalle la Comit, il Credito Italiano e la Banca di Roma e davanti a sé una rete di soci-clienti che garantiva lavoro. Ora ha sopra di sé Unicredit, banca fortemente internazionalizzata. Tra Nagel e Federico Ghizzoni, l'amministratore delegato di Unicredit, sono state frequenti le convergenze d'affari. Per proseguire così, Mediobanca dovrà aggiungere qualche altro Paese al bouquet della sua presenza internazionale. La filiale spagnola ha dato risultati incoraggianti. Nagel fa bene a provarci. Ma se non avesse fortuna, Unicredit potrebbe rivelarsi una calamita irresistibile.

Seconda osservazione. Nel momento in cui perfino Mediobanca rinuncia a detenere partecipazioni, dovremmo chiederci se non sia arrivato il momento di rivedere il Tub. A vent'anni dal 1993, un tagliando lo si dovrebbe fare a prescindere. Ma qui ci vuole proprio una revisione. Quando si accantona la grande legge bancaria del 1936 perché si vuole fare la banca universale votata al profitto, che fa tutti i mestieri, compreso quello crucialissimo di detenere partecipazioni nelle imprese non finanziarie, e poi si scopre che gli stati patrimoniali sono fragili, gli impieghi languono e nessuna banca vuole intestarsi partecipazioni, e pure Mediobanca abdica, quando tutto questo accade non possiamo non dire che nel Tub c'è qualcosa di superato e che i banchieri, chiamati a interpretarne il dettato, non sono stati all'altezza. Nei giorni in cui Mediobanca inaugura una sua *second life*, dovremmo cominciare a chiederci se all'Italia di domani - all'Italia che nel dramma della recessione progetta gli strumenti per la ripresa come già fece nel 1943, durante la guerra - non serva una nuova Mediobanca o un nuovo Imi, capaci di guardare oltre il Tub e oltre Basilea.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Adele Gambaro, una strega del terzo millennio

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



L'espulsione della senatrice Gambaro attraverso Internet ha destato in me sentimenti di sgomento e impotenza rispetto all'irrelevanza della presenza dell'«imputato» nel processo in Rete. Il pensiero è andato a Giordano Bruno, a Girolamo Savonarola, a Galileo e alle tante donne al rogo in quanto «streghe».

**MASSIMO DELLA FORNACE**

Avevo scritto giorni fa, rispondendo a un altro lettore, che la discussione su Adele Gambaro si faceva alla luce del sole e che il M5S manteneva la parola data ai suoi elettori almeno su questo: sulla trasparenza delle scelte e delle procedure. Che cosa abbiamo visto, tuttavia, utilizzando questa trasparenza? La delusione, mia e non solo mia, è stata davvero grande. Sugli argomenti, prima di tutto, perché le accuse rivolte alla senatrice «infedele» dai «falchi»

accusatori, mentre un piccolo gruppo di manifestanti gridava «viva Grillo» sulla piazza di Montecitorio, sembravano davvero un remake di quelle usate dall'Inquisizione per processare le streghe o dal Fascio per il suo Tribunale Speciale. Adele Gambaro non è stata affogata ovviamente («se fosse innocente, Dio la salverebbe») dicevano i sacerdoti che immergevano nell'acqua fino ad annegarle le presunte streghe, con mani e piedi ben legati) né avviata al confino («aver criticato il Duce vuol dire essere contro la rivoluzione fascista», dicevano i «giudici speciali») perché molte cose sono cambiate in Italia da quando queste cose avvenivano. Quello che non cambia è il ragionamento malato per cui a non essere ammesse, pena l'espulsione, sono le critiche. Come accade sempre quando morte sono le idee cui un movimento politico, religioso o culturale si è ispirato.

## CaraUnità

### Il peso dell'evasione

Se tutti gli italiani pagassero le tasse, la pressione fiscale effettiva si abbatterebbe di 10 punti. È quanto si desume dalle parole del presidente della Corte dei Conti, che ha denunciato un'economia sommersa pari quasi a un quinto del prodotto interno lordo. A causa di questa evasione record, seconda in Europa solo a quella greca, l'intero gettito tributario sottrae oltre la

metà della ricchezza prodotta dai contribuenti onesti, famiglie e imprese. È il gettito con cui lo Stato dovrebbe pagare perlomeno i servizi pubblici essenziali.

**Marco Lombardi**

### «La Voce» e non «L'Indipendente»

Caro Direttore, ieri l'altro nel mio articolo su Travaglio, «Guardia, guardia scelta e maresciallo», ho evocato il lavoro di

Via Ostiense, 131/L. 00154 Roma  
lettere@unita.it

Travaglio al «Giornale» accanto al primo Montanelli, «prima di seguirlo a «L'Indipendente». Ovviamente si tratta de «La Voce» e non de «L'Indipendente» da dove invece Vittorio Feltri andò a occupare il posto di Montanelli nel 1994. Lapsus freudiano. Abbiamo associato in qualche modo Travaglio a Feltri... Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

**Bruno Gravagnuolo**

## Dio è morto

### Galliciano, protestiamo contro il cemento

**Andrea Satta**  
Musicista  
e scrittore



**ECHE CEFREGA DIGALICIANO NELLAZIO? NON È ROMA, NON È MILANO, MA NON È NEPPURE SCAMPIA.** Galliciano è solo un posto di cui è difficile parlare. Ascoltare? Ascoltate. Mi scrivono dal Comitato. Nel cuore della tenuta di Passerano, mille ettari di verde e un castello medioevale, sta per sorgere un megacimitero (si dice 120mila loculi, il paese ha 5000 abitanti...), milioni di metri cubi di cemento e pure una centrale a biogas (di cui in molti si cominciano a chiedere quanto sia dannosa per la salute). La Campagna romana ha ricevuto in questi ultimi anni insulti di ogni genere, cementificazioni deva-

stanti per costruire case invendute, quartieri fantasma, e l'ennesimo centro commerciale più grande d'Europa. Finora si era salvato il quadrante est, alle porte di Roma. I mille ettari della tenuta di Passerano ancora intatti per poche ore. Insopportabile per i padroni del vapore. Non va bene. Stanno per mettere a posto le cose. Uno squarcio che aprirà la strada alla speculazione, alle infrastrutture urbane inevitabili e tonnellate di camion in transito e al seguito. La fine di una oasi, del grano, dei papaveri e tante lucciole, le vedo, vi scrivo da lì. Facciamo così, leggete, formatevi un parere. Io vi allerto. Se il destino di questo ultimo lembo di campagna verde è destinato a morire (e questo genere di cose sapete bene come si orchestra) cerchiamo almeno di averne coscienza concreta.

Preoccuparsi di Galliciano non fa figo per niente. Ma è un paradosso di come funzionano le cose in Italia. Troppo spesso. Confidiamo nella vigilanza che la giunta Zingaretti, in cui abbiamo fiducia, saprà dedicare alla vicenda. Sono sicuro che non accetteranno altro consumo di territorio. Altro scempio della terra di tutti. Perché anche lo sguardo è di tutti e l'aria è di tutti, anche il gas che respiriamo è di tutti e la modificazione del territorio che impone il cemento

drammaticamente permanente è per tutti. Sta per succedere una volta di più a Galliciano nel Lazio. Vi allego tutto quello che è stato pubblicato fino ad ora, i link sui soffermarvi (<http://comitatopergalliciano.blogspot.it/>, <http://www.gallicianonellazio.rm.gov.it/news/avvisi/bando-di-gara-cimitero-compensoriale-papa-giovanni-paolo-ii>, <http://salviamopasserano.blogspot.it/>).

Galliciano nel Lazio sta sulla via Prenestina, una strada che se Roma fosse un orologio sarebbe posta alle «tre» del quadrante, per capirci. Trenta chilometri dal centro. Verdissima è la tenuta di Passerano, centinaia le prostitute dell'Est e africane che la punteggiano dondolando il culo al passaggio, sibilando un invito fra le labbra allo sguardo, sesso e pochi soldi in fretta, e nessuno si chiede dove dormiranno la notte prossima e perché sono lì e a chi portano ciò che guadagnano dalle scopate stradali. Ma il resto è un'arcadia. Covoni di paglia, pini da Respighi, cavallerizze e scenari da fiaba, tracce di antichità romane nella tenuta agricola qua e là. Goethe e Stendhal ogni sera a cena.

A noi viene voglia di ribellarci. Il cimitero e il cemento, la centrale a biogas nella tenuta verde proprio no. Per la morte non c'è posto.

Quanto al reclutamento, fu lei medesima a impedire che insieme all'abilitazione (Tfa) fosse disciplinato anch'esso; e, pur non introducendo al riguardo una nuova regolamentazione, non bandì i concorsi, così come - illegittimamente - non li avevano banditi i suoi predecessori Moratti e Fioroni. La scadenza prevista è di un triennio, ma dopo Berlinguer 1999 si è dovuto attendere Profumo 2012.

È bene che la ministra Carrozza non blocchi, ma è altrettanto indispensabile che punti, finalmente, a una soluzione organica. Il reclutamento deve avvenire per merito e non per anzianità, attraverso le «graduatorie»; ma queste sono inevitabili in presenza di una massa di precari. Evitare il precariato è perciò essenziale: bisogna mettere a disposizione per assunzioni regolari tutti i posti che di fatto esistono, e connettere strettamente il meccanismo di formazione/abilitazione con quello di reclutamento, tramite una programmazione quantitativa rigorosa.

Se ne parla da anni, ma se ne parla soltanto; e i risultati sono sotto i nostri occhi.

## L'opinione

### Gelmini predica bene ma ha razzolato male

**Giunio Luzzatto**



**SUL MESSAGGERO DI MERCOLEDÌ SCORSO LA PASSATA MINISTRA GELMINI HA AUSPICATO CHE, nelle more di future nuove regole sui percorsi di abilitazione degli insegnanti e sul reclutamento di essi, non venga sospesa l'emanazione dei bandi secondo le normative in vigore: rispettivamente, il corso annuale detto Tirocinio Formativo Attivo (Tfa) e il concorso aperto a tutti gli abilitati.**

L'auspicio deve essere condiviso: immet-

tere nell'insegnamento forze giovani, seriamente selezionate, è importante non solo per dare prospettive ai migliori tra i nuovi laureati ma anche per immettere nuova linfa nel corpo docente, il più anziano d'Europa, e sarebbe quindi inaccettabile bloccare, in attesa di riforme, tale concreta possibilità.

Per evitare di ripetere gli errori del passato non si possono però tacere le responsabilità di chi ha determinato l'attuale situazione; risalgono a ben più indietro rispetto alla gestione dell'onorevole Gelmini, ma lei ci ha messo pesantemente del suo. A cominciare dai corsi destinati alla abilitazione: nelle prime settimane del suo mandato ha soppresso di colpo quelli che allora esistevano, le Ssis (Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario), senza sostituirli con altro. Consapevole della totale contraddizione tra ciò che auspica oggi e ciò che ha fatto ieri, nel suo intervento l'ex ministra afferma che «mi fu garantito (non dice da chi) che la riforma del sistema sarebbe stata questione di pochi mesi»; giudichi chiunque se una tale giustificazione può bastare!

## L'analisi

### I cattolici in politica e la voce degli ultimi

**Ernesto Preziosi**



**È INIZIATO IERI E SI CONCLUDERÀ OGGI A TODI UN INCONTRO DI STUDIO, DAL TITOLO «QUALE FUTURO PER LA POLITICA IN ITALIA: IL CONTRIBUTO DEL CATTOLICESIMO POLITICO».** In una fase storica delicata e in un passaggio politico che riserva margini di incertezza per il futuro, si ritiene utile promuovere un confronto tra credenti oggi impegnati a vario titolo nel contesto politico. Tra i partecipanti: Pierluigi Castagnetti, Graziano Del Rio, Rosy Bindi, Giorgio Santini, Franco Pasquali, Renato Balduzzi, Alfredo Bazoli, Marina Berlinghieri, Luigi Bobba, Silvia Costa, Carlo dell'Aringa, Lorenzo Dellai, Emma Fattorini, Mimmo Lucà, Flavia Nardelli, Franco Monaco, Savino Pezzotta, Milena Santerini, Andrea Olivero, Giuseppe Pisanu, Giorgio Tonini, Mauro Magatti.

I cattolici impegnati in politica hanno ancora molto da dire e da fare per contribuire al bene comune della società italiana, avviando un processo di dialogo e collaborazione attorno alle nuove possibilità di sviluppo e alle modalità della difesa degli ultimi e di chi è nel bisogno.

Inclusione, eguaglianza di opportunità, solidarietà, pace, giustizia, lotta al privilegio, lavoro, salute: su queste parole chiave è forse possibile avviare una stagione di rinnovamento per una politica al servizio dei cittadini.

Infatti, a ben vedere, dietro il sempre ricorrente dibattito sulle riforme istituzionali, sulla

... **Il convegno di Todi Una proposta per colmare la distanza tra la società e il Palazzo**

nuova e convincente.

Che non sia più proponibile il partito politico di massa, che conosciamo dal modello ottocentesco, è un dato scontato così come l'impossibilità di riferirci a delle ideologie la cui obsolescenza abbiamo più volte conclamato senza forse troppo preoccuparci di come si sarebbe potuto riempire il vuoto che queste lasciavano. Una ricerca ancora da fare senza accontentarsi di soluzioni riduttive quali inevitabilmente sono i partiti «personali», i non-partiti costruiti come prodotti del marketing. È altro quello che serve.

I politici, ha detto papa Bergoglio ai parlamentari francesi, non possono limitarsi all'attività legislativa, è necessario che infondano nelle leggi «un supplemento, uno spirito, direi un'anima, che non rifletta solamente le modalità e le idee del momento, ma che conferisca ad esse l'indispensabile qualità che eleva e nobilita la persona umana».

È uno scenario su cui si misura nel presente e negli anni a venire la capacità dei cattolici di offrire un pensiero politico, una proposta di interpretazione della società che colmi la distanza che si è creata tra partiti ed elettori, rileggendo il ruolo costituzionale dei partiti, il loro significato nel quadro istituzionale, ma allo stesso tempo sapendo disegnare un progetto capace di riannodare le fila lacerate del tessuto connettivo della democrazia italiana.

Per realizzare questo obiettivo occorre promuovere una rinnovata capacità di parola, il primato della cultura, buone prassi di relazione partecipativa.

Occorre recuperare il valore della partecipazione, sia nella dimensione del vivere civile inteso come dimensione ordinaria dell'esercizio della prassi politica, sia come necessità di maggiore apertura dei partiti alla società civile. È una sfida che coinvolge quanti hanno a cuore il bene comune.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 22 giugno 2013  
è stata di 72.575 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"**  
**Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**  
**System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax  
02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -  
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veeble s.r.l.** Viale E.  
Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%  
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





**Palmiro Togliatti e Nilde Iotti**  
FOTO ARCHIVIO L'UNITÀ

STORIE NELLA STORIA

# D'amore e di politica

## La biografia di Iotti firmata da Luisa Lama contiene anche il carteggio con Togliatti

SARA VENTRONI

«LORO SANNO», DICEVA SUO PADRE EGIDIO ALLUDENDO, SENZA TROPPI COMPLIMENTI, ALLA BORGHESIA. LO STUDIO È L'UNICA ARMA A DISPOSIZIONE PER ESSERE PADRONI DELLA PROPRIA VITA. Così, il ferroviere di Reggio Emilia, un socialista prampoliniano, fa prendere alla figlia il diploma di maestra. Poi, con una borsa di studio per orfani (nel frattempo Egidio è morto) Leonilde si iscrive a Magistero, alla Cattolica di Agostino Gemelli.

*Nilde Iotti, una storia politica al femminile* di Luisa Lama - la prima biografia, a quattordici anni dalla scomparsa - comincia da qui. Da un'opposizione morale alle macerie umane del fascismo. Perché il riscatto di una ragazza di Reggio Emilia non è una questione privata, ma riguarda il destino del Paese.

31 ottobre 1942. Con il motto di suo padre in testa, a pochi giorni dal bombardamento di Milano, le ventiduenne Nilde attraversa le rovine di piazza della Scala e va a discutere la tesi di laurea: «L'attuazione delle riforme in Reggio Emilia nella seconda metà del secolo XVIII».

Da tempo Nilde segue con attenzione i discorsi di Dossetti, di La Pira, di suo cugino Valdo Magnani, un militante dell'azione cattolica che nel 1936 diventa comunista. Tutti riferimenti destinati, in futuro, a gettarla nel cono d'ombra del sospetto agli occhi di Secchia, responsabile dell'Organizzazione e premuroso confidente di Stalin sullo stato emotivo del segretario del Pci.

Ma Nilde, nel 1944 - come ricorda Livia Turco - è attenta soprattutto alla voce delle donne che protestano contro il carovita e sono già, di fatto, protagoniste della Resistenza; ed è attenta alla voce metallica, «gracchiante», di Palmiro Togliatti, quando alla radio, da Napoli, annuncia il «partito nuovo».

Sotto queste stelle - lo studio, l'emancipazione delle donne e un partito capace di rimettere insieme i cocci dell'Italia - si compie il battesimo politico di una giovane ancora acerba, ma con le idee chiare in testa.

Intanto, il Segretario si mostra consapevole:

**Il racconto di una vita a testa alta: lo studio duro la militanza, l'adesione al «partito nuovo», la consapevolezza del ruolo e della statura morale. Il libro contiene le lettere appassionate e fino ad oggi inedite tra la giovane donna e il segretario del Pci**

dal 2 al 5 giugno Togliatti incontra a Roma, in un teatrino di piazza Fontanella Borghese, le donne comuniste. A loro raccomanda - ma l'auspicio è rivolto a tutto il partito: abbandonate qualsiasi tentazione settaria.

Prima ancora di conoscersi, dunque, Iotti e Togliatti condividono una visione. Non si tratta solo del dialogo con i cattolici («compromesso» è parola riduttiva, dice il Migliore, riferendosi all'accordo con Dossetti sull'articolo 7) o di una fiducia nell'alleanza delle forze antifasciste.

In ballo c'è qualcosa che va oltre le ragioni di parte: è la fibra di cui dovrà essere intessuta la democrazia.

Il racconto di Luisa Lama segue la parabola 1945-1979. Non si tratta di una narrazione adagiata sulla scansione biografica (1920-1999) quanto piuttosto di una ricostruzione dei nessi tra la «progressione» (parola che Nilde preferiva a «carriera») di una donna, un'intellettuale, una militante dell'Udi, una parlamentare comunista, una Costituente, e la nascita della Repubblica.

La ventura di Nilde Iotti è indissolubilmente legata a quella della Carta. Le due biografie si scrivono a vicenda: i Gruppi di Difesa della Donna; il primo incarico ufficiale per l'Udi quando, su mandato del prefetto Pellizzi, Nilde si occupa della distribuzione dei viveri a Reggio; l'acco-

glienza di 1500 bambini di Milano da sfamare e da vestire, lo sfollamento a Cavriago, dove nasce per Nilde «l'ispirazione politica».

La sua candidatura alle elezioni del 2 giugno è un esordio discreto. E discretamente orgoglioso. La formazione è tutto. E non si improvvisa in un giorno. Eletta con altre ventuno donne, Nilde fa il suo ingresso ufficiale nella Commissione dei 75 per la Costituzione. Ha solo ventisei anni e un sorriso fermo ed elegante. Non teme il confronto con le altre, perché la passione politica è una ragione di vita. L'epopea delle «rivoluzionarie di professione» come Teresa Noce o Rita Montagnana, moglie del segretario, non la mette in soggezione. E così sarà, lungo tutta la sua «progressione»: la Commissione femminile; la battaglia per la pensione alle casalinghe; il dialogo, non sempre facile, con altre compagne, come Marisa Rodano, quando le donne dell'Udi e del Pci provano a misurarsi sui temi delle giovani, dalla fine degli anni Cinquanta: la contraccezione, l'aborto, il divorzio, la pillola o un libro di Simone de Beauvoir non ancora tradotto in Italia.

Non sorprende allora che il capitolo «Amore e lettere», dove si presenta il carteggio inedito Iotti-Togliatti, sia cucito nella filigrana della storia. Lo scambio epistolare è ficcato nella scansione di giorni concitati, quando l'Italia decide del proprio destino. I due innamorati ne sono protagonisti. Nilde, messa alle strette dai ricatti - o la carriera o l'amore - sceglierà di scegliere tutto: il suo uomo, e il suo partito. Si tratta, d'altronde, di un amore scritto su carta intestata «Assemblea Costituente».

Dell'esistenza del carteggio aveva accennato la stessa Iotti, durante una festa dell'Unità a Correggio, nel 1993. Dell'epistolario si era poi persa traccia, fino a che Marisa Malagoli Togliatti (figlia adottiva della coppia) non ha deciso di aprire il cofanetto di legno intarsiato. Nella scatola sono contenuti i biglietti e le lettere (anche quelle non spedite) che Nilde e Palmiro si scambiano dal 5 agosto 1946 al 26 agosto 1947. Dal loro primo incontro all'inizio della convivenza al sesto piano di Botteghe Oscure.

Se l'aneddotica è nota - Palmiro, scendendo le scale di Montecitorio, carezza in silenzio i capelli di Nilde - a leggere le spigolature colpisce la ferma determinazione a vivere l'amore dentro la storia ufficiale. Perché non c'è scampo: il loro incontro è «una vertigine davanti a un abisso», scrive Togliatti il 5 agosto.

Il segretario sa che non può, e non vuole, più fare a meno di lei, per questo scrive biglietti ultimativi a Eugenio Reale. Va sistemata la questione con la compagna Rita, perché Palmiro vuole andare a vivere con Nilde. E non importa se il concubinato è un reato.

Nel vai-e-vieni dell'estate '46 (Togliatti è a Parigi, Nilde a Reggio) i due si rincorrono nel pensiero. Palmiro spera di trovarla a Roma, al suo ritorno, il 19 agosto, e ne resta deluso: «Non credevo che avrei tanto sofferto, di non ritrovarti, di non sapere quando ti ritroverò, di non avere nulla di te, di non sapere quando l'avrò. Ora mi pare che non potrò vivere così».

I due si rassicurano. Sono determinati. Scrive Togliatti il 28 settembre 1946: «Quanto ho fatto verso di te e con te non è mai stata un'intenzione frivola (...) ho seguito un impulso più forte della mia volontà (...) Mi pare che possiamo e dobbiamo solo andare avanti, come in certi passi difficili di montagna (...) questa è la lettera più seria che ti ho scritto, cara, stracciata, bruciata, rendimela. Ma vogliami bene».

Chi legge oggi il carteggio rischia di venire sopraffatto dal titanismo di un amore fuori misura, e fuori paragone, scandito sui tempi della grande storia, dove perfino gli antagonisti hanno una parte da protagonista. L'ostacolo primo è, manco a dirlo, il partito: la Federazione di Reggio Emilia che non vuole ricandidare la Iotti; oppure quel Pietro Secchia che informa Stalin di una «crisi personale del segretario»; che insinua dubbi sull'ortodossia di Iotti; che vorrebbe spedire Togliatti al Cominform, a Praga, lontano dall'Italia. Ma Togliatti non ci sta.

La biografia si ferma alle soglie del 1979, quando arriva il riconoscimento di una vita. Nilde ha sempre saputo ottenere, con ferma eleganza, ciò che le spetta. Come quando, nel 1952, prende carta e penna e scrive a Longo, perché vede uno stallone nella sua «progressione politica».

Oggi molti la figurano solenne, serafica, sullo scranno più alto di Montecitorio. Nilde Iotti: una regale istituzione in tempi democratici. La prima donna presidente della Camera. Una madre della Repubblica. L'ultima scena del libro inquadra le scale di Montecitorio. Dove tutto inizia e avvolge, a ritroso, il nastro della vita: una mano nei capelli, scendendo le scale. Mentre insieme si rifa l'Italia.

**Nilde Iotti - Una storia politica al femminile**  
Luisa Lama  
pag. 272 - 30,00 euro Donzelli editore

**LETTURE** : Il romanzo di Schalansky, la memoria (preservata) di Jemolo PAG. 20

**FOCUS** : Così l'Occidente sta mettendo a rischio lo Yoga PAG. 21 **GLI APPUNTAMENTI** :

**I concerti rock e jazz d'estate** PAG. 22-23 **FUMETTI** : L'Incal prima dell'Incal PAG. 24

# L'insegnante di biologia

## Resistere alla mediocrità è la missione di Inge

**La protagonista del bel romanzo di Schalansky agisce nell'ex Germania dell'est cercando di scuotere l'attenzione dei suoi allievi**

VALERIA VIGANÒ

CI SONO PERSONE CHE SI ANCORANO COME NAUFRAGHI A UN SISTEMA DI PENSIERO QUANDO INTORNO REGNA IL CAOS DELL'INSIPIENZA, della mancanza di prospettive e della banalità. Il sistema di pensiero diventa fede, quasi una missione nel tentativo di resistere alla mediocrità. Inge Lohmark è una di queste, ed è l'assoluta protagonista de *Lo splendore casuale delle meduse*, edito da Nottetempo, scritto (e anche illustrato con bellissimi disegni) da Judith Schalansky, e vincitore del Buchpreis 2011.

Ambientato nella ex-Germania dell'est, in un paesino dimenticato che si sta spopolando, ha il suo fulcro nella scuola dove Inge Lohmark insegna biologia a ragazzi e ragazze svogliati e senza punti fermi. Ma per Inge la biologia non è solo una materia, è un'interpretazione del mondo, li trova le risposte alle domande del presente, perché il regno animale e vegetale diventano per lei sia regole che metafore con cui leggere e spiegare ogni cosa. Adattamento, evoluzione, conservazione, cambiamento, le chiavi darwiniane per capire chi siamo, dove siamo, cosa faremo. Ma ai suoi studenti importa fino a un certo punto, e quel minimo certo dipende dal fatto che la professoressa Lohmark è dura ed esigente e li tiene in riga.

Nella Germania riunificata e mutata, nella natura manipolata e piegata ai voleri umani, Inge Lohmark, al contrario, rimane inflessibilmente ancorata a un modo di essere asincronico. Si scontra con i suoi colleghi professori, ai quali preferisce di gran lunga la saltuaria frequentazione del semplice e solitario Hans, o il legame bizzarro con un marito, Wolfgang, che volge tempo e interesse esclusivamente al suo allevamento di struz-

zi. Si scontra con i suoi studenti, così distratti e problematici in piena fase adolescenziale. Si scontra contro un sistema, che da impositivo diventa lasso, che non valorizza la scuola e l'apprendimento delle basi e nozioni necessarie a una vera maturazione. Fedele ai suoi principi scientifici non molla di un centimetro le sue certezze, il suo sarcasmo, la relatività.

### UN TRATTATO AMOROSO

Nella natura c'è tutto, nei tratti genetici di una specie e nei comportamenti, e per tutto ha una spiegazione. Ne troviamo moltissime in questo romanzo che, a tratti, sembra un trattato amoroso di etologia generale, umana, animale e vegetale. Si impara parecchio leggendolo, e ci si chiede quando Inge Lohmark tenterà nei suoi giudizi e nel suo atteggiamento serio ma ironico, burbero ma onesto. Lei, che inquadra ogni allievo a seconda dei meriti, cercando disperatamente un segno di interesse, la scintilla del sapere che ama tanto, cede quando riconosce in Erika, delicata, efebica, concentrata, due tratti che le somigliano: «stanca e allo stesso tempo sveglia», la definisce.

Nella rabbia di Inge verso un presente stupido, nel suo disprezzo, si insinua l'emozione imprevedibile per la sua giovane studentessa. Rivede in lei tratti di ribellione, silenzi e lo spiazzamento della crescita. Vede in lei un'armonia nervosa, una promessa. Judith Schalansky, per interposta persona, racconta le svolte di un'epoca e di un'età. La sua lingua è lirica e essenziale, cosa non da poco, descrive natura e esseri umani nella loro nudità con esattezza e passione, descrive il pensiero senza fronzoli ma con intensità.

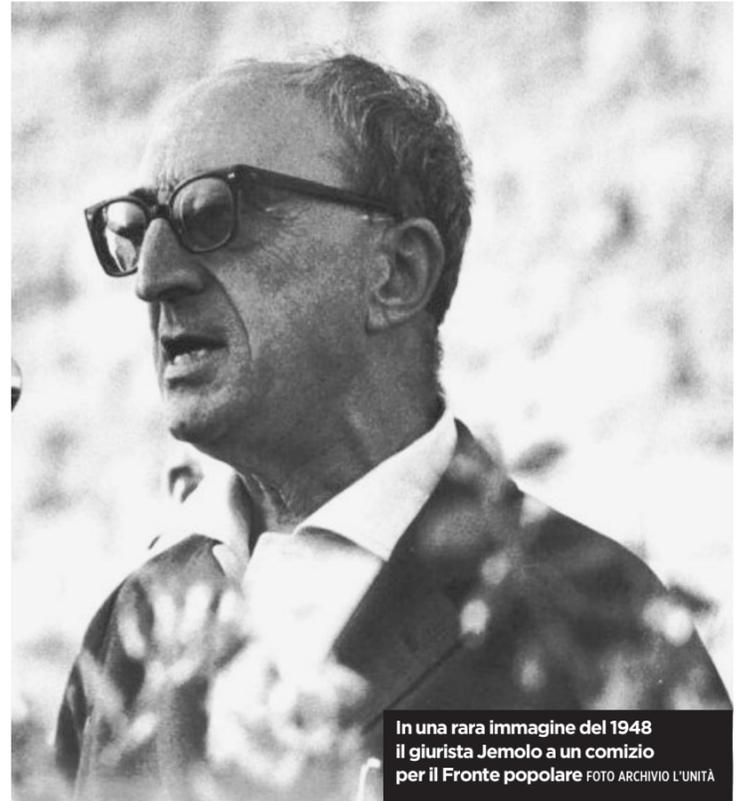


**LO SPLENDORE CASUALE DELLE MEDUSE**  
Judith Schalansky  
Trad. di Flavia Pantanella  
pagine 258  
euro 16,50  
nottetempo



### Il principe collezionista

**● Dal 26 giugno al 5 novembre gli Uffizi dedicano una mostra a Ferdinando de' Medici, figlio del granduca Cosimo III e di Margherita Luisa d'Orléans, personalità eclettica che ebbe all'epoca un grande rilievo e a cui si deve una buona parte dello straordinario patrimonio dei musei fiorentini.**



In una rara immagine del 1948 il giurista Jemolo a un comizio per il Fronte popolare FOTO ARCHIVIO L'UNITÀ

## La memoria di Jemolo e della sua opera finalmente difese

**L'intervento di Zingaretti e il cambio ai vertici dell'istituto fanno giustizia e restituiscono verità**

ANDREA JEMOLO

**NICOLA ZINGARETTI HA AVUTO LA SENSIBILITÀ DI AFFRONTARE TRA I PRIMISSIMI ATTI DEL SUO MANDATO DUE QUESTIONI CHE SENTO IMPORTANTI E VICINE.** La decisione di interrompere il finanziamento al mausoleo che il sindaco di Affile ha voluto dedicare al Generale Graziani, e la decisione di nominare il Professore Alessandro Sterpa, con incarico a titolo gratuito, alla guida dell'Istituto Arturo Carlo Jemolo, al posto di Dario Rossin. Non ho l'abitudine di scrivere lettere ai giornali ma, quando la presidente Renata Polverini affidò a Dario Rossin la direzione dell'Istituto Arturo Carlo Jemolo, sentii questa scelta come una violenza e un tradimento alla memoria di mio nonno, per il quale l'antifascismo fu una scelta intransigente di vita e di cultura. Dario Rossin, infatti, era un esponente della Destra di Storace, formazione nata proprio dal rifiuto di accettare la definizione del fascismo come «male assoluto» fatta da Gianfranco Fini. Mi decisi a scrivere una lettera a *La Repubblica*, che aveva dato notizia di quella nomina.

La lettera suscitò molti messaggi di solidarietà. Sono noti i molti episodi che caratterizzano l'avversione al Regime di Jemolo durante il ventennio. L'adesione al Manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Croce, il fatto che presso la sua cattedra di diritto ecclesiastico alla Sapienza non vi era l'obbligo di indossare la camicia nera durante l'esame. Mi fa piacere ricordare qui la decisione di nascondere durante l'occupazione nazista la famiglia ebrea del suo primo maestro, poi amico vicinissimo, Mario Falco. Professore di diritto ecclesiastico, anche lui laureatosi con Francesco Ruffini.

Non penso ad un atto di estremo coraggio ma direi piuttosto una scelta inevitabile, se si vuole continuare a vivere con lo stesso rispetto della propria persona. Scrive a Falco che si trova al nord già occupato dalle truppe tedesche dopo l'otto settembre: «Carissimo ricevo oggi la tua lettera del 26. S'intende che la nostra casa, la nostra povera organizzazione familiare, le nostre modeste ri-

sorse sono ad intera disposizione tua e della famiglia, sia che vogliate restare uniti sia che contiate separarvi dalle ragazze. Questo Adele e io te lo diciamo con tutto il cuore; non vi paia freddezza che non aggiunga «venite»; gli è che in questo momento non sono in grado di dare consigli a nessuno e spero che Dio ispiri bene tutti...».

Ma il sentimento antifascista guidò le sue scelte anche dopo la caduta del Regime. Ecco due lettere scritte a mio padre allora negli Stati Uniti per una specializzazione in ortopedia. Sono tutte e due del marzo 1948. Sono finiti gli anni della speranza, quelli del «Roveto Ardente» quelli in cui – cito da *Anni di Prova* «sottoufficiali di polizia voltavano accuratamente il viso verso il muro quando incrociavano l'evaso politico o l'ebreo». Ora le speranze di ricostruire il Paese in un modo più democratico e giusto, sono ormai soffocate dall'affermazione dura di un'Italia democristiana, non abbastanza diversa – a suo parere – da quella fascista.

Scrivo: «Credo che mamma ed io questa volta voteremo diversamente. Mamma per i saragattiani, con la speranza che i Calamandrei, Codignola ecc. dal partito riescano a smuovere questo dalla sua posizione di pulcino ipnotizzato alla vista del serpente comunista, che ha dimenticato ogni sua idealità e che per quella paura tutto accetterebbe. Io, per il fronte popolare, senza nulla sperare e di niente illudermi, ed obbedendo forse ad un cattivo sentimento; ma perché dopo essermi mangiato il fegato per il fascismo durante tutti quelli che avrebbero dovuto essere gli anni belli della mia vita, non me la sento di concorrere alla resurrezione di tutti i *gros bonnets* – i pezzi grossi del fascismo, che uno ad uno De Gasperi rimettete ai vecchi posti, e soprattutto vedersi ripetere la manovra del '20-'21, il sacrificio di tutte le libertà per la paura dei rossi». E la seconda lettera: «Non dubito che se fossi qui voteresti come me. Avresti la mia stessa rabbia nel veder risorgere il fascismo immutato, e il governo dargli spago, nel vedere nelle mani fasciste tutte le leve di comando e un solo nemico, quello per cui io voto, mentre ti sorridono e ti incoraggiano se dici di votare per Saragat o per i repubblicani. D'accordo che uomini come Garosci, Calamandrei, Parri, Silone, mi sono più simpatici di quelli all'insegna della falce, ma non è colpa mia se hanno abdicato interamente, se non osano dire una parola contro l'impronta clericale-nazionalista che si sta dando allo Stato».

STEFANIA SCATENI  
sscateni@unita.it

**IN ITALIA I PRATICANTI DI YOGA SONO CIRCA UN MILIONE E MEZZO E LE SCUOLE RICONOSCIUTE PIÙ DI OTTOCENTO (SOLO A ROMA SE NE CONTANO 147).** Eppure le scuole classiche di Yoga rischiano di chiudere: sono poche e hanno gravi problemi di sopravvivenza. Ma, soprattutto, ciò che rischia di scomparire è lo Yoga stesso. Un paradosso segno dei nostri tempi, culto del corpo e della velocità, epoca del «tutto e subito» e dell'apparenza. Lo Yoga è una pratica antichissima, risale al secondo millennio avanti Cristo, e si riscontra già nel più antico dei Veda, il *Rgveda* con il significato di «unire», «imbriigliare». Si tratta di un insieme di tecniche che permettono di raggiungere l'unione dell'energia individuale con l'energia universale. Lo Yoga è un insegnamento racchiuso nelle sette tecniche della tradizione, al servizio di chiunque voglia intraprendere un percorso di conoscenza di sé, di consapevolezza e di armonia con il creato. Un patrimonio che, purtroppo, è stato saccheggiato, inquinato e smembrato. E un gran bel business: semplificato, ridotto a tecnica sportiva, edulcorato e contaminato, lo ritroviamo nei pacchetti delle palestre o in definizioni come il Trekking Yoga, il Kung Fu vs Yoga, il Totally Nude Yoga e altri modelli bizzarri. Oggi lo Yoga si fa in acqua, appesi a un'amaca, sfidando la gravità o con il cane (chiamato anche «doga», una via di mezzo tra la pet therapy e lo Yoga). A New York è di moda lo Slim Calm Sexy Yoga, mentre la California ha creato, insieme al richiestissimo Power yoga, una grande varietà di «yoga», modificati e brevettati. C'è lo Yoga «di» - posseduto da - Denise Austin, ad esempio, o «di» Karen Voight o «di» Linda Barker... e la lista potrebbe continuare a lungo.

Lo scenario odierno quindi è questo: lo Yoga, un patrimonio dell'umanità, viene costantemente azzannato e masticato a bocconi per motivi sostanzialmente di profitto. Come se chiunque avesse un trattore potesse portarsi a casa un muro affrescato di Pompei o una «mesa» della Monument Valley, per poi far pagare il biglietto a chi volesse vederlo. Per un'ironia del destino, la disciplina che «aiuta gli esseri umani a calmare la mente e a sconfiggere la dispersione mentale», in uno specchio rovesciato viene invece dispersa dalla bulimia della nostra società.

«L'Occidente non resiste alla tentazione di far proprio qualcosa, dargli un nome, metterci un'etichetta...» ci dice Manuela Borri Renosto, insegnante di grande tradizione e formatrice di insegnanti di Yoga.

**Lei è stata una dei sei fondatori della Federazione Italiana Yoga. Con quale spirito lo avete creato?**

«Quando negli anni Settanta abbiamo fondato la Federazione, eravamo puri come angeli. Lo Yoga era già presente in diversi paesi europei e volevamo portarlo anche in Italia. E quando Gérard Blitz fondò l'Unione Europea delle Federazioni di Yoga trovammo necessario aderire al programma unico in Europa per le scuole di formazione. Eravamo tutti protesi alla valorizzazione e alla diffusione di questa disciplina»

**Cosa è successo da allora a oggi?**

«È difficile capire perfettamente cosa sia successo. Nonostante lo Yoga sia una disciplina che porta la consapevolezza verso il sé, bisogna anche vedere quanto coraggio ci si mette e quanto è forte l'aspirazione ad andare oltre... Nello Yoga si inizia un percorso che può non finire mai, e comunque non può fermarsi a un banale contentamento: bisogna aprire tante porte, guardare dentro di sé e trovare la lettura del libro antico della natura umana. Il primo degli incontri che lo Yoga permette di esperire è quello con le funzioni razionali della mente, l'io, che va ascoltato, scandagliato, compreso. Una volta incontrato l'ego, ciascuno di noi può scegliere di tirar fuori tutto il suo coraggio per andare fino in fondo oppure fermarsi in uno dei vari condizionamenti. In tutti i tragitti di conoscenza del sé il percorso è questo. Cosa è successo nel mondo dello Yoga? È successo che è mancato un indirizzo dell'anima e si è data una enorme importanza alle tecniche, modelli utili ad espandere e rafforzare l'io, e non si è proseguito il cammino».

**È per questo che alla fine degli anni Ottanta si è dimessa dai suoi incarichi nella Federazione?**

«Sono sparita per 15 anni. Mi sono chiesta cosa volevo, se meritavo gli insegnamenti di Mére e dei maestri da cui ho imparato? Se ti accorgi che il tuo ego si è narcisizzato e senti che non è quello che vuoi, devi «ritirarti in grotta» e domandarti che cosa sei: faccio una carriera, faccio un lavoro o faccio una ricerca? Tutte tre le cose non puoi farle... E devi scegliere. Poi è accaduto di peggio: nel mondo sono nati 57 nuovi tipi di Yoga, che l'India rigetta, tutti costituiti di modelli, serie di tecniche. Sparisce il respiro, non se ne parla mai,

...

**C'è una frase di Wojtyla che definisce perfettamente la pratica: prendi in mano la tua vita e fanne una meraviglia**

# Salviamo lo Yoga dall'Occidente

## L'antica tradizione e le sue scuole rischiano di scomparire



Un'antica rappresentazione dell'Om

**La proliferazione di tecniche «senza anima», di modelli fasulli in nome del dio denaro mette a rischio un vero e proprio patrimonio dell'umanità. Ne abbiamo parlato con l'insegnante Manuela Borri Renosto**



### IL VERO E IL FALSO

**Hata, Mantra, Raja e non Trekking o Total Nude**

La tradizione dello Yoga sono sette, raggruppate in due filoni: Bhavana Yoga, che comprende Jnana Yoga, Bhakti Yoga e Karma Yoga, che ricorre a ponderazioni psicologiche e a meditazioni; e Pransamyama Yoga, che comprende Mantra Yoga, Hatha Yoga, Laya Yoga e Raja Yoga con i quali, attraverso pratiche psicofisiologiche, si ottiene il controllo degli impulsi pranici. Tutto il resto, ovvero le 57 nuove «specie» di Yoga e altre «invenzioni» fantastiche in cui si usa la parola Yoga non sono Yoga, intendendo per questo la pratica di cui parlano i «Veda», l'antichissima raccolta in sanscrito vedico di testi sacri dei popoli arii che invasero intorno al XX secolo a.C. l'India settentrionale, tramandata dall'umanità fino ai nostri giorni. E che sicuramente sarebbe un bene prezioso per le generazioni a venire.

figuriamoci la vibrazione. Proposte per una buona palestra, non per una scuola».

**Lo Yoga, quindi, viene derubricato a disciplina. Per chi non lo conosce, può spiegare cos'è lo Yoga?**

«Lo Yoga è una disciplina che ha tecniche del corpo e del respiro che servono a scopo terapeutico; in questo scopo ci sono il movimento, il respiro, i suoni, vocali e consonanti... Non esiste «uno» Yoga, le tradizioni classiche indiane sono sette. Dalla mia scuola posso parlare solo dal punto di vista del Raja Yoga: la tipologia più antica e di natura psicologica. Il Raja indica a ognuno di cosa ha bisogno. Non esistono modelli buoni per tutti».

**Come ha cominciato?**

«Nella via dello Yoga sono stata scelta dalle circostanze da amici e da un maestro bravissimo. Inizialmente, mentre ero in terapia junghiana con Mario Trevi e in contatto con il musicista e yogi Giacinto Scelsi. Poi ho capito che quel metodo che praticavo non era adatto a me e sono entrata in crisi. Poi ho incontrato una persona grazie alla quale ho potuto incontrare i testi antichi e cantarli, l'unico modo di comprenderli. Ho trovato ciò che era adatto a me, mi sono trovata a casa. E ho avuto una svolta, che ha portato alla decisione di lasciare tutto ciò che mi aveva dato un'affermazione sociale».

**Ci racconta l'incontro a Pondicherry con Mére, la compagna di Sri Aurobindo?**

«Pondicherry è stata una volata. Sono approdata all'hashram di Pondicherry con una lunga preparazione con Scelsi alle spalle. Eravamo un gruppetto, sei persone, i primi italiani ad andare in India. Mére non riceveva più nessuno da tempo a causa delle sue condizioni fisiche. Ma quella volta decise di vederci perché eravamo italiani e lei aveva un debole per la Toscana. Siamo stati con lei solo dieci minuti, ma mi ha toccato molto. Mi ha messo una mano sulla testa e mi ha detto: «Perché sei qui? Torna a casa, là è il tuo posto, hai tanto da fare»».

**La sua scuola e il suo sito internet si chiama «Myoga»: non c'è modello e neanche definizione...**

«A che linea d'insegnamento partecipi? Me lo chiedono spesso, ma contrariamente a quasi tutte le altre scuole, non ho una linea, un'etichetta, perché in realtà non c'è bisogno di un ombrello».

**Allora quali criteri si devono prendere in considerazione per scegliere una scuola di yoga?**

«Semplicemente basta avere una bella curiosità, un'attitudine aperta, bisogna fare come Alice, aver voglia di entrare in qualcosa ed esplorare, andarci dentro. All'inizio non è importante il tipo di scuola, perché non sapendo niente non si può scegliere, non si hanno gli strumenti per riconoscere quale tecnica sia la più adatta».

**È vero che molte scuole hanno un problema di sopravvivenza?**

«Purtroppo sì. Per attirare persone le scuole devono proporre tanti tipi di Yoga, «tecniche» allettanti o strane. Sono sicura che se proponessi il Kamasutra si iscriverrebbero in moltissimi! Parlando seriamente il problema di fondo è che le persone sono state preparate male e le scuole di formazione sono diventate pian piano meno selettive. Come si salvaguarda la qualità? Lo Yoga ha bisogno di un percorso personale e che ci sia un insegnante, che trasmette».

**Lo Yoga è uno stile di vita...**

«Certo, ed è un lungo viaggio che ha bisogno di un solido addestramento che permetta il saper stare con se stessi e un'accettazione del limite che portino alla trasformazione. Un antico testo definisce lo Yoga la barca che permette di attraversare la grande acqua. La grande acqua rappresenta il mondo di ora e quello dell'eternità. E per poter navigare tu devi essere il nocchiero esperto, saperti orientare, conoscere le correnti e i venti. Devi essere creativo. Io sono atea ma guardo attentamente i vari pontefici che si sono succeduti. Wojtyla disse: «Prendi in mano la tua vita e fanne una meraviglia». Questo è lo Yoga».

## U: GLI APPUNTAMENTI DELL'ESTATE

### BOLOGNA (E NON SOLO)

#### Suoni militanti con i Modena e Manu Chao

Gli amanti dei Clash si troveranno allo Strummer Live Festival all'Arena Parco Nord di Bologna dal 3 al 5 luglio con: Goran Bregovich, Tonino Carotone, Gipsy Abarth Orkestar, Modena City Ramblers, Manu Chao, Punkreas, Fermin Muguruza, Africa Unite, Alborosie. A Castelbuono in provincia di Palermo, immerso in uno splendido parco anche quest'anno si tiene l'Ypsigrock: rock indipendente e sperimentazioni dall'8 all'11 agosto con Editors (unica data italiana), The Drums, Erol Alkan, Suuns, Local Natives, Shout Out Louds tra i vari. A Sesto al Reghena, provincia di Pordenone, uno dei festival più virtuosi d'Italia: il Sexto Unplugged, dove il meglio della scena indie rock internazionale è chiamata a suonare in acustico: dal 7 luglio Local Natives, Villagers, Of Monsters and Man, The Sleeping Tree Mum, Ane Brun, Teho Teardo e Blixa Bargeld. **SI.BO.**



Iggy Pop torna per l'ennesima volta in Italia come leader degli Stooges

### SILVIA BOSCHERO

**LA MUSICA RESISTE, ANZI, RESISTONO GLI APPASSIONATI DI MUSICA IN ITALIA, PAESE AFFIDATO AI SINGOLI ENTUSIASMI, DURI A MORIRE NONOSTANTE UN SISTEMA CASTRANTE** che sarebbe capace di ammazzare qualsiasi slancio. Spazi inadeguati, difficoltà burocratiche (su questo si è espresso anche l'architetto Stefano Boeri in una lettera al neo-ministro della cultura Bray), pochi soldi, zero incentivi. Così ecco sparire alcuni appuntamenti storici: prima l'Heineken, poi Rock in Idro, infine A Perfect Day Festival. Mega eventi che avevano registrato così poche prevendite da preferire la ritirata strategica. Quello che certi organizzatori non comprendono è che i tempi sono cambiati, ed è difficile immaginare che un ragazzo (magari con un contratto a termine della durata di un mese) si compri con tre mesi di anticipo un biglietto. Paradossalmente, oltre a vari festival istituzionali ancora in (precaria) salute, sono i piccoli festival, quelli autogestiti, spesso affidati al volontariato o al semi-volontariato a tener duro e a colorare l'estate italiana. Molti stanno facendo una politica calmierante sul prezzo dei biglietti, altri differenziano l'offerta. Noi vi diamo qualche suggerimento, tra grandi e piccoli appuntamenti.

### MEGA EVENTI

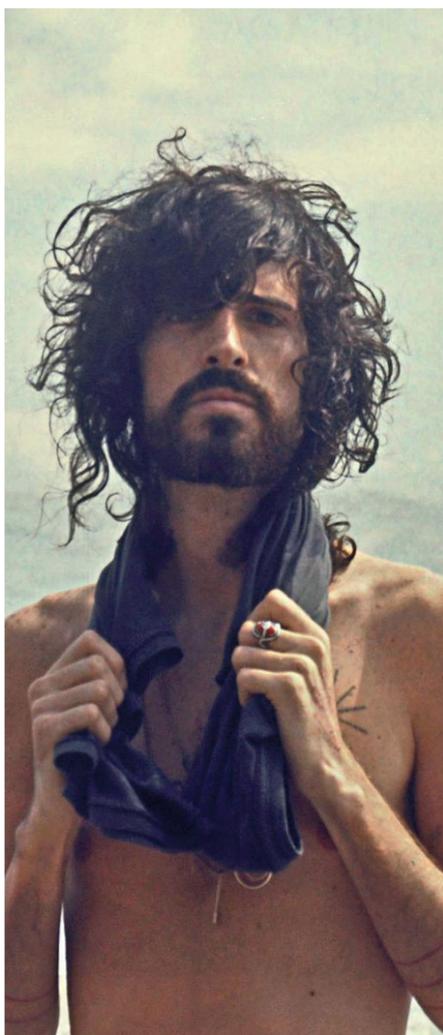
Milano e dintorni ha un'ottima programmazione estiva con i concerti all'Ippodromo (Korn, National, John Legend, Blur) e varie rassegne tra cui: Carroponte, Villa Arconati, Unaltrofestival al Circolo Magnolia e Dieci Giorni Suonati. Il Carroponte a Sesto San Giovanni ospita tanti italiani (tra cui Il Cile, Statuto, Nada, Marina Rei, Perturbazione, Modena City Ramblers, Elio) ma anche ottimi internazionali: Glenn Hansard il 6 luglio, Cat Power il 7, Jonathan Wilson il 22, Patti Smith il 25, Devendra Banhart il 27. Grandi eventi anche per Villa Arconati (Bollate, vicino Milano) con: Sinead O'Connor (2 luglio), Goran Bregovich, Daniele Silvestri, Bobo Rondelli, De Gregori, Mark Lanegan (il 15 luglio), Buena Vista Social Club, Woodkid (a chiudere il 24 luglio) ma anche il Circolo Magnolia con Unaltrofestival (Lumineers, Willy Mason e Daughter il 9 luglio, Tame Impala, Deep Valley il 10). Dieci Giorni Suonati è invece una rassegna che si muove tra Trezzo D'Adda, Segrate e Milano con: Motorhead in data unica (il 25 giugno, Milano, Ippodromo), Xavier Rudd, Black Crowes (3 luglio, Milano, Alcatraz), Van Der Graaf Generator (3 luglio Milano, Vilal Clerici), Deep Purple (21 luglio san Siro), Jonathan Wilson (22 luglio Sesto San Giovanni).

Buona anche la situazione estiva nella capitale: in vari spazi centrali (tra Pigneto e Testaccio) la rassegna Ausgang organizza vari concerti a prezzi politici (5,8, 10, 15 euro) che vanno dalla nuova scena italiana (oggi Offlaga Disco Pax, il 19 luglio Nobraino, Dell'Era e molti altri) a qualche internazionale: Lee Scratch Perry (12 luglio), Vadoimessico (22 luglio). Sempre nella capitale, nel fresco di Villa Ada fino alla fine di luglio c'è Roma Incontra il Mondo: sempre meno «etnica» e più varia la scelta: tra Giuliano Palma (il 26 giugno), Toots and the Maytals (il 17 luglio), Elio e le storie Tese (il 23 luglio) e Kings of Convenience (il 24 luglio). Ma il clou sono le date del Rock in Roma all'Ippodromo delle Capannelle. Tra i tanti: Korn (25 giugno), Iggy & the Stooges (4 luglio), Bruce Springsteen (11), Mark Knopfler (13), Smashing Pumpkins (14), Atoms for Peace (16), Deep Purple (22), Neil Young (26), Sigur Ros (28), Blur (29). A Napoli tiene, anche se molto ridimensiona-

# Rock, tra crisi e grandi star

## Molti i festival cancellati: si punta sui nomi importanti

**Un'abbuffata di note, a prezzi non proprio abbordabili. Da Springsteen a Neil Young, da Nick Cave agli Smashing Pumpkins fino a Cohen**



to, il Neapolis Festival: il 25 luglio con Tricky, il 26 con Kings of Convenience. Stessa sorte per Arezzo Wave, spostato a Civitella in Valdichiana: si parte l'11 luglio con Giorgio Canali, si chiude il 13 con Nobraino.

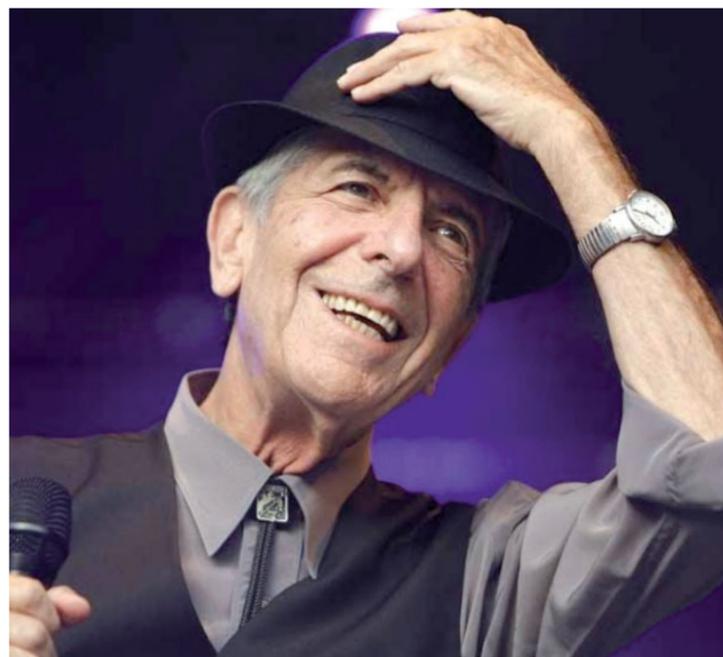
A Lucca invece non molla il Lucca Summer Festival dal 6 luglio per tutto il mese: Diana Krall, Litfiba, Leonard Cohen, Bryan Adams, Nick Cave, Thirty Seconds to Mars, Killers, Black Rebel Motorcycle Club, Mark Knopfler, Arbore, Earth Wind and Fire, Neil Young & Devendra Banhart, Sigur Ros. A Piazzola su Brenta fino al 21 luglio si tiene l'Hydrogen tra super nomi (Santana il 5 luglio, Mark Knopfler il 12, Thirty Seconds to Mars il 14 e Crosby, Still & Nash il 21) e vari italiani: da Mengoni e Vanditti. A Sestri Levante, sulla spiaggia, c'è il Mojotic Festival: Daughter (10 luglio), Baustelle (20), Shhh! (3 agosto), Tame Impala (13 agosto). A Catania, al parco Gioeni è in corso lo Zanne Festival: il 25 sarà la volta degli Swans di Michael Gira, il 3 luglio dei Jon Spencer Blues Explosion. Poi c'è Padova e provincia, particolarmente fortunata: tanti concerti al Geox, ma an-

che il Radar Festival al Parco delle Mura con ingresso ad offerta libera e, tra gli altri, Daughter (11 luglio), Gold Panda (16 luglio), Austra (31 luglio). Non da meno il Bolognetti Rock di Bologna con un cartellone ricco che vede anche Deerhunter (il 26 giugno), Johnny Marr (2 luglio), Emidio Clementi (4 luglio) ma anche lo Spilla Festival ad Ancona con: Johnny Marr (3 luglio), Suuns e Rover tra i vari.

### FIERI E INDIPENDENTI

I festival del miracolo sono quelli piccoli, nelle province sperdute, tenuti in piedi con la caparbietà di gruppi di persone. È il caso dell'Isceam Festival di Poirino, paesello in campagna in provincia di Torino, dove un gruppetto di ragazzi tra i 25 e i 30 anni è arrivato ad organizzare la terza edizione di un festival tra musica e gelati ecologici ad ingresso gratuito: Paolo Benvegnù e Selton (il 12 luglio), Pan del Diavolo (13), Duo Kletzmer, Tarantella Occitana (il 14). In provincia di Treviso invece, a Vascon di Carbonera, da 26 anni ad ingresso libero c'è fino al 30 giugno la Festa d'estate; questa sera Luca Sapio, il 25 Luca Bassanese, il 26 Lo Stato Sociale, il 28 Il Teatro degli Orrori, tra i tanti. A Pescara, al Parco le Naiadi affacciato sul mare c'è l'Indierocket Festival il 5, 6 e 7 luglio: Fine Before you Came, Gazebo Penguins, Soviet Soviet e molti altri. Al Castello di Brescia dal 25 al 28 luglio c'è il MusicalZoo con la scena indie italiana: Aucan, Iori's Eyes, Hardcore Tamburo tra i vari, mentre a Zungoli, provincia di Avellino al 2 e 3 agosto passano tra gli altri: Giorgio Canali, Meganoidi, Nesli. Sempre in provincia di Brescia c'è il D-Skarica live, festival di musica indie ed ecologia nel parco ricavato da un ex discarica (dal 4 al 6 luglio: Colapesce, Talco, Le Case del Futuro, Nobraino) mentre a Cordonons (Pordenone) c'è il 28 e 29 giugno il MIV Festival ad ingresso gratuito con i berlinesi King Khan and the Srines e i Girls Names, mentre data secca, il 12 luglio per il festival dell'etichetta indie italiana La Tempesta allo Sherwood Festival di Padova.

A sinistra Devendra Banhart: suonerà a Roma il 26 luglio prima di Neil Young e il 27 a Milano. A destra Leonard Cohen: il 7 luglio a Roma, il 9 a Lucca





Paolo Fresu è ormai da anni l'organizzatore del Festival di Berchidda in Sardegna

DAL 18 AL 20

### La black music ha il suo palco al Porretta Festival

Gli amanti del soul, del R&B e in generale della black music si danno appuntamento da diversi anni nelle fresche alture del pistoiese col Porretta Festival, nel Rufus Thomas Park, dedicato al mitico musicista americano: dal 18 al 20 luglio con il meglio della scena. L'universo progressive italiano sarà invece accolto a Bologna il 12 e 13 luglio al Gong Festival con, tra gli altri, Mangala Vallis e Bernardo Lanzetti, Altare Thotemico. Elettronica e dintorni al Dancity di Foligno dal 27 al 29 giugno (tra gli altri: Deerhunter, Ghostpoet), mentre gli appassionati di beat saranno tutti al Festival Beat di Salsomaggiore Terme, dal 26 al 30 giugno con Arthur Brown, The Jim Jones Review, i Fuzztones. Infine festival di pizziche e tarante: il più famoso La Notte della Taranta di Melpignano e nei comuni della grecia salentina dal 6 al 24 agosto. **SI.BO.**

# Il jazz resiste e invade il Sud

## Ottime proposte soprattutto in Sardegna e in Calabria

**In Umbria torna Keith Jarrett e viene presentato l'inedito duo Herbie Hancock / Chick Corea. A Fano ed ad Atina si muove la scena italiana**

Quindi i festival ci sono e ancora sono numerosi (solo qualcuno sporadico non ha potuto riaprire i battenti), procrastinando il fenomeno tutto italiano che ha visto da oltre trent'anni una loro capillare proliferazione, per la maggior parte grazie alle sovvenzioni delle amministrazioni pubbliche (sia grandi città che piccoli comuni, regioni e province), più o meno aiutati da istituzioni private.

Ma a ben guardare è un mantenimento solo di facciata degli sforzi trascorsi; infatti, al fine di contenere i costi e al contempo mantenere un appeal che richiami pubblico (sembrerebbe un paradosso, ma i finanziatori pubblici tengono più di quelli privati al successo dei concerti da loro organizzati), si è dovuto pagare un prezzo: è stato definitivamente ostracizzato il jazz sperimentale (troppo rischioso: anche se all'estero i festival di musica d'avanguardia hanno un succes-

so strabordante, basti pensare, un nome su tutti, a quello di Saalfelden), focalizzandosi con afflato comune sul modern mainstream (cioè i derivati, più o meno stretti, del bop) e sugli artisti italiani (che costano relativamente meno e al contempo possiedono grande bravura e capacità comunicativa), tutt'al più aggiungendo qualche richiamo extramusicale, come l'abbinamento jazz e cucina, o jazz e natura.

#### SATURAZIONE DI PROPOSTE

Così dal sud Tirolo sino in Sicilia luglio e agosto sono zeppi di festival jazz, da arrivare alla saturazione. Il 5 luglio apre le danze (che a dire la verità non si sono mai chiuse, essendo che di festival ce ne sono tutto l'anno) Umbria Jazz - che continuerà per dieci giorni, sino al 14 - il festival senza dubbio più famoso e importante (per i nomi altisonanti presentati e il possente richiamo di pubblico, che ogni anno riempie all'inverosimile arene, teatri, club, strade e piazze di Perugia); sarà l'edizione dei quarant'anni, perciò un'edizione speciale, sontuosa, contrassegnata soprattutto (dopo che il saxophone colossus Sonny Rollins ha dato forfait per questioni di salute) dal ritorno del pianista Keith Jarrett, dopo l'increscioso episodio del 2007 (aveva offeso città e pubblico) che ne aveva decretato «per sempre» l'esclusione da parte del direttore artistico Carlo Pagnotta: suonerà il 7 con lo Standard Trio, composto da Gary Peacock al contrabbasso e Jack DeJohnette alla batteria. Ci saranno poi, fra gli altri, Diana Krall (il 5), Jan Garbarek (il 6), Wynton Marsalis (l'11), l'insolito e inedito duo pianistico Herbie Hancock / Chick Corea, un avvenimento (il 12), Terence Blanchard (il 14) e molti italiani, fra cui Stefano Bollani, Giovanni Tommaso, Paolo Fresu, Roberto Gatto Francesco Zanisi e Danilo Rea.

**Decine e decine le rassegne anche quest'anno concentrate (come al solito) tra luglio e agosto**

ALDO GIANOLIO

**LA CRISI ECONOMICA E FINANZIARIA STA DETERMINANDO OVUNQUE, IN ITALIA, UNA RIDUZIONE DEI FINANZIAMENTI PUBBLICI:** la giustamente esecrata *spending review* chiude i rubinetti delle sovvenzioni in ogni settore e pure quello della cultura ne ha risentito. Sembrerebbe però, a fare una rapida panoramica dei festival jazz, che questi non ne abbiano patito, tanti numerosi e floridi sono rimasti; ma è un po' come quando Berlusconi aveva negato che ci fosse la crisi perché vedeva i ristoranti sempre pieni.



La bellissima e bravissima Diana Krall porta in tour in Italia il suo ultimo album «Glad Rag Doll» prodotto da T-Bone Burnett

#### SABATO A ROMA

### Ricordando Isio Saba fotografo e manager

Sabato 29 giugno, a partire dalle 19.30 La Casa del Jazz di Roma (viale di Porta Ardeatina 55) ospiterà una serata in ricordo di uno dei più grandi protagonisti della storia del jazz in Italia: Isio Saba. Promoter, fotografo e manager, Saba nel corso della sua vita ha contribuito in maniera indelebile all'ascesa di questa musica in Italia.

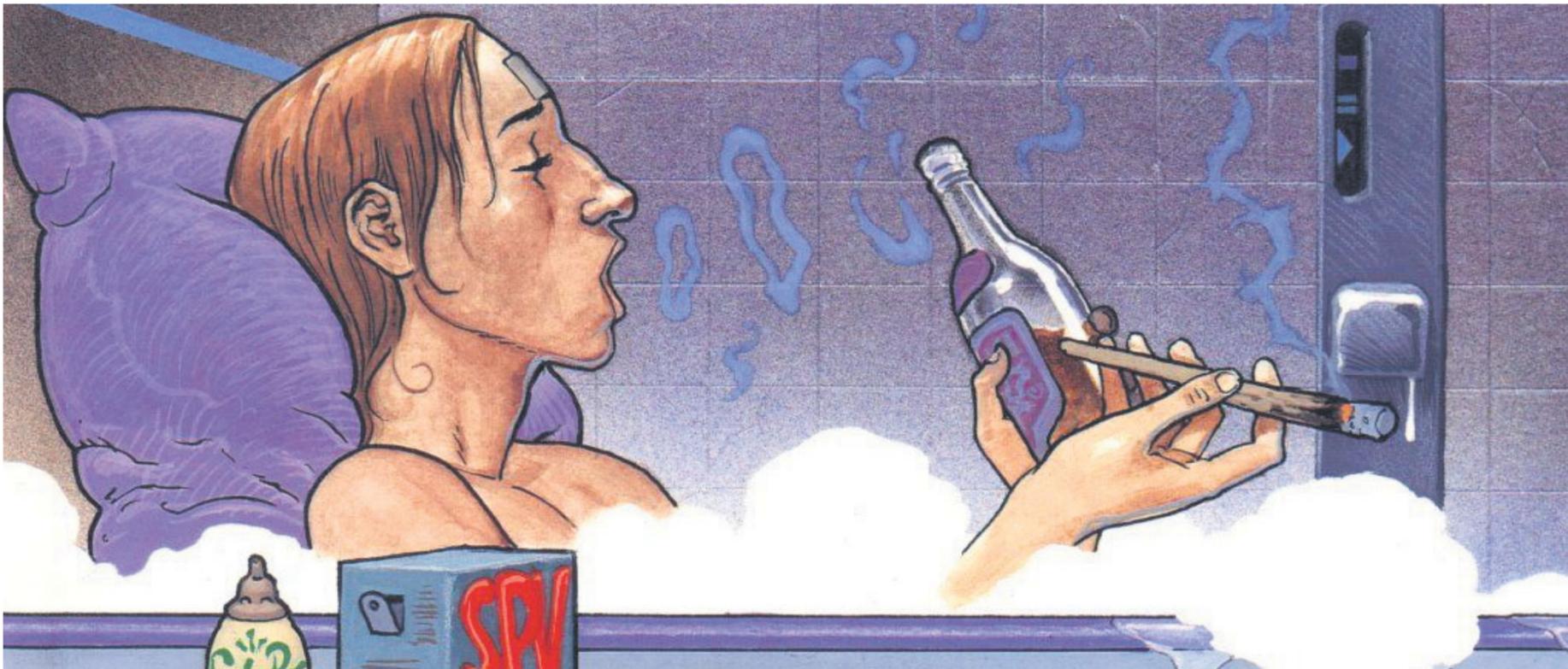
Durante la serata intervengono Antonello Salis, Riccardo Lai, Sandro Satta, Don Moye, Eivind Aarset, Jan Bang, Francis Kuipers, Mimmo Locasciulli, Ray Gelato, Baba Sissoko, Henry Cook, Michele Rabbia, Javier Girotto, Marco Zurzolo, Paolo Di Sabatino, Glauco Di Sabatino, Francesco Nastro, Larry Franco, Giampaolo Ascolese, Ilario De Marinis, Ambrogio Sparagna, Mario Pio Mancini, oltre a giornalisti, fotografi e amici. Una grande festa in memoria di un personaggio che tanto ha dato alla musica jazz italiana e non solo. Presenta l'evento Marco Molendini.

Come consuetudine, a chiudere agosto e l'estate invece sarà il festival «Ai confini fra la Sardegna e il jazz» a Sant'Anna Arresi (Cagliari), da sempre il più attento alle proposte inedite, nella fattispecie sperimentali e d'avanguardia (ne sono rimasti pochi dedicati al free: c'era Clusone, che però ultimamente ha tirato i remi in barca; quest'anno, a Clusone, dal 21 luglio al 27, ci sono i concerti di Garrison Well, Guano Padano, Rovetta e Mauro Ottolini); la rassegna di Sant'Anna Arresi, che proprio per le sue scelte non ha vita facile e si perpetua soprattutto grazie all'abnegazione e alla competenza del direttore artistico Basilio Sulis, è costruita su un tema dato, quest'anno «L'eredità musicale di Sun Ra», con la stessa Sun Ra orchestra diretta da Marshall Allen che suonerà il 31 agosto, poi il pianista Cecil Taylor, uno dei geni della musica contemporanea, il 29, l'Exploding Star Orchestra di Rob Mazurek il 28, un super gruppo di giovani spregiudicati guidato dal vibrafonista Jason Adasiewicz il 25 e gli Heliocentrics il 23.

Fra Perugia e Sant'Anna Arresi (opposti sia per dislocazione geografico-temporale che per filosofia di intenti) stanno tutti gli altri festival. Sui generis, come impostazione, che ne fa un unicum in campo europeo, è «Rumori Mediterranei» di Roccella Jonica, che nonostante le pesanti difficoltà economiche anche quest'anno è riuscito a imbastire un cartellone di tutto rispetto. Le sue caratteristiche sono quelle di mescolare il jazz con le altre musiche e le altre arti (letteratura, poesia, pittura, fotografia, danza) e quest'anno rivolgerà particolare attenzione a Israele (musica, ma anche letteratura, con diversi scrittori): si parte a Reggio Calabria il 14 agosto con Joachim Khun per arrivare, dopo tappe con Noam Vazana, Omri Mor, Omer Klein, Gabriele Coen, l'Enrico Pieranunzi di «Fellini jazz» Uri Caine, Trilok Gurtu, Andy Sheppard e Bob Mazurek, al 24 agosto con Manu Katché.

Gli altri «storici» sono i festival di Fano (con Brad Mehldau il 22/7, Mike Stern il 24, Victor Bailey il 29), di Atina (dal primo al 29/7, con molti italiani - Enrico Rava, Paolo Fresu e Luca Aquino che «fanno» Chet Baker, Giovanni Guidi e Gianluca Petrella-, ma anche Sarah Jane Morris e Hiro-mi), di Iseo, dedicato da sempre solo agli italiani (con due progetti speciali: «La via di Benny Goodman» con Paolo Tomellieri al clarinetto, e «Omaggio ad Armando Trovajoli» con il quartetto di Antonio Faraò, oltre a Ottolini-D'Agaro-Bianchini, Fulvio Sigurtà, Francesco Diodati e Antonello Salis), l'European Jazz Expo di Cagliari (dal 23 al 27/7, con Hiromi, Luca Aquino, Enrico Rava, i Brecker Brothers, Rita Marcotulli e Geri Allen), il Gezmatà a Genova (dal 21 al 24/7, con Steve Swallow, Andy Sheppard e GeryAllen), quello di Pescara, arrivato alla quarantunesima (dall'8 al 28/7, con Paolo Fresu, Dee Dee Bridgwater, Bireli Lagrene, The Cookers - una alla star con Billy Harper - e Paco De Lucia), di Taormina (dal 2 al 6/8, con Seamus Blake, Bill Carrothers, Mario Raja e Enrico Rava), l'edizione numero ventisei di Time in Jazz a Berchidda (dall'8 al 16/8: tra i protagonisti Joshua Redman, Django Bates, Jaques Morelenbaum, Medeski Martin & Wood).

Alla Casa del Jazz, poi, praticamente ci sarà un non stop di concerti, dal 24 giugno al 4 agosto per una estate romana jazzisticamente intensissima, con i migliori musicisti in attività. E musica afro-americana anche in mille altri festival: Ancona Jazz, Trentino Jazz, Albeina Jazz, Peperoncino Jazz (a Cosenza), Veneto Jazz, Catania Jazz, Venezia Jazz, Sudtirolo Jazz, Nuoro Jazz, Lagarina Jazz, Merano Jazz, CalaGonone Jazz...



# Prima dell'Incal: pre-visioni di oggi

## Profetica e allucinata la graphic-novel firmata da Jodorowsky e Janjetov

**Nel mondo del 2014 - dove gli autori proseguono il racconto cominciato con Moebius - la tv trionfa, i poveri si suicidano e la scienza è asservita al Capo Fantascienza? Meditate...**

GIUSEPPE MONTESANO

IL LETTORE PRENDA TRA LE MANI IL VOLUME, LO SFOGLI PER QUALCHE MINUTO, LEGGA QUALCUNA DELLE BATTUTE E DELLE DIDASCALIE, osservi i disegni e i fumetti, e poi si chieda: c'è oggi qualcosa nella narrativa o nel cinema che parli del presente in cui viviamo come fanno Alejandro Jodorowsky e Zoran Janjetov in *Prima dell'Incal*? *Prima dell'Incal* è uno splendido graphic-novel pubblicato da Magic Press raccogliendo tutto il ciclo in cui Jodorowsky riprese il lavoro fatto con Moebius per *L'Incal*, e dove raccontò, tra il 1987 e il 1995, come il ragazzino John Difool divenne l'investigatore privato cinico e sublime che si trascina tra una galassia e un amore che manca, tra le droghe e l'alcol, tra rivolta e rassegnazione, cercando di scappare a un futuro in cui tutto è controllato e falsificato dal potere politico. Solo che il disegnatore di *Prima dell'Incal* non fu più Moebius, ma un ventiseienne serbo, sconosciuto, che si era presentato a Jodorowsky come ammiratore suo e di Moebius: il ragazzino serbo era Zoran Janjetov, che con uno stile tutto suo avrebbe disegnato poi *L'Ogrogod* e *Bernard Panasonik*, e con Jodorowsky *I tecnopadri*, graphic-novel che sono tra i più sottili di questi anni.

*Prima dell'Incal* ci presenta il mondo del 2014, un mondo dove la televisione non è affatto morta ma è anzi trionfalmente ossessiva; dove i poveri si suicidano in massa come i lemmings per attirare l'attenzione sull'ingiustizia del potere, ma dove gli aristocratici del denaro vanno ad assiste-



Un disegno e due tavole di Zoran Janjetov tratti da «Prima dell'Incal» scritto da Alejandro Jodorowsky e pubblicato in Italia da Magic Press



### RIEDIZIONI

#### Mattotti e Carpentieri tra «Metropolis» e Futurismo

I lettori curiosi di fumetti non si perdano due importanti riedizioni: si tratta di «Polsi sottili» di Giorgio Carpentieri e di «Doctor Nefasto» di Kramsky e Mattotti, che risalgono agli anni 80 e ai mitici tempi di «Valvoline» e che la Coconino Press-Fandango ripubblica in una edizione molto bella, dove i protagonisti ricostruiscono anche il sistema di lavoro che adoperavano. Entrambi sono in un certo senso omaggi al Futurismo e a «Metropolis» di Lang, che per freschezza estetica, oltre che per l'ironia che disfaceva gli stereotipi della fantascienza, non hanno perso nulla in 30 anni. È datato 2013 «La seconda volta che ho visto Roma» di Marco Corona, interessante graphic-novel della Rizzoli Lizard che fa venire in mente la «Roma» di Fellini trasportata nella oscena post-modernità che abitiamo.

re a questi suicidi come a uno spettacolo da circo romano; un mondo dove anarchici straccioni tentano invano di destabilizzare un Capo carismatico che si autoclona, ritornando giovane ormai da secoli; dove feste degne di un *Satyricon* fantascientifico e kitsch scritto da Philip Dick fanno godere per un giorno i poveri, scatenandoli nella violenza e nello stupro, un regno dove il giorno dopo la festa i poveri sono massacrati tra gli applausi di altri poveri; un mondo dove i tecnici e gli scienziati sono servi del Capo e del denaro e dove pochi reietti combattono il sistema passando da una sconfitta all'altra.

Fantascienza? Certo, se così ci piace pensare. A questi temi Jodorowsky mescola le sue predilezioni per l'Alchimia, i Tarocchi, la Saggiezza segreta, il Misticismo erotico, la teatralità buffonesca, con una fioritura fantastica stupefacente, che tiene in miracoloso equilibrio le dissennatezze fantasy e gli affondi sociali, la passione per il surrealismo e un realismo allucinatorio ma esatto, la violenza e la dolcezza di eros, il caos e l'ordine. E i disegni di Janjetov contribuiscono a sostenere e a ispirare un Jodorowsky in gran forma, perché Janjetov parte sì da Moebius, ma ha un tempo narrativo diverso. Le tavole di Moebius in *L'Incal* si aprivano spesso in apparizioni da pittore post-pop e post-postsimbolista, sontuoso e splendidamente algido: Janjetov affolla tutto in uno spazio accuratamente nevrotico, e scandisce l'azione senza pause, con un ritmo frenetico che dà all'immagine-parola un moto da tourbillon, e gli evita qualsiasi sosta contemplativa.

In una scena feroce che apre *Prima dell'Incal* gli aristocratici assistono al volo dei suicidi che si gettano nell'acido, e partecipano allo spettacolo orinando sui suicidi o sputando loro addosso, per niente commossi dal gesto estremo ma anzi eccitati sessualmente dalla violenza e dall'umiliazione che infliggono a chi protesta vanamente contro di loro: e per questa scena Janjetov sceglie il piccolo formato, le figurette minuscole come in un Bosch demente che sogna al computer, la minuzia lillipuziana che dà alle tavole e a chi legge-guarda un senso di soffocamento che è trascinato e ritmato da una velocità sequenziale che dà il capogiro. In molti luoghi di *Prima dell'Incal* è come se testo e immagini fossero la corrispondenza esatta dell'universo drogato, scervellato e mortale che raccontano, un universo evocato direttamente nella narrazione e non solo spiegato, un regno della degenerazione che i colori innaturali da iperfiumetto, restaurati per questa edizione, rendono ancora più comicamente drammatico: rosa, lilla, giallo, verdino, fucsia, arancione e ghiaccio si appiccicano alle figurette dando loro una frivolezza nel mezzo della violenza, esorcizzando nella festa colorata l'ombra nera della realtà, e sospingendo il lettore a credere che sia ancora possibile resistere, e darsi alla macchia, e combattere per qualcosa di umano in mezzo al disumano: ma allo stesso tempo ironizzano sulla possibilità di ogni lotta per il bene e attraverso il bene in un mondo dove lo spettacolo è diventato la vita stessa, un mondo in cui il sogghigno ambiguo di Jodorowsky-Janjetov sembra dire che tutto è un gioco, i Capi carismatici che ringiovaniscono in eterno, i Tecnocrati che alimentano il capitalismo mortuario del circo senza pane, e il sotto-regno di arcani saggi e temerari ribelli che si muovono tra cunicoli e discariche inseguendo un frammento di vita vera. Del resto il 2014 è quasi ora, niente somiglia al mondo pazzo di Jodorowsky, e qui va tutto bene nel migliore dei mondi possibili. O no?

Bisogna saper perdere ma soprattutto saper vincere

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**IL MONDO BRUCIA, COME L'ETNA. MA SULL'ETNA C'È ANCHE LA NEVEE QUESTO CONTRASTO, COSÌ BELLO** e (quasi) impossibile, ha fatto sì che l'Unesco dichiarasse patrimonio dell'umanità il vulcano siculo, riportandolo, tra l'altro, su tutti i tg, in modo che anche noi da casa potessimo vedere e stupire. Come vediamo e stupiamo per tante altre notizie e immagini ogni giorno.

Ieri, per esempio, abbiamo potuto osservare la regina Elisabetta felice come non l'avevamo mai vista prima, per la vittoria di un suo cavallo. Certo, i problemi del mondo (e anche del suo Paese) non saranno diminuiti per questo, ma non si può negare a una signora tanto anziana la soddisfazione di darsi all'ippica. Del resto, lo sport è una cosa grandiosa, quasi mistica, capace di provocare fenomeni di massa dagli effetti sia positivi che negativi. Per esempio, nessuno poteva immaginare che, proprio in Brasile, il calcio venisse clamorosamente

contestato da folle sterminate, in nome di conquiste sociali e scuole per tutti.

I manifestanti, con intuizione da esperti pubblicitari, hanno scelto il loro sport preferito come testimonial della lotta, rilanciata così in tutto il mondo. Le varie nazionali, tramite le tv, sono diventate casse di risonanza delle richieste popolari, talmente giuste che il governo ha dovuto promettere di accoglierle. E speriamo che lo faccia davvero. Mentre, tra i calciatori ospiti, sembra che solo il nostro Balotelli abbia avuto il coraggio di uscire dal ritiro e andare per strada, a incontrare ragazzi e donne che lo hanno festeggiato. Un servizio di Sky ce lo ha mostrato sorridente e felice, quasi come la regina Elisabetta ad Ascot. Ecco due diversi esempi di spirito sportivo; mentre, da noi, Beppe Grillo ha fatto vedere di esserne totalmente privo, dimostrando di non saper vincere, che certe volte è anche più difficile che saper perdere.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

**NORD:** arrivano temporali in giornata su Alpi, Prealpi e medie e alte pianure entro sera; meglio altrove.

**CENTRO:** tempo stabile e soleggiato ovunque salvo poche nubi sparse in Appennino. Più mite.

**SUD:** bel tempo e sole ovunque salvo poche nubi sparse. Cessa il caldo con massime non oltre i 30°.

Domani

**NORD:** maltempo sulle aree centro-orientali con rovesci e temporali; più sole al Nordovest.

**CENTRO:** peggiora tra aree interne toscane, Marche, Umbria e Nord Abruzzo con piogge; meglio altrove.

**SUD:** sole e bel tempo ovunque. Clima gradevole, estivo con temperature massime sui 28/32° in pianura.



RAI 1



**20.35: Confederations Cup: Nigeria - Spagna**  
Sport. Proseguono gli scontri calcistici. Questa sera la Nigeria si misurerà con la Spagna di Del Bosque.

- 07.05 **14° Distretto.** Serie TV
- 08.20 **MixItalia.** Informazione
- 08.45 **Quark Atlante - Immagini dal pianeta.** Documentario
- 09.05 **Linea Verde Orizzonti Estate.** Rubrica
- 09.45 **I 100 giorni di Pontificato di Papa Francesco.** Documentario
- 10.30 **A Sua Immagine.** Religione
- 10.55 **Santa Messa dall'Istituto Scientifico Fatebenefratelli in Brescia.** Evento
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Linea Verde Estate.** Rubrica
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
- 14.00 **Giù a casa dai miei.** Film Sentimentale. (2005) Regia di Mahesh Manjrekar. Con Shahid Kapoor.
- 16.15 **QB - All'estero quanto basta.** Rubrica
- 17.05 **Nero Wolfe.** Serie TV
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.**
- 20.35 **Confederations Cup: Nigeria - Spagna.** Sport
- 23.40 **Speciale Tg1.** Rubrica
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.10 **Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo.** Rubrica
- 02.25 **Sette note.** Rubrica
- 02.45 **Così è la mia vita... Sottovoce.** Talk Show
- 03.15 **Mille e una notte - Fiction.** Rubrica

RAI 2



**21.05: Hawaii Five-0**  
Serie TV con D. Dae Kim. Un inseguimento della polizia termina con l'inseguito morto, e a una scoperta a dir poco sorprendente.

- 07.00 **Cartoni Animati.**
- 08.50 **Vite sull'onda.** Serie TV
- 09.20 **New Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 10.00 **Voyager Factory.** Documentario
- 10.45 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 11.30 **La nave dei sogni.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.45 **Delitti in Paradiso.** Serie TV
- 14.45 **Il Commissario Herzog.** Serie TV
- 15.45 **Squadra omicidi Istanbul.** Film Tv Poliziesco. (2008) Regia di Michael Steinke. Con Erol Sander.
- 17.15 **Squadra Speciale Lipsia.** Serie TV
- 18.05 **Pisa-Regate Antiche Repubbliche Marinare.** Evento
- 18.55 **Documentario.**
- 19.40 **Lasko.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **Hawaii Five-0.** Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim, Grace Park, Masi Oka, Lauren German.
- 23.25 **La Domenica Sportiva Estate.** Informazione
- 00.30 **Tg2.** Informazione
- 00.50 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.25 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

RAI 3



**21.05: Brothers**  
Film con J. Gyllenhaal. Sam Cahill, viene dato per disperso in Afghanistan, sarà suo fratello Tommy ad occuparsi della famiglia.

- 07.10 **E' permesso Maresciallo?.** Film Commedia. (1958) Regia di C. L. Bragaglia. Con Peppino De Filippo.
- 08.45 **Mio figlio Nerone.** Film Comico. (1956) Regia di Steno. Con Alberto Sordi.
- 10.10 **Doc Martin.** Serie TV
- 11.00 **Rai Educational: Scatole Cinesi.** Rubrica
- 11.30 **Tg Regione - RegionEuropa.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.55 **Prima della Prima.** Rubrica
- 13.25 **Passaportone.** Reportage
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
- 14.30 **In 1/2 h.** Attualità
- 15.05 **I due colonnelli.** Film Commedia. (1962) Regia di Steno. Con Totò.
- 16.45 **Maiden Heist.** Film Commedia. (2009) Regia di Peter Hewitt. Con Christopher Walken.
- 18.10 **Squadra Speciale Vienna.** Serie TV
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.20 **The Defenders.** Serie TV
- 21.05 **Brothers.** Film Drammatico. (2009) Regia di Jim Sheridan. Con Jake Gyllenhaal, Natalie Portman, Tobey Maguire, Mare Winningham.
- 23.00 **TG3.** Informazione
- 23.15 **La nave dolce.** Film Documentario. (2012) Regia di Daniele Vicari. Con Kledi Kadriu.
- 00.50 **TG3.** Informazione
- 01.00 **TeleCamere.** Informazione

RETE 4



**21.30: I pilastri della terra**  
Serie TV con H. Atwell. Grazie ai suoi spostamenti Jack ha ora la consapevolezza di ciò che necessita per costruire una cattedrale.

- 07.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 08.17 **Vita da strega.** Serie TV
- 09.20 **Slow tour.** Show
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 11.00 **Pianeta Mare.** Reportage
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Pianeta Mare.** Reportage
- 13.00 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.42 **Donnaventura.** Rubrica
- 15.59 **Di che segno sei?.** Film Commedia. (1975) Regia di Sergio Corbucci. Con Paolo Villaggio.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **I pilastri della terra.** Serie TV Con Ian McShane, Matthew Macfadyen, Rufus Sewell, Hayley Atwell.
- 23.45 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.52 **Il patto dei lupi.** Film Azione. (2001) Regia di Christophe Gans. Con Monica Bellucci, Vincent Cassel.
- 02.40 **Figli della rivoluzione.** Film Commedia. (1996) Regia di Peter Duncan. Con Judy Davis.

CANALE 5



**20.41: Sex and the City 2**  
Film con S. J. Parker. Dopo il faticoso "sì" di Carrie le ragazze partono per una nuova avventura glamour verso Abu Dhabi.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Tgcom.** Informazione
- 09.10 **Daniel e la gara dei supercani.** Film Commedia. (2004) Regia di André Melancon. Con Matthew Harbour.
- 10.50 **La vita dei mammiferi.** Documentario
- 12.01 **Melaverde.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Dov'è mia figlia.** Serie TV
- 16.30 **Lo Show dei Record.** Show. Conduce Teo Mammuccari.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.39 **Meteo.it.** Informazione
- 20.41 **Sex and the City 2.** Film Commedia. (2010) Regia di M. Patrick King. Con Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall, Kristin Davis, Cynthia Nixon, Chris Noth, Evan Handler.
- 23.40 **X - Style.** Show
- 00.10 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.42 **Viaggio segreto.** Film Drammatico. (2006) Regia di Roberto Andò. Con Alessio Boni.
- 02.49 **Beautiful People.** Serie TV

ITALIA 1



**21.25: Archimede - La scienza secondo Italia 1**  
Show con N. Torielli. La lena Niccolò Torielli tornerà a vestire i panni di uno scienziato.

- 07.00 **Buona fortuna Charlie!.** Serie TV
- 07.40 **Cartoni Animati.**
- 10.50 **Merlin.** Serie TV
- 12.00 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.00 **Sport Mediaset - XXL.** Sport
- 14.00 **Speed Racer.** Film Azione. (2008) Regia di Larry Wachowski. Con Emile Hirsch, Christina Ricci, Susan Sarandon.
- 16.35 **Un poliziotto a quattro zampe 2.** Film Crimine. (1999) Regia di C. T. Kanganis. Con James Belushi, Christine Tucci, James Handy.
- 18.23 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Così fan tutte.** Sit Com
- 19.30 **Scuola di polizia.** Film Commedia. (1984) Regia di Hugh Wilson. Con Steve Guttenberg, Kim Cattrall.
- 21.25 **Archimede - La scienza secondo Italia 1.** Show. Conduce Niccolò Torielli.
- 00.35 **Calzedonia Summer Collection.** Evento
- 01.20 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Ci hai rotto papà.** Film Commedia. (1993) Regia di Pipolo, F. Castellano. Con Elio Germano.
- 03.35 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



**21.30: Burning Bright - Senza via di scampo.**  
Film con B. Evigan. Kelly scopre che il suo patrigno, ha ripulito il conto in banca, per comprare una tigre.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **La7 Meteo.** Informazione
- 11.05 **Cuochi e fiamme.** Show
- 12.30 **Grey's Anatomy** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Due figli di....** Film Commedia. (1988) Regia di Frank Oz. Con Steve Martin.
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'Ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show
- 21.30 **Burning Bright - Senza via di scampo.** Film Thriller. (2010) Regia di Carlos Brooks. Con Garret Dillahunt, Briana Evigan, Charlie Tahan, Peggy Sheffield.
- 23.40 **Tg La7 Sport.** Sport
- 23.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.00 **Fast Food Nation.** Film Drammatico. (2006) Regia di Richard Linklater. Con Ethan Hawke, Patricia Arquette.

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **La Matassa.** Film Commedia. (2009) Regia di G. Avellino. Con S. Ficarra, V. Picone.
- 22.55 **Elephant White.** Film Azione. (2011) Regia di P. Pinkaew. Con D. Hounsou, K. Bacon.
- 00.30 **Bel Ami - Storia di un seduttore.** Film Drammatico. (2012) Regia di D. Donnellan. Con R. Pattinson, U. Thurman

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Madeline - Il diavoleto della scuola.** Film Commedia. (1998) Regia di D. V. S. Mayer. Con F. McDormand, N. Hawthorne.
- 22.35 **Io & Marley 2 - Anni da cucciolo.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Damian. Con J. Aniston, O. Wilson.
- 00.10 **Ribelle - The Brave.** Rubrica

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Come farsi lasciare in 10 giorni.** Film Commedia. (2003) Regia di D. Petrie. Con K. Hudson, M. McConaughey.
- 23.00 **La seduzione del male.** Film Drammatico. (1996) Regia di N. Hytner. Con D. D. Lewis, W. Ryder.
- 01.10 **Spara che ti passa.** Film Drammatico. (1993) Regia di C. Saura. Con F. Neri, A. Banderas

CARTOON NETWORK

- 19.05 **Scooby-Doo Mystery Inc..** Cartoni Animati
- 19.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.55 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.45 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.35 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Sirene: il mistero svelato.** Documentario
- 00.00 **Top Cars.** Documentario
- 01.00 **Affari a quattro ruote UK.** Reality Show
- 01.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Life as we know it.** Serie TV
- 20.00 **Via Massena 2 - Best of.** Sit Com
- 21.00 **DJ Stories - Labels.** Reportage
- 22.00 **Sfide di condominio - Best of the Block.** Show
- 22.30 **Wilfred.** Sit Com
- 23.00 **American Horror Story.** Serie TV
- 00.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

MTV

- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
- 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 21.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 23.00 **Teen Wolf.** Serie TV
- 00.40 **Death Valley.** Serie TV
- 01.30 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV

## Gli scatti ritrovati sulla guerra di Spagna

**Scomparsi nel 1939** migliaia di negativi inediti del trio Capa-Taro e Chim sono in mostra a Parigi

ANNA TITO

COMBATTENTI APPISOLATI, la folla che si accalca dinanzi ai cancelli di una camera mortuaria, un cane salvato dai bombardamenti, una messa prima della battaglia, una donna che allatta il suo bambino mentre ascolta un comizio, il pugno chiuso alzato della mitica Pasionaria Do-

lores Ibarruri e un ultimo sorriso di Federico Garcia Lorca prima della fucilazione...Scomparsi nel 1939, queste immagini della guerra di Spagna ritrovate in Messico di recente dopo settant'anni e più di peregrinazioni rocambolesche dal sapore di un thriller, hanno avuto l'effetto di una bomba e di un miracolo al tempo stesso: 4500 negativi

inediti che documentano piccoli e grandi momenti della lotta per la Repubblica contro l'esercito franchista. Li scattarono tre giovani fotografi ebrei, Robert Capa, Gerda Taro e David Szymin detto Chim, provenienti rispettivamente dall'Ungheria, dalla Germania e dalla Polonia. Entusiasti, convinti antifascisti, dopo essersi rifugiati nei primi anni '30 a Parigi per sfuggire al nazismo, con l'entusiasmo dei loro vent'anni abbandonarono l'adorata cerchia bohème di Montparnasse per accorrere da subito, nel 1936, a combattere a fianco dei repubblicani di Spagna. E ora fra banderuole, teche piene di oggetti, giornali d'epoca con testimonianze di guerra, questi negativi si trovano esposti fino al 30 giugno nel parigino Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme (MAHJ www.

mahj.fr). *La valise mexicaine: Capa, Taro, Chim* s'intitola la retrospettiva, in cui trapela la passione che muoveva i repubblicani e i loro compagni delle Brigate Internazionali giunti da ogni dove per lotare al loro fianco. Viene da commuoversi lungo tutto il percorso, che si apre proprio con la «valigia», in realtà tre scatole di colore rosso, verde e marrone, piene di negativi, con indicazioni manoscritte su soggetti e autori.

Capa, il più celebre dei tre, scattò in Andalusia nel 1936 la tragica istantanea del «soldato colpito a morte», un combattente dell'esercito repubblicano che si accascia vittima di un proiettile sparato dai franchisti, destinata a fare il giro del mondo e ad apparire su periodici quali «Life», «Match», «Photo Times». A Capa, a Taro - la sua compagna che

morì nel 1937 schiacciata da un carro mentre cercava di immortalare la battaglia di Brunete - e a Chim, si deve la nascita del moderno reportage di guerra, inteso per la prima volta a rappresentare il conflitto da vicino, in tutta la sua durezza. Mai si allontanarono dal fronte, inflessibili nella loro volontà di non nascondere nulla dell'ingiustizia e del crimine, della barbarie. Fissando l'obiettivo su visi di donne, di bambini, di persone celebri o anonime, di scrittori militanti quali Ernest Hemingway e André Malraux, narrarono la guerra nella sua dimensione più umana. Dinanzi a ogni oggetto, a ogni cliché, trapelano l'impegno, la rabbia e la passione con cui il trio Capa - Taro - Chim, armato soltanto di apparecchi fotografici, lottò contro il fascismo.



### L'invasione dei Puffi a Roma

Roma invasa dai Puffi: si è celebrata ieri la loro Giornata Mondiale nel giorno di nascita del loro creatore, Peyo. Aspettando al cinema, dal 26 settembre, «I Puffi 2» in 3D.

# Omicidio su Youtube

## Un giallo affascinante come metafora del mondo

**La marcatura della regina** di Giovanni Di Gamberardino declina in 24 capitoli (come le ore del giorno) un quadro dell'oggi dove le persone hanno perso il senso delle loro azioni

GIACOMO VERRI

«LA MARCATURA DELLA REGINA» (EDIZIONI SOCRATES, PP. 192, EURO 9) È UNO STREPITOSO GIALLO SCRITTO DA GIOVANNI DI GIAMBERARDINO (testo già finalista al Premio Calvino nel 2009 con il titolo altrettanto affascinante di *Aristeo e le api*). Per darne una descrizione si potrebbero tirare a decine le metafore relative all'apicoltura o al disegno a celle dell'alveare. Ma preferisco dire che questo romanzo è figura del mondo e della vita di oggi. Una vita fatta di collegamenti, di connessioni, di sinapsi; un mondo che ha abbandonato le stratificazioni verticali della memoria e dell'analisi, a favore degli infiniti legami orizzontali dell'informazione libidinaria, della fregola di tenersi a giorno su tutto e su tutti, tipico di questo nostro universo mostruosamente mirabile, la *surmodernité* detta così bene da Marc Augé attraverso il canone dell'eccesso. Non che l'autore metta in prima fila quest'esuberanza, soprattutto non la sovrab-

bondanza di luogo o l'orgia di tempo che sembra caratterizzare l'uomo supermoderno; piuttosto ne mette in luce gli effetti: la miopia, l'incomunicabilità, la perdita di controllo, la solitudine.

Il romanzo è composto da ventiquattro capitoli, più o meno brevi, tutti pregnanti. C'è un omicidio, ovviamente: una donna, Melissa Orfei, impiegata del reparto legale della sede Eni di via Laurentina, a Roma, viene lacerata alla gola da un colpo di cesoia, denudata, marcata nel corpo e poi rovesciata in un cassone dell'immondizia in una traversa di via Nomentana, a due passi dalla sede dell'ambasciata afgana. A condurre le indagini è il commissario Marco Scali. La vicenda viene da subito etichettata - ché questo fa l'informazione: contrassegnata, confezionata e abolisce il discorso critico - come omicidio di youtube, dacché qualcuno ha filmato, e nel video si scorge un uomo che getta il corpo nel cassonetto. Diventa un filmato «popolare», tra i più cliccati della rete. Ma il narratore gira attorno all'omicidio, lo mostra di scorcio attraverso focaliz-

zazioni secondarie, anche periferiche, poggiando il suo volo testuale - verrebbe da dire - su altri fiori, su altre sporgenze, su nodi laterali, o aggiuntivi, o complementari rispetto al nucleo della storia. Racconta dei frammenti, avvolgendoci in una narrazione labirintica, procedente coi modi dell'ipertesto ove si biforcano sempre novelli sentieri sul mondo; e lo fa scandendo il tempo: ogni capitolo corrisponde a un'ora delle 24 che compongono il giorno; e quasi in ogni episodio muta il protagonista, così da segnalare, in una volta, la difficoltà nel mantenere il centro della storia, che è figura della vita, e da denunciare la volubilità dell'apparenza e dell'apparire a ogni costo (è significativo, in questo senso, il capitolo delle ore 11, dove con disincanto si danno certi tratti del mondo del cinema); ma c'è da chiedersi, in generale, se molti dei protagonisti non siano l'effigie della maniera frivola con la quale s'arranca sulla ribalta della vita in cerca di un ruolo in primo piano destinato a non essere mai raggiunto o a perdersi tosto.

Certo il romanzo incasella alcuni miti del nostro tempo (positivi e negativi): il giro dello spettacolo, la droga, i social network, l'ipertrofia dell'informazione. Ne viene il disegno di una realtà sovrabbondante, tanto più indecifrabile quanto più l'uomo che la abita pensa alla propria persona come a un cosmo a sé stante e alla propria mente come a un laboratorio assoluto dove i riferimenti condivisi sono azzerati per far spazio a una loro autistica individualizzazione. Così la verità si frantuma irrimediabilmente, anche quella piccola verità che di solito, nel microcosmo del romanzo giallo, ci viene assicurata dalla «soluzione del caso». Che rimane? Un messaggio di angosciosa speranza, forse: l'insistenza sul valore della morte come generazione di nuova vita, in chiave pagana, prima, laddove Di Gamberardino tira in ballo la bugonia; dentro la prospettiva cristiana quando, invece, a rideclinare il tema è il prete peruviano del capitolo delle ore 19. O forse resta nella bocca del lettore - ed è questa la via che mi pare più graffiante - un disgustoso sapore di irrisponsabilità e di incoscienza generale, il quadro di un universo dove donne e uomini hanno perduto il senso delle loro azioni (si uccide senza motivo), delle loro parole, dove la trasvalutazione dei valori, lungi dall'essere un trascendentale esito del sapere, è divenuta piuttosto la resa di fronte alla complessità dell'esistenza.

### IN BREVE

**CARMINA BURANA**

#### Al San Carlo di Napoli il lavoro di Shen Wei

● Sarà il coreografo cinese Shen Wei a firmare il nuovo allestimento dei «Carmina Burana» su musica di Orff per il Teatro San Carlo, che debutterà il prossimo 21 luglio, e del quale firma - come al solito - anche scene, luci e costumi. L'allestimento di Wei presenterà figure astratte con costumi che sembrano una seconda pelle, mentre i cantanti saranno prigionieri in statue di cui diventeranno anima.

**STANLEY KUBRICK**

#### A fine luglio nelle sale il primo film inedito

● C'è un film inedito di Stanley Kubrick: «Fear and desire», il primo del grande regista angloamericano, che, girato nel 1953 e completamente autoprodotta segnò l'inizio della sua carriera. Ora quella pellicola («Paura e desiderio», nella traduzione italiana), arriva nelle sale cinematografiche italiane per tre giorni: il 29, 30 e 31 luglio prossimi. L'allora 25enne Kubrick lo realizzò in California su una sceneggiatura di Howard Sackler, con un budget limitato.

**ACCADEMIA DI DANZA**

#### Saggio con protesta contro Parrilla

● Venerdì sera, alla prima dello spettacolo di fine anno, gli studenti hanno manifestato sul palco del Teatro Grande sull'Aventino per difendersi dalla citazione per diffamazione, inviata dalla direttrice Margherita Parrilla a quattro di loro. Sarebbero colpevoli, insieme a dieci docenti, di averla screditata attraverso la stampa e internet, e per questo sono stati intimati a pagarle un risarcimento di 500.000 euro. ti dell'operato della direttrice.

**LA MILANESIANA**

#### Gianna Nannini suona con Trilok Gurtu

● Appuntamento di stasera sarà aperto da Sandro Veronesi che proporrà una lettura dedicata al segreto, filo conduttore della 14esima edizione del Festival. Seguirà un dialogo a due voci tra lo scrittore e Gianna Nannini sul segreto della voce. Quindi Gianna Nannini, insieme per la prima volta al grande percussionista indiano Trilok Gurtu, eseguirà alcuni brani del proprio repertorio solo voce e percussione. Sul palco anche Alberto Bettinetti, che realizzerà una performance live dinamico visiva.

# Fascisti reali e pallonari

## Dal caso Katidis a Di Canio il calcio è un'isola senza leggi

**Saluti romani e simpatie dichiarate per l'estrema destra. Il calciatore greco punito in patria trova spazio a Novara. E nessuno si indigna**

**SIMONE DI STEFANO**  
sidistef@gmail.com

**FA NIENTE IL FASCISMO, GLI AFFARI SONO AFFARI E IL NOVARA LO HA FIUTATO NEL GRECO GEORGOS KATIDIS, CLASSE '93 CON UN FUTURO DAVANTI.** Non conta l'esultanza fascista, che la federazione greca lo abbia bandito a vita dalla Nazionale e neanche che la sua ex squadra, l'Aek Atene, lo abbia messo fuori rosa per tutto il resto dello scorso campionato. Tutte punizioni esemplari che non hanno però distolto il Novara dal concludere l'acquisto del campioncino greco. Del resto da noi fatti del genere si verificano all'ordine del giorno, nell'indifferenza della giustizia sportiva che fatica a sanzionare, oppure proprio non vuole. Un fatto simile a Katidis coinvolse infatti il terzino laziale Stefan Radu, colto nel marzo 2012 a rivolgersi verso la Curva Nord con un gesto a mano tesa che il pm federale Stefano Palazzi, interpretò di matrice fascista deferendo il romeno alla Disciplina, che invece lo assolse per l'impossibilità di «chiarire l'essenza» del gesto. Altri appunti per il presidente della Figc, Giancarlo Abete: dopo l'irrigidimento in materia di razzismo sotto l'egida della Fifa, ora sarebbe bello che la Federazione mostri i muscoli anche contro i fascisti, la cui apologia in Italia è reato sanzionato dalla Legge Scelba, mentre nel codice di giustizia sportiva di fascismo non se ne parla, come se gli stadi fossero delle arene apolitiche.

Sappiamo però che non è così e basta guardare verso le curve ogni domenica. Simboli e cori fascisti e razzisti (spesso abbinati) e sono gli stessi calciatori a scimmiettare i tifosi, con saluti romani di cui il principe indiscusso in Italia resta comunque Paolo Di Canio, che più di Katidis porta anche al braccio un tatuaggio con la scritta "dux" e detiene il record di saluti romani, convinti e suffragati dalle sue stesse ammissioni. Dopo le clamorose proteste seguite al suo nuovo incarico di allenatore nel Sunderland, un club di Premier League di una città portuale e di sinistra, l'ex ministro degli Esteri britannico David Miliband si è dimesso dal board della squadra, ricordando proprio le parole di Di Canio: «Sono fascista ma non razzista». Di casi del genere ne abbiamo una vasta casistica di giocatori simpa-

tizzanti con l'estrema destra. Per convinzione o semplice ignoranza, ambasciatori in campo degli ideali estremisti dei tifosi, per questo idoli facili, spesso ignorando la portata del messaggio politico.

Le simpatie nere sembrano attecchire tra i pali, così nel 2008 destò clamore l'outing del portiere milanista Christian Abbiati, la cui passione per il fascismo sfociò in un'intervista pubblica in cui disse: «Del fascismo condivido ideali come la patria, i valori della religione cattolica e la capacità di assicurare l'ordine». Una delle classiche frasi revisioniste sulle «cose buone del Regime fino al 1938», da associare alle sue frequentazioni con il leader del centro sociale di estrema destra Cuore Nero. Esempi «espliciti» come Di Canio e Abbiati non sono molti per la verità. In Serie A si preferisce «militare» nell'ombra e magari alla prima accusa irrigidirsi dietro a setti «non lo sapevo» o asfittici «pensavo che...». Furono interpretati così una serie di qui pro quo che videro protagonista il portiere della Nazionale Azzurra, Gigi Buffon. Dal numero 88 dalla controversa interpretazione («Heil Hitler» oppure SS, dipende dalla corrente di pensiero, ma comunque sempre nazista), segnalata dalla comunità ebraica romana, alla canottiera con il «Boia chi molla» fino alle feste per il mondiale 2006 al Circo Massimo davanti a uno striscione con croce celtica. Con lui c'erano Fabio Cannavaro e Daniele De Rossi, il primo venne visto anche sventolare un tricolore con fascio littorio dopo lo scudetto vinto a Madrid (sicché due indizi fanno una prova) mentre del romanista è risaputa la sua simpatia per Forza Nuova. Così come per l'ex suo compagno in giallorosso, Alberto Aquilani, il quale non ebbe remore ad ammettere di collezionare nella sua stanza mezzi busti di Mussolini che gli regalava lo zio. In alcuni di loro si legge la stessa ignoranza di tanti ragazzini che cantano «faccetta nera» senza sapere il perché. In campo si allenano e fanno la doccia con i compagni di colore, accettando a malincuore la convivenza con i nuovi italiani come Bala-telli. Super Mario già lamentava nel campionato Primavera gli insulti da parte dei suoi avversari, lontani dall'occhio indiscreto di telecamere e taccuini è lì, nelle giovanili che si comincia a cantare «non esistono neri italiani».

...  
**Il braccio teso di Radu non è valso neanche una squalifica I busti di Mussolini di Aquilani e gli amici nerissimi di Abbiati**



Fabrizio Miccoli con la maglia del Palermo. Giovedì compirà 34 anni  
FOTO DAVIDE ANASTASI/LAPRESSE

## «Quel fango di Falcone» Bufera su Fabrizio Miccoli indagato per estorsione

**La frase shock captata in una intercettazione con il figlio di un boss. Libera: «Altro che calcio alla mafia»**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

**IL ROMARIO DEL SALENTO. PER QUALCUNO, ADDRITTURA, «EROE RIBELLE DAL BARICENTRO BASSO».** Non parliamo di quelli che in quella specie di Maradona de noantri hanno visto e raccontato l'ennesimo riscatto di un ragazzo per definizione del Sud, come i napoletani che come diceva Troisi per forza devono essere emigranti, non gli è dato fare un viaggio o essere turisti come tutti gli altri. È che ci ha fregati tutti, Fabrizio Miccoli. Le indagini della Dda di Palermo e le carte che lo riguardano descrivono una persona molto diversa da quella che ai tempi della Juve di Moggi si sentiva una specie di Che Guevara della trequarti, bannato e mobbizzato - ci raccontava - per i suoi tatuaggi e per il suo stile così poco bianconero. Il povero talento costretto ad abbandonare il sogno con la Signora, secondo quello che esce dal lavoro degli investigatori, non è esattamente solo un calciatore: è un guappo che vive di guapperie, sfruttando quel suo divino palleggiare e fraseggiare sul campo.

Le sue amicizie con rampolli di boss mafiosi e il suo disinvoltto e torbido stile di vita, la sua sfrontatezza sigillata nella frase «quel fango di Falcone», colta nel corso di intercettazioni telefoniche, rivelano un sottobosco di rapporti ben radicati nel mondo dell'illegalità e in chi ne rappresenta punti fermi. Come il nipote del boss dei boss, Matteo Messina Denaro. O il figlio del padrino della Kalza, Antonio Lauricella, catturato nel 2011. L'amicizia con Mauro Lauricella si sarebbe spinta fino a chiedergli il favo-

re di recuperare dei soldi da alcuni soci in affari nella gestione di una discoteca a Isola delle Femmine, e non è difficile immaginare quali metodi potrebbe usare il figlio di un boss. Per questo, i magistrati della Dda ipotizzano a suo carico due reati, estorsione e accesso abusivo a un sistema informatico, perché Miccoli è anche accusato di aver convinto il gestore di un negozio Tim a fornirgli quattro sim intestate a ignari clienti: una delle quali sarebbe stata usata da Lauricella jr e proprio seguendola gli investigatori sono arrivati alle amicizie pericolose e alle frasi sul giudice di Miccoli. Parlando con un amico al telefono, il calciatore avrebbe detto «vediamoci davanti all'albero di quel fango di Falcone». Tenendo d'occhio Mauro Lauricella, la Dda di Palermo ha scoperto quindi l'altra faccia di Fabrizio Miccoli che al suo amico diceva di non andare al campo di allenamento perché c'erano «nuovi sbirri». Il linguaggio, le sue amicizie e le frequentazioni, lo spregio verso una figura come Falcone: nell'inchiesta in cui Miccoli è indagato e come tale sarà sentito dai pm, emerge tutto fuorché il ritratto di un campione amato e ammirato dai tifosi (che ieri sul web lo hanno ripudiato in massa). La Procura Figc ha annunciato l'apertura di un'inchiesta.

Maria Falcone, sorella del giudice trucidato 21 anni fa, ha trovato le parole più adatte: «Si vede che preferisce i boss alla legalità», ricordando con amarezza i gol dedicati a suo fratello e a Paolo Borsellino alle Partite del cuore. «Se venissero confermate sono affermazioni aberranti e inqualificabili, altro che calcio alla mafia» osserva Libera mentre Zamparini, come spesso gli succede, ha messo una pezza peggio del buco: «Queste cose però capitano a tutti i giocatori, mica sanno che balordi frequentano». Posto che un calciatore di solito non insulta un giudice simbolo dell'antimafia e se ha crediti va dall'avvocato, come tutte le persone per bene, vien da chiedersi: il presidente lo sa, chi frequenta?

### CICLISMO

#### Jan Ullrich ammette: «Mi dopavo con Fuentes Lo facevano tutti»

Il ciclista tedesco Jan Ullrich, vincitore del Tour de France nel 1997 e della Vuelta de Espana nel 1999, ha per la prima volta riconosciuto di essere ricorso al doping con l'aiuto del medico spagnolo Eufemiano Fuentes, al centro di una vasta organizzazione. Lo ha ammesso l'ex atleta oggi 39enne, che si è ritirato nel 2000. «Mi sono avvalso dei trattamenti di Fuentes - spiega il tedesco - quasi tutti prendevano sostanze dopanti all'epoca. Io non ho preso niente che non abbiano preso anche gli altri». Il 39enne è stato già condannato dal Tas di Losanna per il coinvolgimento nell'Operacion Puerto, con la cancellazione dei titoli conquistati dal 2005 al 2007.

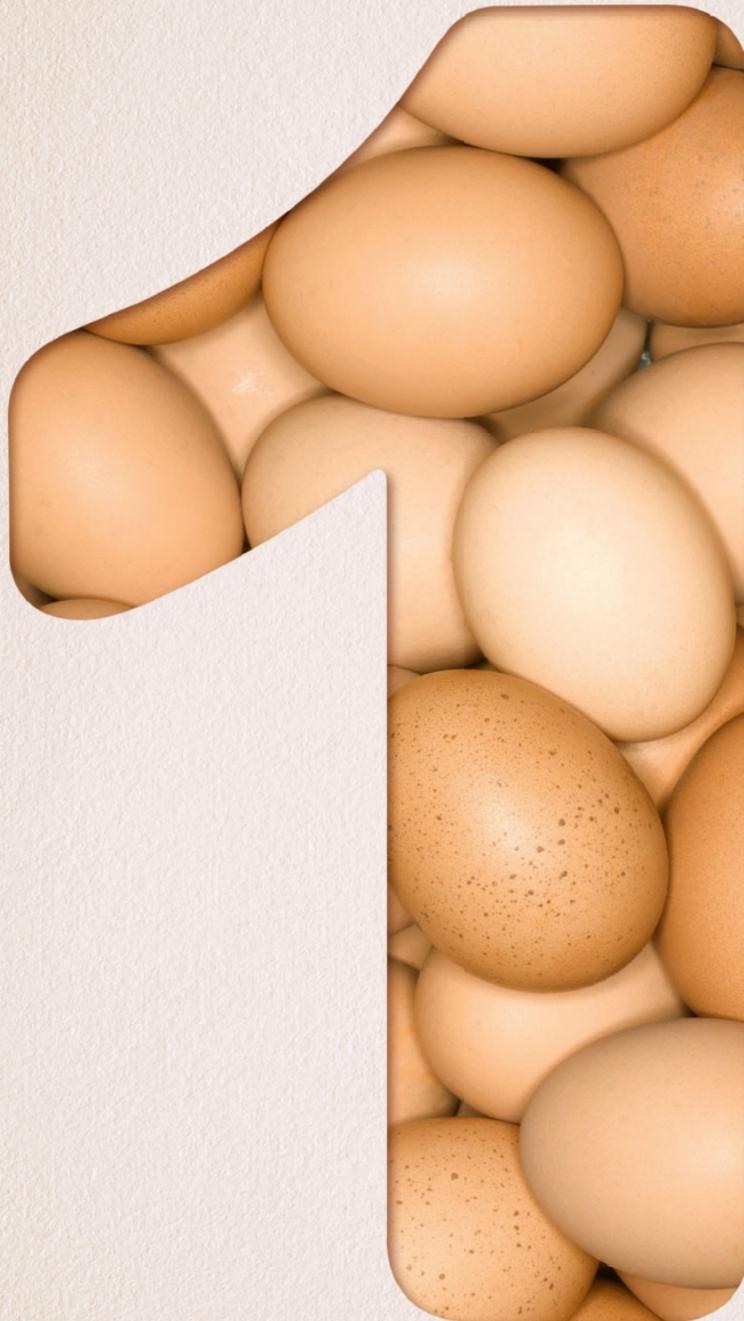
### LOTTO

SABATO 22 GIUGNO

Nazionale	1	82	23	43	40
Bari	41	82	51	56	72
Cagliari	87	80	64	88	40
Firenze	53	73	11	36	6
Genova	29	82	31	6	63
Milano	18	75	1	30	28
Napoli	29	75	70	43	80
Palermo	8	86	18	66	14
Roma	61	79	42	84	89
Torino	29	9	49	39	2
Venezia	25	45	65	18	29

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
2	19	25	59	84	88	61	24			
Montepremi	2.056.184,52					5+ stella	€ -			
Nessun 6 Jackpot	€ 39.089.023,83					4+ stella	€ 23.594,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 1.453,00			
Vincono con punti 5	€ 61.685,54					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 235,94					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 14,53					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	8	9	11	18	25	29	31	41	45	51
	53	61	64	73	75	79	80	82	86	87

Per te, mettiamo al primo posto  
la sicurezza dei nostri prodotti.



**Uova a marchio Coop: una qualità italiana,  
con un sistema di controlli certificato.**

Da sempre ci impegniamo al massimo per la qualità dei nostri prodotti. Per questo ci prendiamo cura ogni giorno anche delle nostre galline. Sono allevate a terra, senza gabbie, solo in aziende italiane. Le alimentiamo con mangimi privi di ogm, coloranti sintetici, proteine e grassi animali. Per offrirti uova il più possibile naturali. In più, il nostro sistema di controllo dell'intera filiera è certificato da enti esterni indipendenti. Perché se il prodotto non è sicuro, di sicuro non è Coop. Per maggiori informazioni consulta il sito [www.e-coop.it](http://www.e-coop.it)



**coop**  
LA COOP SEI TU.